

... Nessuna croce manca



... Nessuna croce manca

IMMAGINI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE
DALL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO LORENZO ANTONIO PREDALI



... NESSUNA CROCE MANCA.

**IMMAGINI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE
DALL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO LORENZO ANTONIO PREDALI**

*Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro.
Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto neppure tanto.
Ma nel cuore
nessuna croce manca.
È il mio cuore
il paese più straziato*

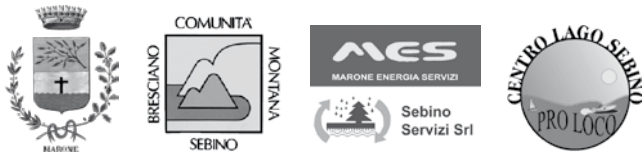
GIUSEPPE UNGARETTI (1916)
San Martino del Carso





Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo di

Associazione Culturale
«Archivio Predali fotografo»



e di



Dolomite Franchi S.p.A.
Via Corsica, 14
I - 25125 Brescia (Italia)



GIUNZIONI SU TELEPLASTICHE TESSUTE
via Risorgimento 9
25054 Marone (Bs)



GIUNZIONI TELE ESSICCATRICI
via Leonardo da Vinci 24
24062 Costa Volpino (Bg)



INVESTIMENTI RIPRISTATI S.r.l.
via E. Fermi 1 - Adro (Bs)



HTC
Hi-Tech Ceramics



Pezzotti Gioielleria 3480946870



DI ZANOTTI & UCCELLI
via E. Fermi 1 - Adro (Bs)



via B. Cristini 24 - MARONE
Tel./Fax 030987492
www.pteletrica.it - info@pteletrica.it



via E. Fermi 1 - Adro (Bs)



Società Cooperativa BAGNADORE arl
via Risorgimento 3 Marone (Bs)
coop.bagnadore@cheapnet.it
tel 03098277896
fax 0309827691
coop.bagnadore@cheapnet.it



MARONE (BS) - Cell. 380 7070447



IMPIANTI ELETTRICI - AUTOMAZIONI
SISTEMI DI SICUREZZA
Cell. 336.6473493
Via Zeno, 28 - 25054 MARONE (BS) - Tel. + Fax 030 907943
Gmail: autotecnica@libero.it



di Bellotti geom. Giuseppe
Progettazione ed esecuzione
Lavori edili civili e industriali
Via Montegrappa 4/A - 25054 Marone (Bs)
Cell. 3280267262
partita IVA : 02958380983 - REA BS -093544



Via Roma 77
25054 Marone (Bs)
email: borco@hotmail.it



via Metelli 9 - 25054 Marone (BS)
tel. 030987568 - 0347433580



per un'abitazione sana, sicura, salubre, funzionale...



Marone - Bs
Via Trento, 4
Phone: 030 9871400
E-mail: info@riflessiabbigliamento.com
Blog: www.riflessiabbigliamento.com



via Vesto 41
Marone (BS)
tel. 0309827038



via E. Fermi 1 - Adro (Bs)

... Nessuna croce manca. Immagini della Prima Guerra Mondiale dall'archivio fotografico Lorenzo Antonio Predali.
a cura di Roberto Predali
cm 22x22



© 2014 FdP editore
© 2014 Roberto Predali
Grafica di Roberto Predali
FdP editore - via Trento 15, 25054 Marone, Brescia - tel. 3395970167
www.maroneacolori.it/robertopredali/
robertopredali@maroneacolori.it

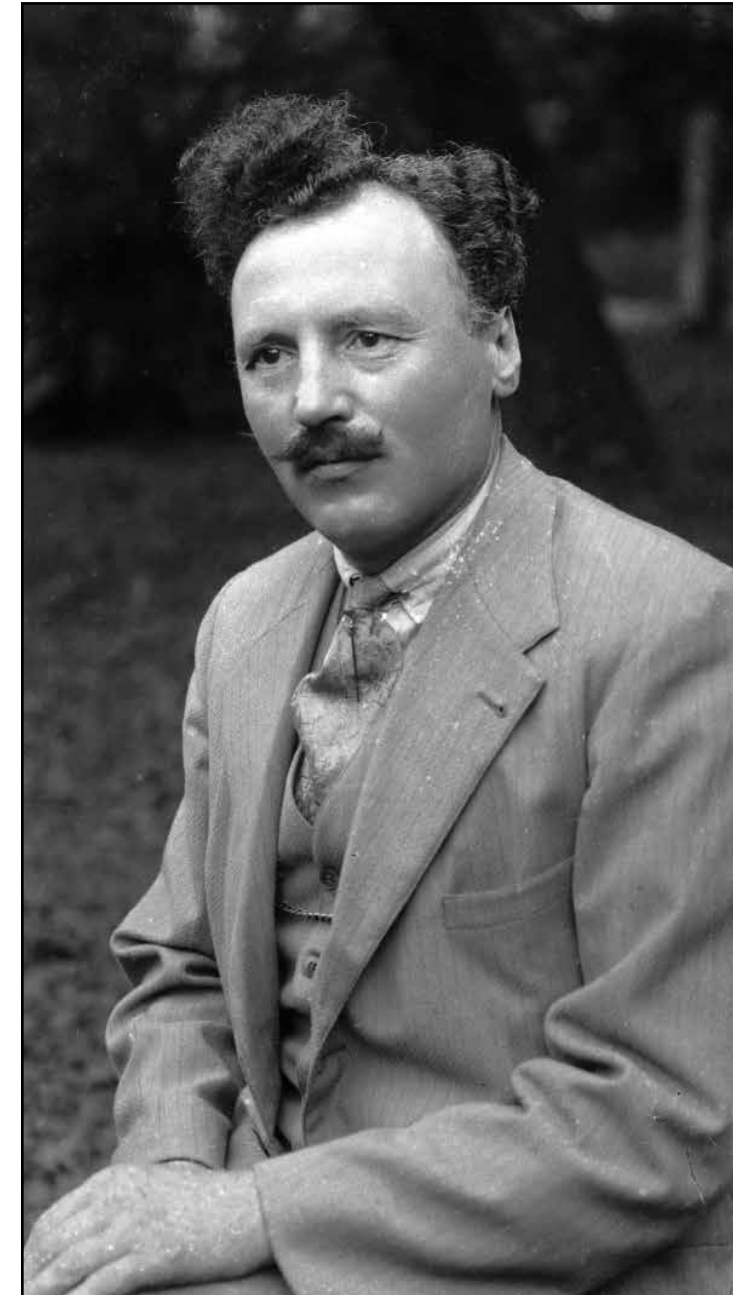
Le scansioni dei negativi originali sono state eseguite da Roberto Predali in collaborazione con Agnese Dusi.

... Nessuna croce manca

IMMAGINI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE
DALL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO LORENZO ANTONIO PREDALI

a cura di Roberto Predali

LORENZO ANTONIO PREDALI



Lorenzo Antonio Predali nasce a Marone il 31 dicembre 1886.

Lorenzo è l'ultimogenito di Antimo [Peja-Pisogne], operaio serico, e di Marina Ghitti [1856-1914] dei *Bagnadore*, primogenita di Giuseppe Antonio e Maria Luigia Agosti.

Giovanissimo comincia a realizzare immagini, in collaborazione con il fratello Battista, dopo che lo zio - Lorenzo Ghitti, fratello di Marina - ha loro insegnato alcuni elementi di fotografia.

Le prime fotografie datate con una certa precisione sono del 1904-5 (documentano lo scavo di una galleria della ferrovia camuna) e sono firmate «Fratelli Predali».

Fino al 1912 Lorenzo Antonio Predali svolge l'attività di capomastro (mentre Battista è falegname): in questo anno Lorenzo cade da una impalcatura ed è costretto all'immobilità prima ed all'infermità poi (resterà claudicante). L'incidente gli fornisce però l'occasione per approfondire la conoscenza della fotografia e per trasformare il proprio passatempo in professione.

Nel 1914 inizia l'attività di oste, sotto l'insegna «Vino Cattivo - Fotografo».

Alla fine della guerra Lorenzo continua la professione di fotografo-oste, mentre Battista preferisce dedicarsi al lavoro di falegname.

La “sala posa” è all'aperto, in *Bagnadore*, fino al 1953 mentre il laboratorio di sviluppo e stampa è in un minuscolo locale in prossimità dell'osteria: Lorenzo Antonio fotografa quasi esclusivamente con luce naturale, con pellicole ortocromatiche - non sensibili al rosso e sviluppabili “a vista”, poco sensibili e fortemente contrastate e stampa le proprie immagini su carta al cloro bromuro.

Lorenzo Antonio Predali fotografa con continuità fino alla fine degli anni '50.

Muore a Marone il 2 ottobre 1962.



Il Comune di Marone, a seguito del lascito da parte di Ondina e Roberto Predali, è proprietario di un archivio fotografico composto di circa 14.500 negativi su lastra di vetro - nei formati 6x9 centimetri, 9x12, 10x15 e 13x18 - realizzati dal 1890 al 1960 per la massima parte dai fotografi Lorenzo Antonio padre e Antonio Predali figlio.

Nell'anno 1998 è stata costituita l'Associazione "Archivio Predali Fotografo", cui il Comune è socio fondatore, che ha il compito di conservare, ordinare e collezionare, presso la propria sede, lastre, riproduzioni, pubblicazioni e materiali di informazione e di documentazione relativi al lascito Predali.

L'archivio è composto circa 14.500 negativi; essi non rappresentano tutta l'attività dei fotografi Lorenzo Antonio e Antonio (Tonino). Le lastre sono di vetro e i vari spostamenti subiti dall'archivio e l'alluvione del 1953 non hanno certo contribuito a mantenerne l'integrità.

Sinteticamente, l'archivio, è composto da:

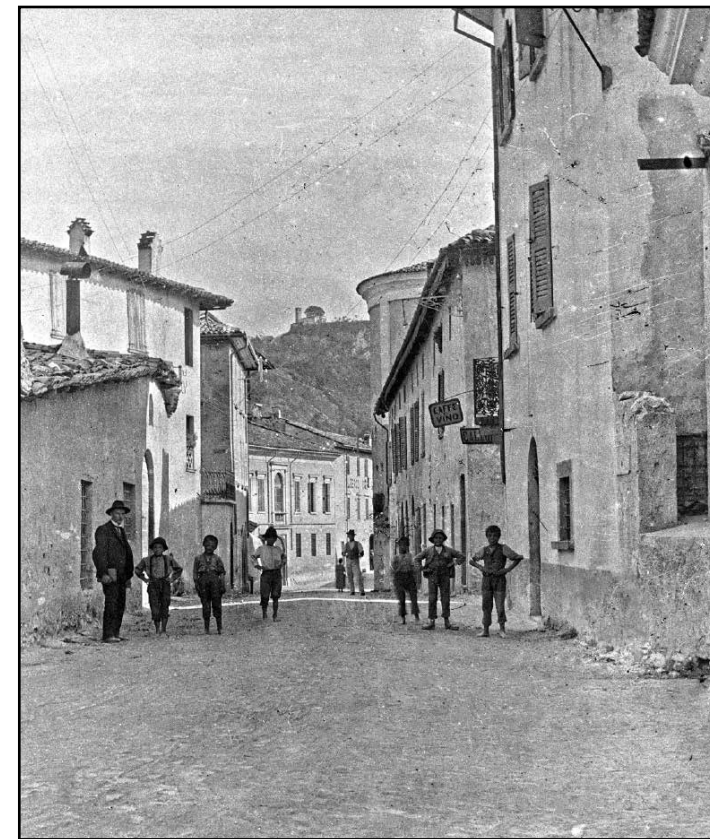
- **Primi esperimenti:** Sono quasi un centinaio di immagini, su lastra 9x12, con soggetti i familiari di Lorenzo e Battista; molte di esse sono sovraesposte, tutte hanno un contrasto più basso delle rimanenti dell'archivio. Di queste, una cinquantina sono un omaggio di Vigilio Ghitti e, probabilmente, sono opera di suo padre Lorenzo.
- **Carte da visite e fototessere:** sono generalmente su lastra 6x9; il soggetto è ripreso a mezzo busto; l'illuminazione, come in quasi tutte le immagini di L. A. Predali, è naturale e diffusa. Vi sono inoltre alcune fototessere su lastra 10x15 e 13x18, che riportano due riprese 4x5 cm: sono state realizzate nel secondo dopoguerra con luce artificiale, e sono opera di Tonino Predali, figlio di Lorenzo.
- **Ritratti singoli:** sono su lastra 9x12, 9x13 o 10x15; il soggetto è ripreso sia a mezzo busto che a figura intera. Le lastre 10x15, in genere, registrano immagini più recenti (molte sono scattate in luce artificiale).
- **Gruppi parentali:** su lastra 10x12, 9x13, 10x15, 13x18.
- **Vita civile:** il gruppo di immagini più consistente è quello delle manifestazioni ufficiali del fascismo.
- **Vita religiosa:** Associazionismo cattolico, filodrammatiche, gite con il parroco, ecc. oltre a queste vi sono alcune immagini di gruppo scattate al Santuario della Madonna della Rota in occasioni rituali dal 1916 al 1940 circa.
- **Lavoro:** in gran parte immagini dell'industria tessile.
- **Paesaggi.**
- **Riproduzioni.**

Il rilancio del progetto di catalogazione - proposto dal Comune di Marone, quale proprietario, e dal Comitato Direttivo dall'Associazione "Archivio Predali Fotografo", come organismo preposto alla gestio-

ne del fondo fotografico - prevede, nella prospettiva dell'intera catalogazione delle immagini nel SIRBeC, che l'intervento sia finalizzato, oltre che alla salvaguardia, incremento e valorizzazione del patrimonio dell'archivio, alla **ricostruzione dell'anagrafe fotografica delle famiglie maronesi**, utilizzando a tal fine tutte le risorse documentarie disponibili (dalle testimonianze orali nella identificazione dei soggetti a quelle documentali, in primo luogo l'Archivio Storico del Comune di Marone recentemente riordinato e l'Archivio Parrocchiale).

La classificazione proposta nel sito web <http://www.maroneacolori.it/ArchivioPredaliFotografo/index.php> - primo passo verso un'effettiva valorizzazione del patrimonio iconografico - è ben più articolata e suscettibile di ulteriori suddivisioni, e permette di iniziare il lavoro di pre-catalogazione:

- Opere d'arte
- Paesaggi e architetture
- **Ritratto_di famiglia generico e:**
 - _Maschio e 1 o più bambini
 - _Femmina e 1o più bambini
- **Ritratto_femminile**
- **Ritratto maschile generico e:**
 - _Militari Prima Guerra Mondiale
 - _Fascismo e Seconda Guerra Mondiale
- **Ritratto infantile generico e:**
 - _Cresime e comunioni
- **Ritratto_di coppia**
- **Ritratto_di gruppo generico e:**
 - _Militari Prima Guerra Mondiale
 - _Fascismo e Seconda Guerra Mondiale
 - _banda
 - _attività cattoliche
 - _matrimonio
 - _scuola
 - _2 o più bambini
- **Ritratto_defunti**



- **Ritratto_due femmine**
- **Ritratto_due maschi generico e**
 - _Militari Prima Guerra Mondiale
 - _Fascismo e Seconda Guerra Mondiale
- **Scuola**
- **Riproduzioni**
- **Varie**

Dal Luglio 2014 è in corso la verifica dell'integrità dell'archivio e il suo riordino.

Questo libro è un ulteriore sforzo per la valorizzazione del patrimonio iconografico - unico nella provincia bresciana per ricchezza e omogeneità - lasciato da Lorenzo Antonio Predali, padre, e da Antonio (Tonino), figlio.

La Prima Guerra Mondiale è stato uno dei conflitti più sanguinosi dell'umanità.

Nei quattro anni e tre mesi di ostilità persero la vita 2 milioni di soldati tedeschi, 1.110.000 austro-ungarici, 770.000 turchi e 87.500 bulgari; gli Alleati ebbero 2 milioni di morti tra i soldati russi, 1.400.000 francesi, 1.115.000 dell'Impero britannico, 650.000 italiani, 370.000 serbi, 250.000 rumeni e 116.000 statunitensi.

Considerando tutte le nazioni del mondo, si stima che durante il conflitto persero la vita circa 9.722.000 soldati con oltre 21 milioni di feriti, molti dei quali rimasero gravemente menomati a vita.

Migliaia di soldati soffrirono di una inedita tipologia di traumi psicologici che portavano al collasso mentale. La malattia fu denominata “trauma da bombardamento” o “nevrosi di guerra”, e costituì la base per la teorizzazione del disturbo post traumatico da stress.

I civili non furono risparmiati: 950.000 morirono a causa delle operazioni militari e circa 5.893.000 persone perirono per cause collaterali, in particolare carestie e carenze di generi alimentari, malattie ed epidemie.

Particolarmente grave fu la “influenza spagnola”, che mieté milioni di vittime in tutto il mondo. La “spagnola” si diffuse in Italia in tre successive ondate, tra 1918 e 1919 - colpendo quasi tutto il paese e provocando 400.000 decessi.

PREMESSA

ROBERTO PREDALI

Questo volume - secondo della collana “immagini”, dopo *Contro il cieco fiume* sulle alluvioni del 1953 e 1963 - non vuole essere altro che la raccolta iconografica delle testimonianze sulla Prima Guerra Mondiale presenti negli archivi Lorenzo Antonio Predali e Roberto Predali¹.

Più la società si evolve in senso multimediale minore, e sempre più effimera, è la qualità della produzione e della percezione iconografica. Nella sola Marone, oggi e ogni anno, sono prodotte centinaia di migliaia di immagini digitali. *Selfies*, piatti al ristorante, scarpe acquistate o sognate e tutto lo scemenziario immaginabile ci inondano la vista di futilità. Queste fotografie sono, quando in *Internet*, teoricamente eterne.

Le 14500 immagini di Lorenzo Antonio e Tonino Predali, se non convertite in digitale, non dureranno ancora che pochi anni.

I Predali, padre e figlio, hanno lavorato per documentare momenti irripetibili della vita privata e pubblica dei maronesi, quando l'album di nozze era la sola fotografia degli sposi, il Battesimo, la Prima Comunione, la Cresima dei figli si riassumevano anch'essi in una sola immagine e il ritratto era un fatto intimo tra innamorati. La foto di gruppo era per avvenimenti socialmente importanti e la fotografia di famiglia si faceva, quasi sempre, una sola volta. La fototessera

(vi erano, allora, fotografi specializzati in “Fototessere artistiche”) era fatta, anche, in previsione della fotoceramica funebre. E chi, in esistenza - vecchi, neonati o bambini - non aveva mai fatto un “ritratto”, era fotografato da morto (i neonati con gli occhi aperti in una parvenza di vita).

Nell'età dell'immagine qual è la nostra, quanti conoscono viso (per non dire il nome) del proprio bisnonno o trisnonno?

Pochi, se egli è deceduto prima del 1970.

Non c'è peggior morte che quella nella memoria.

Nella sequenza delle fotografie di questo libro la maggior parte è di «soggetto ignoto»; eppure, esse raffigurano uomini e donne di Marone coinvolti negli eventi della Prima Guerra Mondiale di cui, per ora, si è persa la memoria.

Uomini che hanno lavorato la terra e tessuto coperte; uomini e donne che hanno generato e cresciuto figli. Nostri nonni che, oggi, ci sono ignoti.

Soldati che hanno combattuto e sono morti in battaglia.

Soldati.

*Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie*

¹ Per un'approfondita analisi della situazione della provincia bresciana negli anni della Grande Guerra, vi è una corposa bibliografia. Si veda, in particolare *Brescia provincia di confine nella Prima Guerra Mondiale*, atti del convegno di studi su «Brescia provincia di confine nella prima guerra mondiale», 29 e 30 novembre 1986, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1987, Brescia 1988. Il volume è *online* all'indirizzo <http://www.ateneo.brescia.it/controlpanel/uploads/supplementi-ai-commentari/S-1988b%20ProvinciaConfine.pdf>.



INTRODUZIONE

CATTI CRISTINI

L'idrometra

*Di noi, testimoni del mondo,
tutte andranno perdute
le nostre testimonianze.
Le vere come le false.
La realtà come l'arte.*

*Il mondo delle sembianze
e della storia, egualmente
porteremo con noi
in fondo all'acqua, incerta
e lucida, il cui velo nero
nessun idrometra più
pattinerà - nessuna
libellula sorvolerà
nel deserto, intero.*

GIORGIO CAPRONI

Guardo una fotografia. E nel compiere questo atto - in apparenza così naturale, così ovvio e scontato - posso scegliere, più o meno consapevolmente, fra più modi di guardarla. Posso provare a pormi di fronte ad essa con lo sguardo smaliziato, reso edotto e consapevole dal tempo che mi separa dall'istante nel quale la foto è stata scattata, dalla porzione di quel tempo, con tutti gli avvenimenti, i fatti, le interpretazioni storiche, sociologiche e antropologiche che li hanno analizzati e che hanno loro attribuito un senso anziché un altro. Con uno sguardo, dunque, distaccato, lucido e neutrale, che non lascia spazio ad emozioni e sentimenti.

Oppure, per contro, posso provare a guardare questa stessa immagine con un occhio che non pre-

scinde da un sentire affettivo ed emotivo, con uno sguardo cioè che prova a trasportarmi - con un salto di tempo e di spazio - là nel momento e nel luogo di quell'attimo che è stato immortalato dall'obiettivo e dallo scatto del fotografo. Posso cercare di immedesimarmi, di guardare l'immagine, per così dire, dal di dentro, cercando di farmi trasportare nel *qui ed ora* - perché di un *qui ed ora* si è trattato - di *quell'istante*, nel *qui ed ora* di quelle persone che, in *quell'istante*, lo stavano vivendo essendone parte integrante, cercando di assumerne la situazione, di sentire su di me i sentimenti e il vissuto di quei corpi, di quei volti sconosciuti che mi guardano da un tempo lontano, nel contempo però essendo così presenti a me nel momento stesso in cui io li guardo, in una sorta di reversibilità chiasmatica che rende non facilmente né nettamente distinguibili tra loro l'osservatore e l'osservato¹.

Tra questi due sguardi estremi - l'uno analitico e l'altro totalmente empatico - posso scegliere una terza via. Posso scegliere uno sguardo attento e lucido ma non del tutto impermeabile, uno sguardo che, nel momento in cui ricava dati dall'immagine che ha di fronte, sa però entrare in contatto con il sentire che promana da quei volti, con ciò che quelle persone in

¹ M. MERLEAU-PONTY, *L'occhio e lo spirito*, Milano 1989, p. 18: «A proposito di reversibilità: L'enigma sta nel fatto che il mio corpo è insieme vedente e visibile. Guarda ogni cosa, ma può anche guardarsi, e riconoscere in ciò che allora vede "l'altra faccia" della sua potenza visiva. Si vede vedente, si tocca toccante, è visibile e sensibile per se stesso. E' un sé, non per trasparenza come il pensiero, che può pensare una cosa solo assimilandola, costituendola, trasformandola in pensiero, - bensì un sé per confusione, narcisismo, inerenza di colui che vede a ciò che vede, di colui che tocca a ciò che tocca, del senziente al sentito - dunque un sé che è preso nelle cose, che ha una faccia e un dorso, un passato e un avvenire [...]».

posa volevano e intendevano trasmettere. Posso assumere uno sguardo consapevole del fatto che, sempre, l'atto dell'osservare non può mai essere atto del tutto neutrale, uno sguardo che sa che l'osservatore e l'atto stesso dell'osservare entrano nel cerchio della situazione osservata e, in qualche modo, la condizionano modificandola.

Di fronte a una fotografia, a maggior ragione a una *vecchia* fotografia, si sta come di fronte a un tempo sospeso, a un tempo congelato per un istante nel suo fluire, a un attimo fissato per sempre nel *qui ed ora* del suo accadere. Un attimo - certo, nel caso di fotografie come queste, e a differenza delle istantanee - non colto in modo casuale o istintivo ma, anzi, preparato e predisposto con cura e meticolosità fino in ogni suo dettaglio, cercando di lasciare al caso la possibilità di intervenire il meno possibile. Tutto, in queste fotografie, è scelto con cognizione di causa: i soggetti, quelli in presenza e quelli evocati dalle fotografie nelle fotografie, le pose e le posture, gli atteggiamenti, l'abbigliamento, lo sfondo, gli oggetti e gli accessori che contribuiscono a comporre la scena, fino alle espressioni dei visi. Tutto è stabilito e accuratamente predisposto dal fotografo fin nel più piccolo dettaglio, perché tutto deve assumere e trasmettere un significato ben preciso a coloro che guarderanno la fotografia.

In questi corpi in posa, fissi nella loro immobilità, in quei corpi in cui il movimento si è come congelato in un'energia concentrata e rappresa, si intravedono, si percepiscono, o meglio, forse, si intuiscono movimenti, gesti e azioni di un agire quotidiano di cui si nutrive l'essenza della loro vita.

Può una fotografia diventare quello che furono le *madeleines* proustiane o il suono del campanello nel giardino di Combray, può assumerne il ruolo così fondamentale e determinante, ancorché in apparenza casuale, per la memoria? Una fotografia emette un suono, possiede un odore che possa permettere

il miracolo della reminiscenza, della memoria involontaria? Può far riemergere dal profondo di chi la contempla ricordi sepolti nel corpo e farli magicamente tornare a galla, in un gioco di trasposizioni e di rimandi che sfidano il tempo e lo spazio, pur non negando la temporalità costitutiva delle cose umane ma, anzi, assumendola su di sé come parte integrante del proprio essere? Perché, ci ammonisce Proust, siamo appollaiati su una piramide di tempo, e solo da questa piramide, che dà le vertigini, possiamo scorgerci a guardare il mondo e noi stessi.

«Provavo un senso di stanchezza e di sgomento nel sentire che tutto quel tempo, così lungo, non solo era stato ininterrottamente vissuto, pensato, secreto da me, che era la mia vita, che era me stesso, ma che per di più dovevo tenerlo in ogni minuto attaccato a me, che esso mi sorreggeva, appollaiato sul suo apice vertiginoso, e che non potevo muovermi senza spostarlo. Il giorno in cui avevo udito il suono della scampanellata nel giardino di Combray, così lontano eppure così profondamente interiore, era un punto di riferimento in quella enorme dimensione che non sapevo di avere. Ero colto da vertigine nel vedere sotto di me, e tuttavia in me, quasi io avessi molte miglia di profondità, tanti anni»².

Nella fissità di quelle immagini e di quelle pose noi cerchiamo il caso, l'elemento casuale e contingente - che sempre si insinua nella determinazione dei fatti - che dà vita, o meglio gliela restituisce, a quelle forme congelate³.

² M. PROUST, *Alla ricerca del tempo perduto*, Torino 2008, p. 2329.

³ W. BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino 1990, pp. 61- 62: «I quadri, qualora durino, durano soltanto in quanto testimonianza dell'arte di colui che li ha dipinti. Nel caso della fotografia invece avviene qualcosa di nuovo e di singolare: nella pescivendola di New Haven che guarda a terra con un pudore così indolente, così seducente, resta qualche cosa che non si risolve nella testimonianza dell'arte del fotografo Hill, qualcosa che non può venir messo a tacere e che inequivocabilmente esige il nome di colei che li ha vissuti, che anche nell'effigie è ancora reale e che non potrà mai risolversi totalmente in arte. «E io domando: in che modo la grazia di questi capelli / e di questo

Se guardo gli occhi di quelle persone, se poso lo sguardo su quei corpi, su quei visi che mi guardano dalle loro lontananze mentre io li guardo - con i *miei* occhi carichi del *mio* tempo e del *mio* vissuto, così come delle forme del guardare sempre storicamente determinate - posso provare a scoprire, a vedere, a sentire, forse solo a intuire, dietro a quei corpi altrettante vite, storie, intrecci, in una sorta di sentire empatico che, quasi, me ne fa percepire l'odore. E posso - in questo caso con il contributo prezioso dello sguardo del ricercatore, a dimostrazione del fatto che le varie forme del guardare e dell'osservare, tutte ugualmente necessarie, non possono né devono mai prescindere l'una dall'altra - posso provare a chiamarli per nome, a restituire loro quel nome persosi nei meandri del tempo, per farli uscire, per quanto possibile, dall'abisso di oblio che sempre le cose umane divora.

E allora, a me - che non sono né una ricercatrice né una storica - sia consentito, e perdonato, uno sguardo semplicemente e soltanto umano.

sguardo ha avvolto gli esseri di un tempo: / come baciava questa bocca, verso la quale / immemore, il desiderio, come un fumo senza fiamma, sale attorcigliato». Oppure si contempla l'immagine di Dauthendey, il fotografo, il padre del poeta, risalente all'epoca del matrimonio con una donna che egli un giorno, poco dopo la nascita del loro sesto figlio, trovò nella camera da letto della sua casa di Mosca con le vene dei polsi tagliate. La donna sta lì, accanto a lui, e lui ha l'aria di sostenerla; ma lo sguardo di lei lo oltrepassa, risucchiato da una lontananza colma di sciagure. Se si indugia abbastanza a lungo su una simile fotografia, si capisce come anche qui gli estremi si tocchino: una tecnica esattissima riesce a conferire ai suoi prodotti un valore magico che un dipinto per noi non possiede più. Nonostante l'abilità del fotografo, nonostante il calcolo nell'atteggiamento del suo modello, l'osservatore sente il bisogno irresistibile di cercare nell'immagine quella scintilla magari minima di caso, di *bic et nunc*, con cui la realtà ha folgorato il carattere dell'immagine, il bisogno di cercare il luogo invisibile in cui, nell'essere in un certo modo di quell'attimo lontano si annida ancora oggi il futuro, e con tanta eloquenza che noi, guardandoci indietro, siamo ancora in grado di scoprirlo».





L'IMMAGINE È PERENTORIA
APPUNTI SULL'ICONOGRAFIA DELLA GRANDE GUERRA
ELIO REVERA

Europa 1914



Fig. 1

Le vicende della storia sono scritte dagli storici, soprattutto dagli storici della parte dei vincitori.

Non sono soltanto le parole che ci fanno conoscere, anzi, spesso, le parole ci sviano, ci confondono, restano inerti nel cuore e nell'anima. Perché le parole anzitutto devono essere comprese, rese vive da un processo di pensiero che non può prescindere dalla conoscenza e quindi da altre parole, altri riferimenti...

Al contrario, il linguaggio delle immagini è diretto, immediato, prorompente e saturo; il linguaggio delle immagini, quello iconico, parla senza parole con la forza del primordiale, del feroce a volte, del commovente sovente.

«L'immagine è perentoria, essa ha sempre l'ultima parola; nessuna cognizione può contraddirla, trasformarla, affinarla» (*Frammenti di un discorso amoroso*, Torino 1979, pag.105), scrive in un passaggio il semiologo Roland Barthes.

Avulsa ogni pretesa di oggettività o di critica dimostrativa, nelle pagine che seguono si ripercorre parte dell'universo che, più forte di messaggi scritti e parlati, ha attraversato le coscienze collettive, turbato e sedotto e, forse anzi di sicuro, ha mutato il percorso e la parabola esistenziale di tante vite sconosciute: l'impero delle immagini, la forza dell'immaginario.

Eccola l'Europa alla vigilia della Grande Guerra, in due tavole satiriche [figg. 1-2], destinate a impressionare più che descrivere la situazione di grande confusione e dinamica esplosiva. Non per nulla, la tavola di Louis Raemaekers del 1915, è titulata *Il Manicomio*.

Quali altre parole avrebbero potuto descrivere con maggior forza lo stato dell'arte? Con quali sillogismi più convincenti?

L'Europa appare come un coacervo di nazionalismi in pugnace espansione, stridenti, accartocciati in spazi angusti, vogliosi di vittoria, conquista, nuovi orizzonti radiosi. E, nel contempo, imbrigliati in una retorica populista che non li sottrae a consumati, veteri clichés: la Russia cosacca, il Regno Unito col gonnellino della

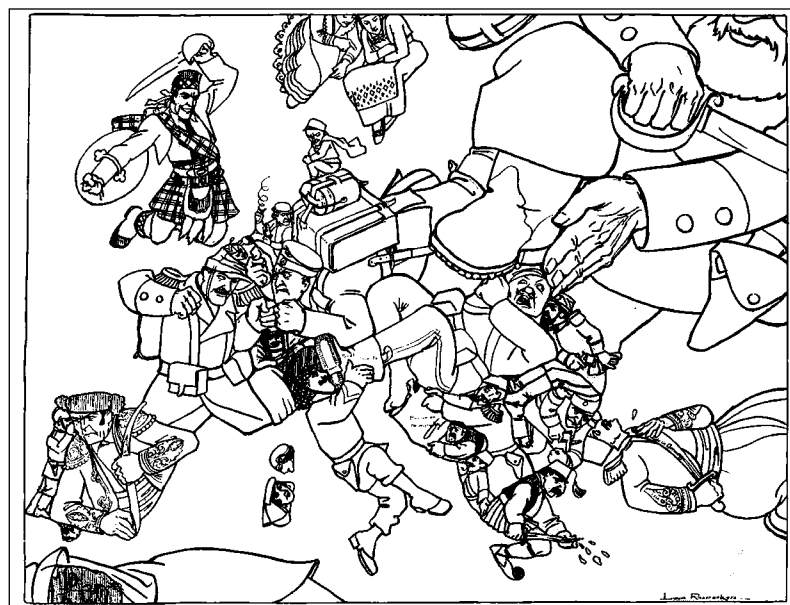


Fig. 2



Fig. 3

Scozia o del banchiere della *City*, l'Africa arabeggianti, la Germania militaresca capace in un sol colpo di abbattere la Francia e accecare la Russia e via e via...

E, accanto a questi stereotipi, prevale nel messaggio comunicativo una sorta di folle urgenza, di appuntamento fatale col destino, di desiderio di conquista e di sopraffazione. Cose queste, tutte queste, che ben saranno tragicamente sperimentate negli anni successivi.

La visione è profetica, stemperata da appunti grotteschi, anche ridicoli, di chi avverte, però, che la danza è sull'orlo del baratro.

Coeva alle immagini precedenti (1914, [fig. 3]), c'è tuttavia anche quella uscita dalla penna di Giuseppe Scalarini, in cui la tragicità dell'imminente catastrofe è riassunta con la stessa immaginifica intensità dei *Disastri della guerra* di Francisco Goya. Una voce singola, però, sopraffatta ben presto dall'orgoglio nazionalistico, dalle frustrazioni irredentiste, dalla retorica futurista bellicosa e inconcludente, ma densa di conseguenze nelle coscienze di migliaia e migliaia di giovani, futuri combattenti, come Umberto Boccioni, per esempio, destinato a essere triturato dagli eventi successivi. «Quando si attende di battersi, non è che questo: insetti + noia = eroismo oscuro...», scrive dal fronte, nell'ottobre 1915. (*Gli scritti editi e inediti*, Milano 1971, p. 384)

Ma è nell'immaginario eroico, laico o religioso, che l'iconografia della Grande Guerra esprime al massimo livello la sua portata propagandistica, soprattutto dopo la disfatta di Caporetto del '17.

Sono immagini, vignette, cartoline, manifesti che si rivolgono a una popolazione in cui è scarsa l'acculturazione e forte l'analfabetismo. Immagini dirette che non hanno bisogno di alcuna interpretazione tanto è forte il potere di suggestione. Immagini che fanno leva sui primordiali sentimenti di devota dedizione, di slancio altruistico quando non addirittura di ricatto inconscio per diserzione, tradimento o scarso impegno.



Fig. 4

E questo immaginario non è peculiare soltanto dell'iconografia italiana.

Basta osservare la cartolina [fig. 4] del soldato tedesco assiso nei campi in fiore, risoluto nei suoi pensieri, al quale la figura di Cristo, a poca distanza, pare infondere serenità e fiduciosa protezione. In lontananza un campanile rammenta il ritorno al villaggio e l'insieme delle immagini e dei colori allontanano le miserie della trincea e del combattimento.

Tornando alle nostre immagini, Patria, Valore e Sacrificio, parole peraltro raramente scritte, scuotono le coscienze e le richiamano a comune eroico destino.

Ne è plastico esempio la cartolina del 92^{esimo} Reggimento di Fanteria "Basilicata" [fig. 5] con il suo motto:

«Veni nec recedam»

«Sono venuto e non recederò»

che ricorda la battaglia di Monte Tomba e Monfenera dove il Reggimento si guadagnò la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Quattro fanti orgogliosamente fieri in un concitato momento del combattimento con alle spalle un angelo dalle ali spiegate che suona la tromba della vittoria e



Fig. 5

reca l'alloro per i vincitori. Fede e guerra, anche qui in connubio, per scuotere le titubanze e allertare lo spirito di riscossa e sacrificio.

Più di mille parole, questa immagine, destinata a semplici contadini del nostro meridione, amplifica l'idea di una guerra giusta, benedetta anche dal cielo e che non potrà che avere un esito trionfante e glorioso.

Quanto in realtà il nostro esercito fosse pronto, lo si evince dalla cartolina [fig. 6] in cui l'immagine dell'Italia turrata è rassicurata dalle parole e dalle immagini dei nostri soldati sodali e fermi nell'intento di difenderla da ogni insidia e perpetuarne la sua grandezza.

Quanto poi fosse pronto e sodale il nostro esercito



Fig. 6

saranno i noti fatti dei primi anni di guerra a dimostrarlo.

Ma tant'è, quello che importa è il diradamento di ogni dubbio nell'animo della gente e dei soldati in particolare: un ruolo destinato alla storia li attende e loro sono pronti... Questo è quel che conta per la massaia veneta o il pastore dell'Abruzzo.

Come prima accennato, fu proprio dopo la sconfitta del Regio Esercito Italiano a Caporetto, nell'ottobre del 1917, per opera di quello Austro-Ungarico e Tedesco che il Governo italiano, intese la necessità di azioni di propaganda direttamente tra i combattenti in trincea. Venne per questo creato un apposito Ufficio presso il

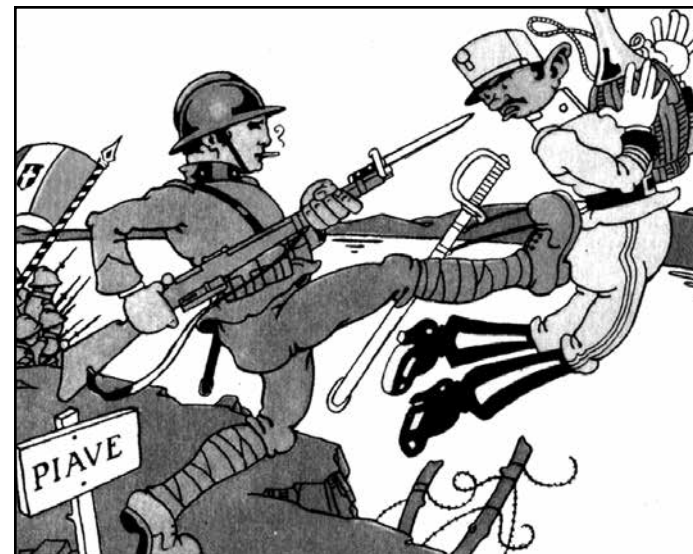


Fig. 7

Comando Supremo (il Servizio P, cioè Propaganda), con l'incarico di diramare le linee guida di un'azione informativa diretta ai soldati e con l'intento di risollevarne lo spirito.

Presero vita, in tal modo, un buon numero di giornali di trincea, redatti da giornalisti-soldati per i soldati. Secondo l'inventario fatto dall'Archivio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, a partire dal giugno 1918, furono regolarmente spedite al fronte 28 testate destinate alle prime linee, 10 diffuse nelle retrovie e nelle città, altrettante all'estero, [fig. 7]. Fra i più popolari e attesi dai soldati, *La Trincea Quotidiana*, *Resistere*, *Il Razzo*, *L'Astico*, *La Tradotta* (la cui firma e matita di riferimento erano quelle di Arnaldo Fraccaroli e Antonio Rubino, [fig. 7]), *La Ghirba* (con la collaborazione di Ardengo Soffici), e il *Sempre Avanti* (a cui collaborava il poeta Giuseppe Ungaretti).

Giornali molto diversi tra loro, ma tutti con lo scopo di risollevare lo spirito delle truppe, denigrare il nemico attraverso vignette satiriche, disincentivare le diserzioni e diffondere l'idea di una inevitabile vittoria.

Il richiamo diretto, immediato, senza se e senza



Fig. 8

ma, allo spirito italico e ai doveri insiti in esso è palese nel manifesto successivo. La guerra si combatte anche e soprattutto con il denaro e di conseguenza, fare il proprio dovere significa sottoscrivere il prestito presso le banche a favore della patria in guerra. L'eroico milite incita alla sottoscrizione [fig. 8] e la presenta come un preciso dovere non come un'opzione o una opportunità: i denari servono allo sforzo bellico e non tanto al risparmio individuale.

E di conseguenza, per rafforzare l'idea di un nemico da stanare, combattere e cacciare, non poteva



Fig. 9

manca l'immagine forte di una prospera quanto truce sposa con pargolo annesso [fig. 9] che incita il proprio altrettanto truce uomo a darsi da fare affinché la serenità della famiglia sia tutelata dalle barbarie dell'invasore nemico.

Sono immagini semplici sul piano iconografico, immagini povere di sfumature il cui unico scopo è quello di impressionare e irretire i dubbiosi e rafforzare l'idea di giustizia solida e immediata. Non ci sono scappatoie al compiere il proprio dovere, la retta via è una soltanto ed è quella di condividere lo sforzo belligerante, pena la messa a rischio degli affetti più radicali,



Fig. 10

quali la sposa, il figlio, la propria famiglia.

Ecco che in maniera subliminale, l'idea di famiglia uguale patria, è veicolata con la forza di primordiali immagini, nessuna parola avrebbe potuto fare breccia con siffatta efficacia di convinzione!

Di conseguenza, a fronte di tanti sforzi e sacrifici, ecco che l'orizzonte delle immagini si schiarisce: l'offensiva del Piave che porterà alla sconfitta delle forze nemiche è celebrata dai manifesti con baldanza e perfino allegria. L'orgoglioso milite [fig. 10] avanza senza alcuna fatica, la pipa tra i denti, le mani dietro la schiena, il passo sicuro al cospetto di un'aquila bicefalà ancora minacciosa, ma in procinto di essere schiacciata.

E dietro... l'impetuoso vento della vittoria ha messo in fuga le nubi del dubbio e dell'incertezza.

La vittoria immancabile a portata di mano è celebrata con un'entusiasta ludica e sottilmente ironica: quel soldato ben nutrito e ben vestito è l'immagine della verità capovolta: l'Italia ha vinto, ma il prezzo che ha pagato è immenso, subito dimenticato però, nell'iconografia trionfante e militaresca.

Anche attraverso il breve repertorio di immagini proposte, l'idea che non può sfuggire è quella del profondo iato tra la realtà e il modo di raccontarla che ogni regime, democratico o totalitario, utilizza a fini propri.

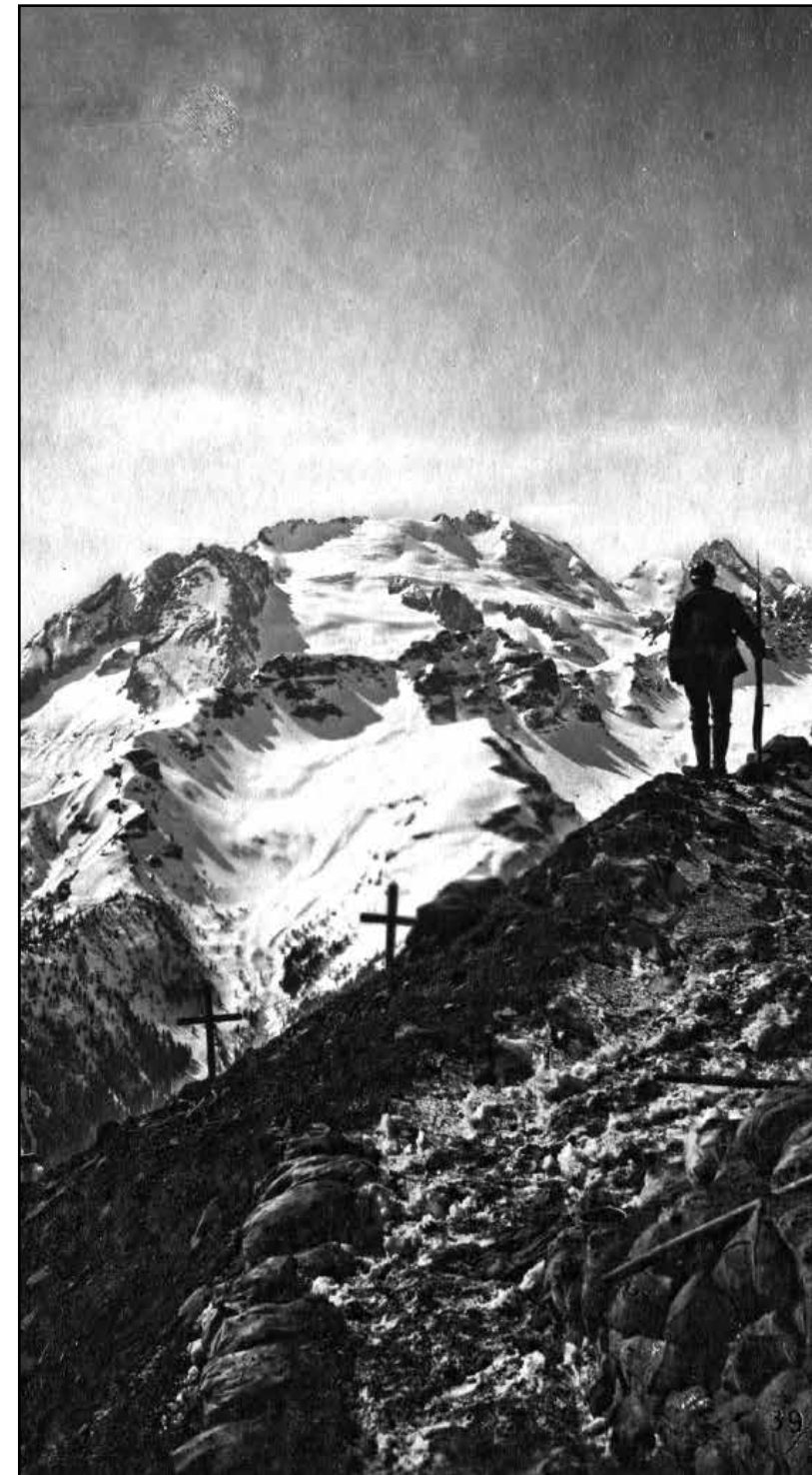
Il ricorso alla produzione iconica velocizza i processi di adesione e di convinzione mediante processi di suggestione collettiva e di vera e propria manipolazione delle coscienze.

Proprio per questo, nel momento di massima difficoltà e di conseguenza di massimo bisogno, alla fine del 1917, lo Stato italiano mise in campo tutto quel vasto repertorio di scritti e immagini destinati a sostenere la causa della guerra, quando questa generava ormai, nella consapevolezza condivisa della gente, i suoi frutti amari.

Furono più di una, pertanto, le guerre combattute: quella guerreggiata certo che sì, ma altresì dirompente fu quella mediatica, per sostenerla, giustificarla, renderla popolare. E se oggi certe grottesche immagini di propaganda ci fanno sorridere tanto sono risibili, giova però ricordare che esse furono il mezzo attraverso il quale furono veicolate convinzioni erronee e fallaci certezze.

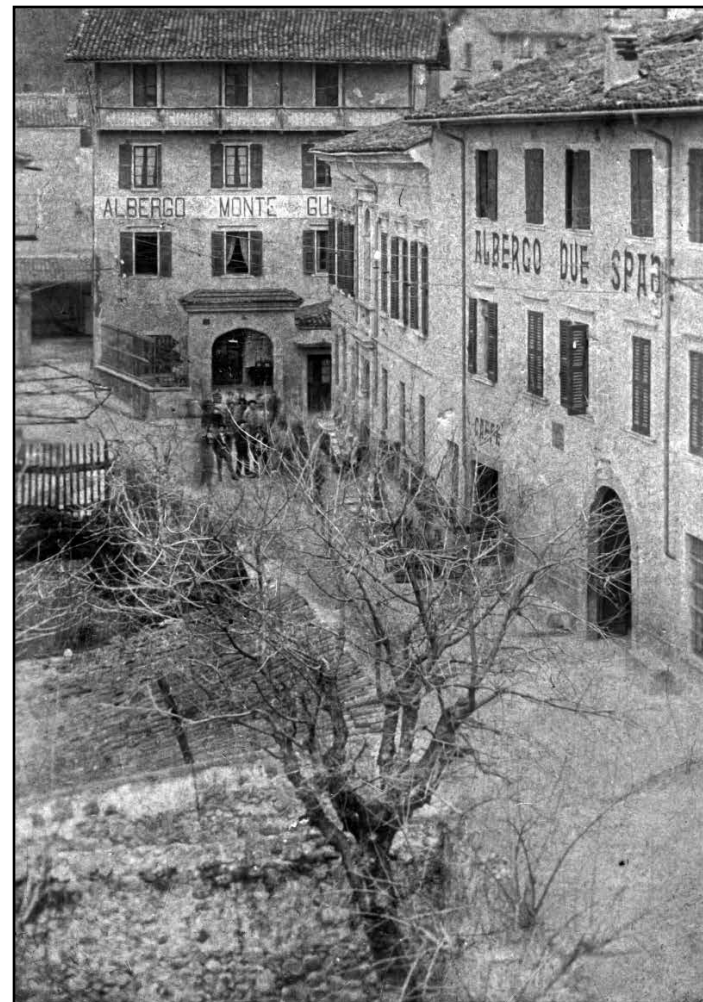
E quel sorriso, allora sia per le migliaia di persone che rincorrendo quelle immagini, sacrificarono la giovinezza se non la vita.

Un sorriso di pietà e di umana compassione.





Marone
1900 - 1918



«Marone¹, (ab. 1419) capoluogo del Comune, mandamento d'Iseo.

Posta colla corriera e col piroscabo - A due km. da Sale.

Alberghi: *Delle due Spade*, illuminato a gaz acetilene e *Del Monte Guglielmo*, entrambi raccomandabili per pulizia, onestà, buoni locali, buon servizio.

Marone ha buona acqua potabile, ottimo clima,

specialmente d'autunno; appartamenti civili per villeggiatura.

Industrie: Setificio Vismara con 250 operaie; il lanificio dei Fratelli Guerrini e Compagni per le coperte di lana e per i panni-feltri indispensabili alla fabbricazione della carta. I lanifici Sbardolini, Turla, Cuter, Cristini e Compagni. Tutti questi stabilimenti sono animati dalle acque della *Séstola*, sorgente sotto le piramidi di erosione di Cislano (Zone), e sono alternati lungo il dorso del monte con molini, folli e fucine in modo da rappresentare una veduta stupenda.

La *Séstola* ha una portata d'acqua che utilizzata meglio potrebbe sviluppare la forza di 900 cavalli vapore.

L'argilla smettica adoperata per il purgo delle lane ha qui e nei vicini paesi il nome di terra folla o folonica [...].

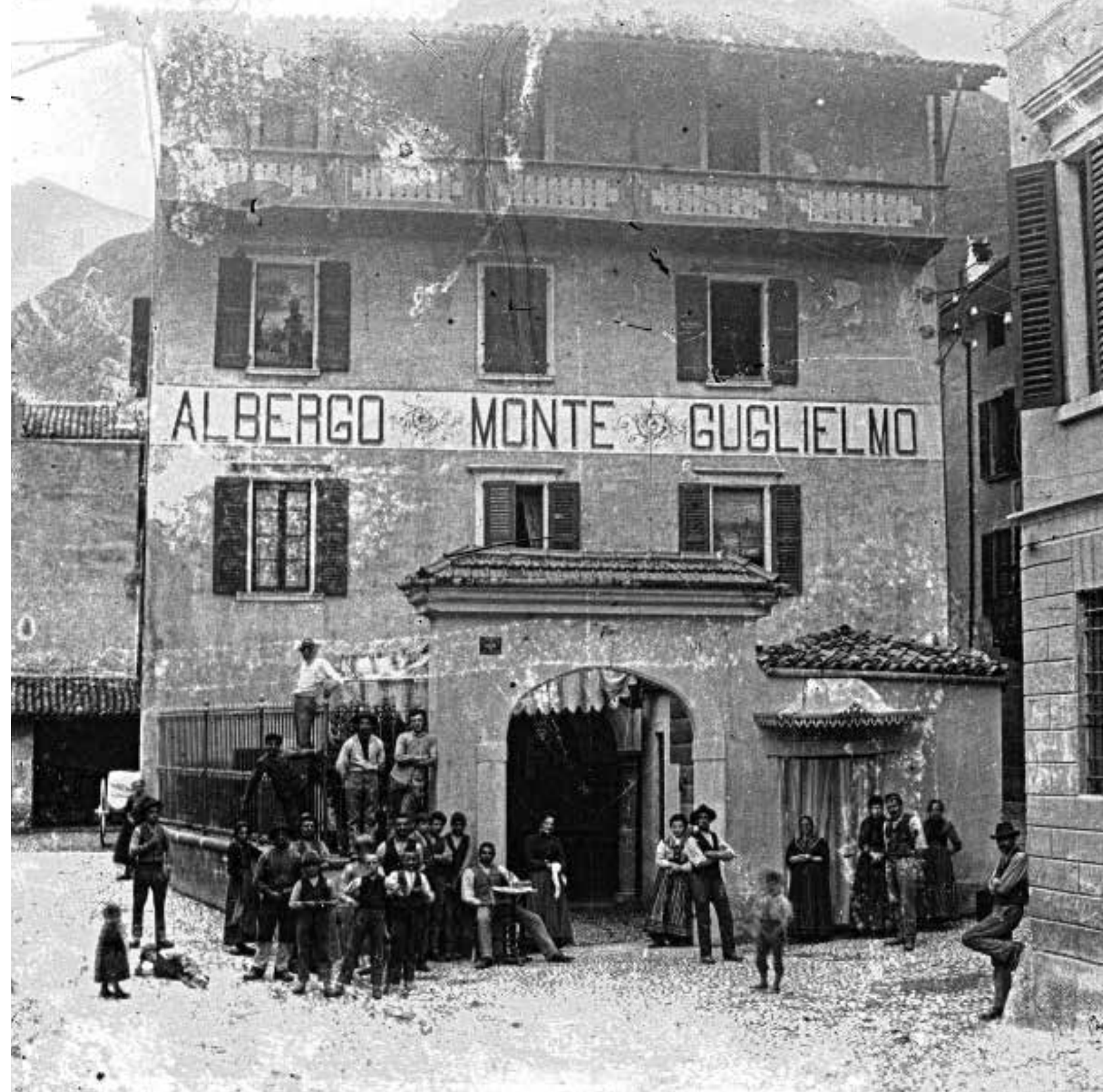
Le nobili sorelle Girelli fondarono qui un ricovero per fanciulle prive di parenti o abbandonate. Ne accoglie circa 200, che sono allevate al lavoro e istruite da brave maestre. Esempio sublime di quel che possa fare la carità illuminata dal giusto criterio dei bisogni sociali.

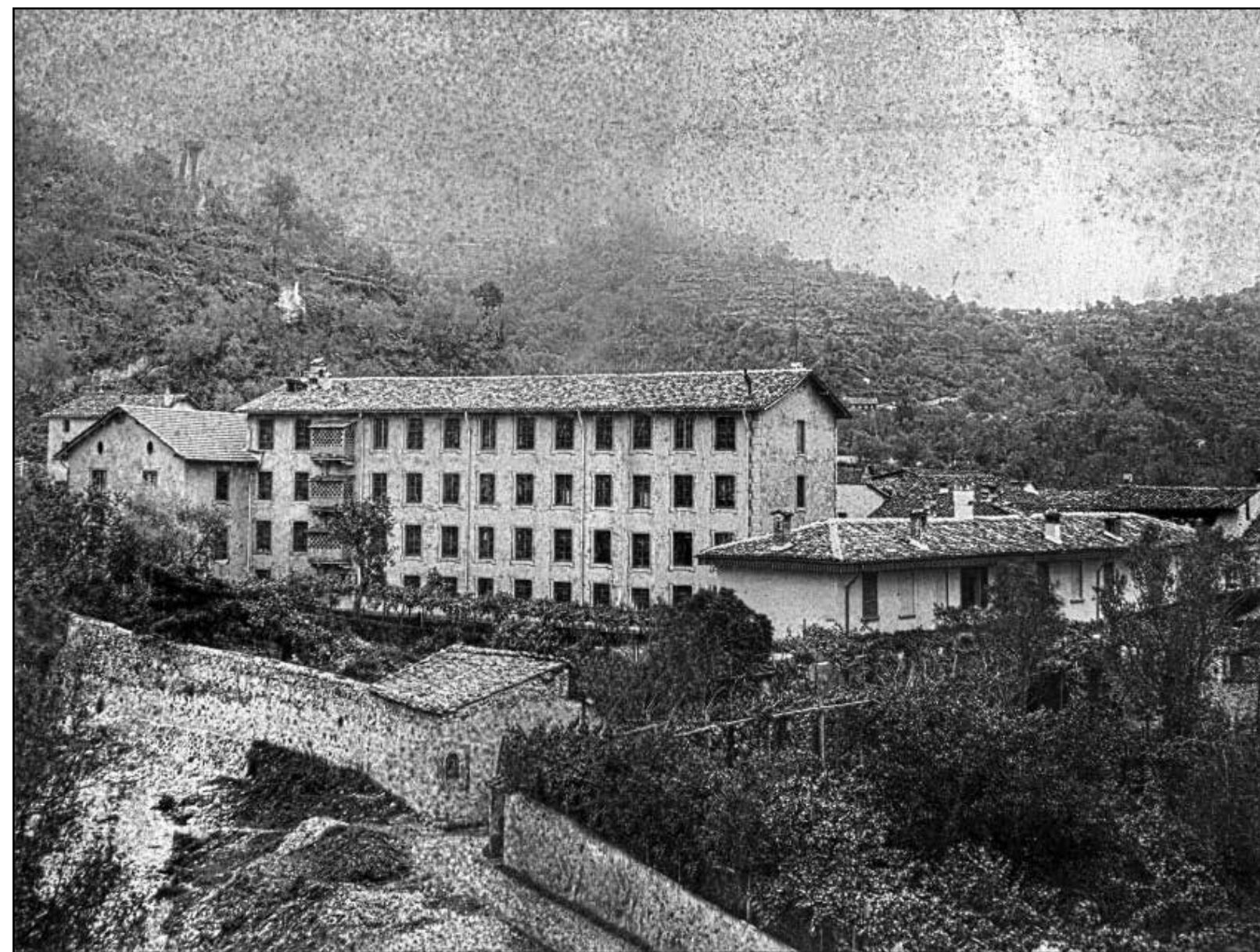
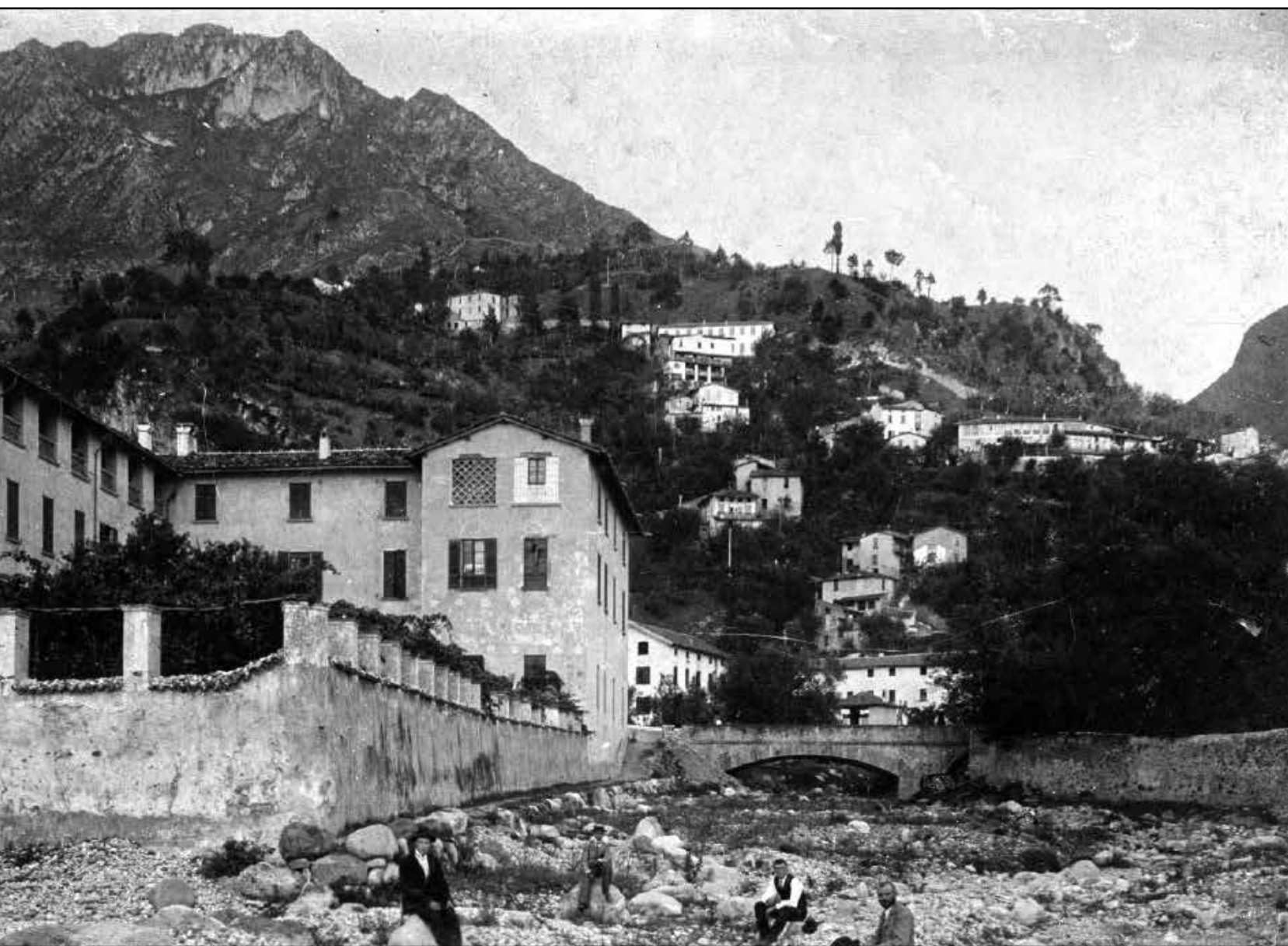
ESCURSIONI E GITE. A Marone cominciano le gallerie della strada per Valcamonica: passeggiata singolare attraverso le rocce fino a Vello (ab. circa 250) gruppetto di case bianche in mezzo a un'oasi di verde. In alto ciglioni a picco. Filanda di seta dei fratelli Zenti - Fornaci di calce grassa.

Proseguendo si entra di nuovo in galleria e si attraversa, sempre costeggiando il lago, il tratto della Corna dei Trentapassi per giungere a Toline, frazione di Pisogne [...].

Da Marone a Zone ci porta una comoda strada mulattiera, passando per le allegre frazioni di Marone; la scorciatoia lungo i molini è più erta, ma più amena. La salita dopo i molini si fa più dolce, finché si giunge a Cislano».

¹ Per informazioni aggiornate vedi le pubblicazioni di FdP editore in <http://www.maroneacolori.it/robertopredali/index.php>.





IL POPOLO DELLE TRINCEE

MAURO PENNACCGIO

Il primo conflitto mondiale si configura come l'evento primordiale della modernità novecentesca. Mai prima di allora si usarono con una tale larghezza, allo scopo della distruzione e dell'uccisione del nemico, i mezzi che la tecnica aveva approntato. La scienza, figlia della ragione, aveva generato la tecnica come insieme di artifici e di strumenti che rendevano la vita umana più facile. I primi decenni del Novecento mostrarono che ciò che da sempre i filosofi, tranne poche e isolate eccezioni, avevano affermato era infondato, e cioè che la ragione e la morale vivevano la medesima vita, che non si poteva dare il caso che i parti della razionalità si ritorcessero contro l'uomo. Ora si scopriva, per dirla con il pensatore tedesco Theodor Wiesengrund Adorno, che la ragione era *strumentale*. Vale a dire era fruibile in senso positivo o negativo. Essa aveva smarrito l'ancoraggio alla morale. Tale condizione spirituale fu all'origine degli orrori della storia del secolo scorso, le guerre mondiali e la Shoah, la bomba atomica.

Eppure il secolo si era aperto in un clima tutt'altro che fosco. La grande esposizione universale di Parigi aveva celebrato i fasti di quella che si annunciava come l'era del progresso. Fu una rappresentazione del secolo appena passato e uno sguardo sul futuro tecnologico, che avrebbe accolto l'umanità nel secolo ventesimo.

Era l'età che passerà alla storia come *belle époque*. In realtà non mancavano i segni che avrebbero potuto quantomeno impensierire. Tra il 1894 e il 1913 ben diciotto capi di stato ed esponenti delle case regnanti nel mondo erano stati uccisi in attentati; a Belgrado l'undici giugno del 1903, in una congiura di palazzo,



erano stati assassinati il sovrano della Serbia e la consorte; alla dinastia degli Obrenović si sostituiva quella dei Karadjordjević. Tuttavia i segnali erano molto più vistosi: a cominciare dalle guerre che erano state provocate dalla crisi irreversibile dell'impero ottomano e dalla volontà di Russia, Prussia e Austria di assicurarsi il controllo dei territori della penisola balcanica. Il precedente più immediato della grande conflagrazione mondiale fu la guerra russo giapponese del 1904. In quel conflitto si sperimentano i mezzi tecnici di distruzione che si dispiegheranno in tutto il loro tra-

gico potere nella guerra del 1914-18. Nel romanzo visionario di Leonid Andreev, *Riso rosso*, ambientato durante questo conflitto è dato di ravvisare i caratteri nichilistici che saranno propri della grande guerra.

Come noto dopo l'attentato all'erede al trono imperiale austroungarico si dipanano le vicende diplomatiche che condurranno, tra ultimatum, sotterfugi, bluff e passi falsi, alla catastrofe. Una minoranza rumorosa e sempre più influente inondò le piazze delle città italiane. Furono quelle le cosiddette radiose giornate di maggio, durante le quali fu richiesto l'intervento in guerra. Folle immense scesero in piazza a sostenere le ragioni di coloro che volevano menare le mani, in primis Gabriele D'Annunzio. In quelle manifestazioni si scaricava l'odio per la vecchia politica, impersonata, agli occhi degli interventisti, da Giolitti e i suoi alleati neutralisti. Non mancarono le minacce di morte. L'atrio di Montecitorio fu invaso dalla folla interventista, in gran parte composta da studenti universitari. In questo clima di eccitazione irrazionalistica i neutralisti rimasero afoni. L'Italia entrerà in guerra nel maggio 1915. Lo fece con un colpo di mano del potere militare e del sovrano. Il parlamento dovette accettare il patto di Londra che legava le sorti del nostro paese a quelle delle potenze dell'Intesa. Le punte più stridenti di frenesia irrazionalistica furono toccate dalla rivista *Lacerba* che aveva legata la sua stessa sopravvivenza alla campagna per la guerra rigeneratrice.

Per fare un solo esempio vale la pena di citare un brano dell'articolo pubblicato sulla rivista il 15 ottobre del 1914 a firma di Giovanni Papini dal significativo titolo, *Amiamo la guerra*. Tra l'altro scriveva:

Finalmente è arrivato il giorno dell'ira dopo i lunghi crepuscoli della paura. Finalmente la stanno pagando la decima dell'anime per la ripulitura della terra.
Ci voleva alla fine un caldo bagno di sangue

nero dopo tanti umidicci e tiepidumi di latte materno e di lacrime fraterne. Ci voleva una bella innaffiatura di sangue per l'arsura dell'agosto; e una rossa svinatura per le vendemmie di settembre; e una muraglia di svampate per i freschi di settembre.

È finita la siesta della vigliaccheria, della diplomazia, dell'ipocrisia e della pacioneria. I fratelli son sempre buoni ad ammazzare i fratelli; i civili son pronti a tornar selvaggi; gli uomini non rinnegano le madri belve.

...

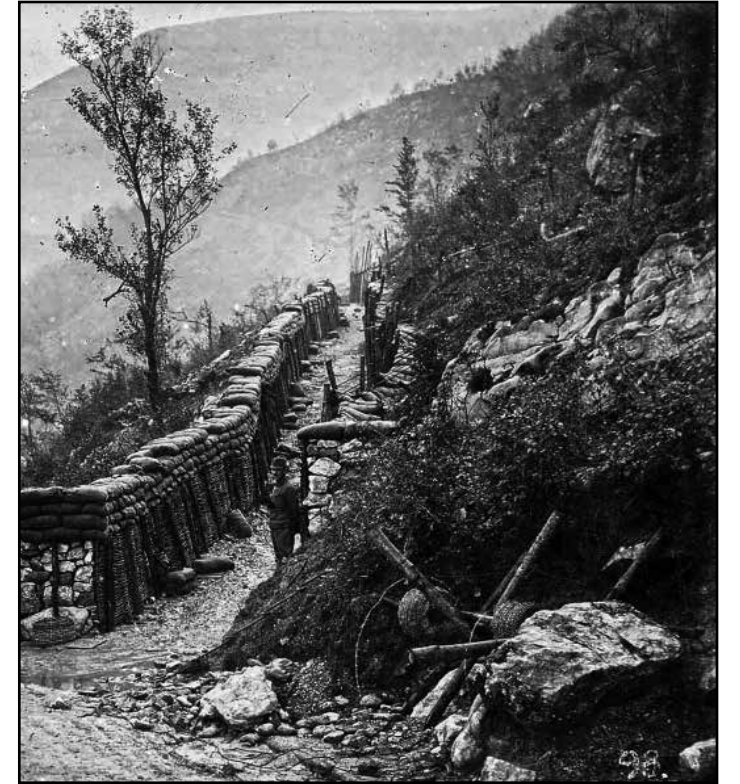
Fra le tante carogne abbracciate nella morte e non più diverse che nel colore dei panni quanti saranno, non dico da piangere, ma da rammemorare? Ci metterei la testa che non arrivano ai diti [sic] delle mani e dei piedi messi assieme. E codesta perdita, se non fosse anche un guadagno per la memoria, sarebbe a mille doppi compensata dalle tante centinaia di migliaia di antipatici, coglioni, idioti, odiosi, sfruttatori, disutili, bestioni e disgraziati, che si son levati dal mondo in maniera spiccia, nobile, eroica e forse, per chi resta, vantaggiosa. Non si rinfaccino, a uso di perorazione, le lagrime delle mamme. A cosa posson servire le madri, dopo una certa età, se non a piangere? E quando furono ingravidate non piansero: bisogna pagare anche il piacere.

Così l'Europa entrò in guerra, le antiche faglie lungo le quali correivano i contenziosi si erano fatte crepacci. A quel punto, al conflitto non c'era alternativa che, forse, nessuno neppure cercò veramente. Agli inizi c'era chi sperava in una guerra lampo, pochi mesi, forse un anno e poi tutti a casa. Come noto non fu così. La guerra divenne guerra di posizione. Dopo quattro mesi di scontri sul fronte occidentale, gli eserciti inglese e francese resistettero ai tedeschi e iniziarono a trincerarsi, lo stesso fece l'esercito germanico. Due file contrapposte di solchi nel terreno,

spesso a distanza ravvicinata, con periodici attacchi e carneficine che fruttavano, a volte, poche centinaia di metri di avanzamento, coprono lo spazio tra le coste del Mar del Nord fino ai confini della Confederazione elvetica, passando per i Paesi Bassi e la Francia. Le trincee non erano contemplate da alcun disegno partorito dai quartieri generali; la dottrina militare si basava sull'attacco, non era molto mutata dal grande paradigma napoleonico. La guerra vide ben presto prevalere la difesa. Gli scontri si vennero a configurare sempre più come azioni che si collocavano all'interno di un grande assedio. Era la guerra di posizione. L'altro aspetto di novità derivava dal carattere tecnologico del conflitto. Quella che i tedeschi chiamarono *Materialkrieg* annichiliva la presenza del soldato. La morte nella maggior parte dei casi non derivava dallo scontro diretto col soldato nemico, bensì dai proiettili dei grossi calibri. Il singolo soldato era una particella sostituibile, in un complesso bellico che lo sovrastava. La trincea divenne la casa di milioni di soldati.

Cinque anni di guerra, quattro per l'Italia. Nel corso delle vicende belliche furono mobilitati sessantacinque milioni di uomini, i morti militari e civili furono venti milioni, i caduti italiani furono seicentomila, ventuno milioni di feriti e centinaia di migliaia di feriti nell'anima, quelli che furono chiamati gli *scemi di guerra*; di questi, quarantamila erano militari italiani.

Il fronte italiano si estendeva per circa cinquecento chilometri, dall'Ortles al mare Adriatico, a disegnare una grande "S" posta orizzontalmente. Due golfi giustapposti, l'uno penetrante a fondo in territorio italiano, difeso dai contrafforti alpini, territorio austroungarico, dal Tonale al lago di Garda. In questo settore si imponeva per gli italiani un atteggiamento difensivo. In quel settore si sviluppò la cosiddetta *strafexpedition* (spedizione punitiva) del giugno 1916 sul piano d'Asiago. Laddove il golfo si inoltrava sul Carso, anche per la mancanza di ostacoli montani paragonabili con le Dolomiti, si concentrò l'impegno



dell'esercito di Cadorna. Lo sfondamento del fronte carsico avrebbe aperto la via per Lubiana e quindi per Vienna. Sfondamento che non avvenne mai nel corso delle dodici battaglie dell'Isonzo. Semmai furono gli austroungarici a seminare il panico quando dilagarono a Caporetto, travolgendo le postazioni italiane. Sul Carso la tattica cadorniana si realizzò in una serie di *spallate*. Nelle intenzioni del comandante in capo delle forze armate una serie di offensive avrebbero fiaccato la resistenza nemica, avrebbero determinato l'esaurimento dei materiali e delle risorse austroungariche, oltre che abbattuto il morale di quelle truppe. Nella guerra di trincea è estremamente difficile dispiegare una strategia complessiva che vada oltre la prospettiva del cedimento dell'apparato difensivo del nemico.

Quando parliamo di guerra di trincea sul fronte italiano intendiamo in particolare quella porzione di



conflitto che si svolse sulle terre sassose del Carso, più precisamente sul medio e basso Isonzo, laddove il fiume abbandona gli argini più ripidi e le cime più elevate, offrendo possibilità di movimento maggiori.

Nel maggio del '15 le truppe italiane iniziarono i lavori di trinceramento. Dapprima si trattava di scavi poco profondi, delle buche dove accomodarsi alla meglio. Via via che il tempo passava si organizzò un sistema complesso di trincee, cunicoli, posti avanzati, il tutto cercando di sfruttare le opportunità di protezione offerte da ciglioni rocciosi, ripidi pendii, rocce e cavità naturali. Ben presto il paesaggio divenne quello che ci è divenuto abituale per mezzo delle fotografie e dei filmati di guerra. La vegetazione fu una

delle vittime del conflitto. Le macchie e gli arbusti che punteggiavano quel particolare paesaggio carsico furono cancellati, la terra scorticata aveva il colore grigio verde delle pietre e degli esplosivi e divenne il cimitero a cielo aperto per migliaia di soldati.

Le trincee si disponevano su linee successive. Collegate a cunicoli attraverso cui giungevano i rifornimenti e il rancio, quei cunicoli che ben presto divennero de pertugi fangosi erano percorsi ogni venti giorni da coloro che erano stati nelle trincee di prima linea. Gli spostamenti, come del resto tutti i lavori necessari, si svolgevano di notte. Le testimonianze ci raccontano di spostamenti lenti, quelli che andavano a riposo e quelli che li sostituivano. Due file indiane

che si incontravano in quegli stretti passaggi che procedevano lentamente e con cautela. La minaccia di un cecchino aiutato da improvvise illuminazioni era perenne. Alla fine i soldati giungevano a destinazione spesso coperti di fango quasi fosse un carapace, dopo molte ore. I periodi di riposo il più delle volte erano occupati da corvée e da esercitazioni. Di fatto si distinguevano dalla prima linea per il fatto di trovarsi in una località più sicura e protetta.

La guerra di posizione prevedeva che si volgesse ro attacchi alle fortificazioni nemiche. Non sarebbe corretto affermare che non si prevedessero, da parte del supremo comando militare, metodiche in grado di rendere meno letali le *spallate*. Si prevedeva un lavoro di comunicazione, di individuazione degli obiettivi cui puntare, nelle ore prima dell'attacco l'artiglieria doveva colpire le linee nemiche, anche allo scopo di eliminare il filo spinato, retto da paletti di ferro, posto nella terra di nessuno a protezione delle postazione austroungariche. Tuttavia accadeva spesso che il tiro di artiglieria fosse inefficace. I soldati, che avevano in precedenza ricevuto dei liquori, si gettavano fuori dalle trincee, ogni indecisione rendeva legittima anche la soluzione più estrema nei confronti del reprobato da parte degli ufficiali e dei graduati, oltre che dei carabinieri.

Spesso gli attacchi si schiantavano già sugli ostacoli costituiti dal filo spinato. Le mitragliatrici facevano strage prendendo di mira i varchi che si erano aperti. È difficile, se non impossibile, cogliere quella mistura di coraggio, senso del dovere, paura, fatalismo e odio di cui si alimentava il fante o il che si scagliava contro il nemico. Le lettere inviate dal fronte, tenendo conto anche della censura, raramente esprimono spirito interventista. Tra le quasi duemila lettere conservate presso l'Archivio di Stato di Brescia, e raccolte nel volume curato da Tullio Cavalli, dal titolo *Isonzo infame*, una solamente esprime condivisione degli ideali che avevano animato la posizione degli

interventisti. Nelle altre, in tutte le altre, prevale la tristezza per una condizione ritenuta innaturale, ora venata di rassegnazione, ora anche di rabbia. Sempre emerge il biasimo nei confronti di chi quella guerra l'aveva voluta.

Nelle ricostruzioni ideologiche del dopoguerra l'esperienza della trincea fu idealizzata. Si pose il primo conflitto mondiale in una triade ideale con il Risorgimento e il fascismo stesso. Si omettevano gli episodi dolorosi e il ricordo di Caporetto fu edulcorato, in quanto non inquadrabile nella retorica guerrafondaia del regime. Il bel libro di Carlo Salsa, *Trincee*, pubblicato nel 1924 fu censurato. Troppo realistiche le descrizioni, troppo insistite le annotazioni intorno all'imperizia dei generali.

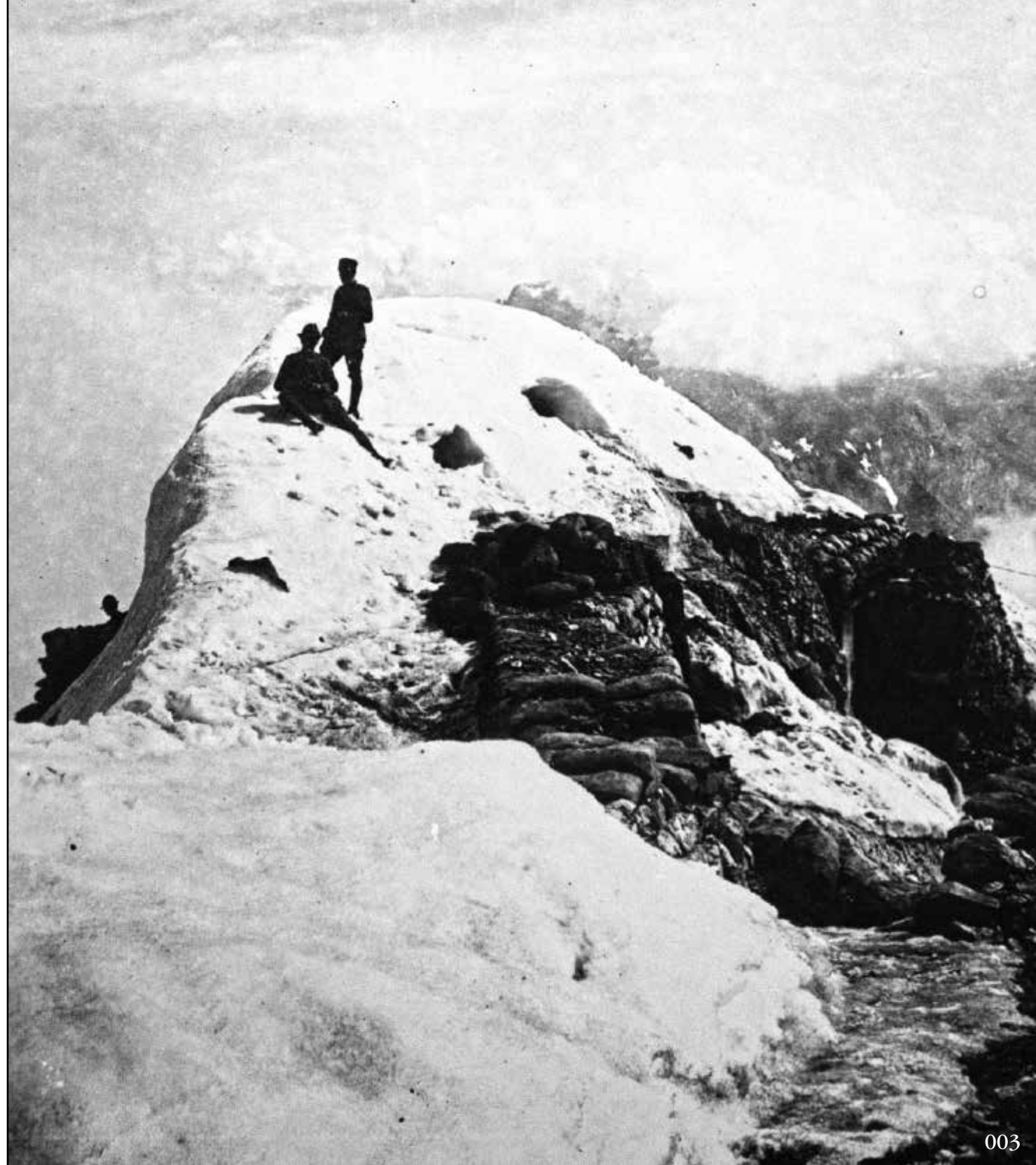
Qualcosa di analogo accadde anche in altre latitudini. Molti intellettuali tedeschi, come ricorda Eric J. Leed nel suo *Terra di nessuno*, mistificarono le loro esperienze di guerra. Essi tacquero il rifiuto che opposero loro i soldati semplici tedeschi, con i quali condividevano i pericoli e i patimenti del fronte. Le loro illusioni su un *Frontgemeinschaft* [una comunità del fronte] che sarebbe scaturito dalla guerra e avrebbe formato una società senza classi ma unita idealmente, naufragava nel fango. I fanti tedeschi li consideravano dei privilegiati, dei figli di papà, non apprezzavano le fumisterie intorno ad un futuro glorioso e sulla palingenesi che sarebbe derivata dai milioni di morti.

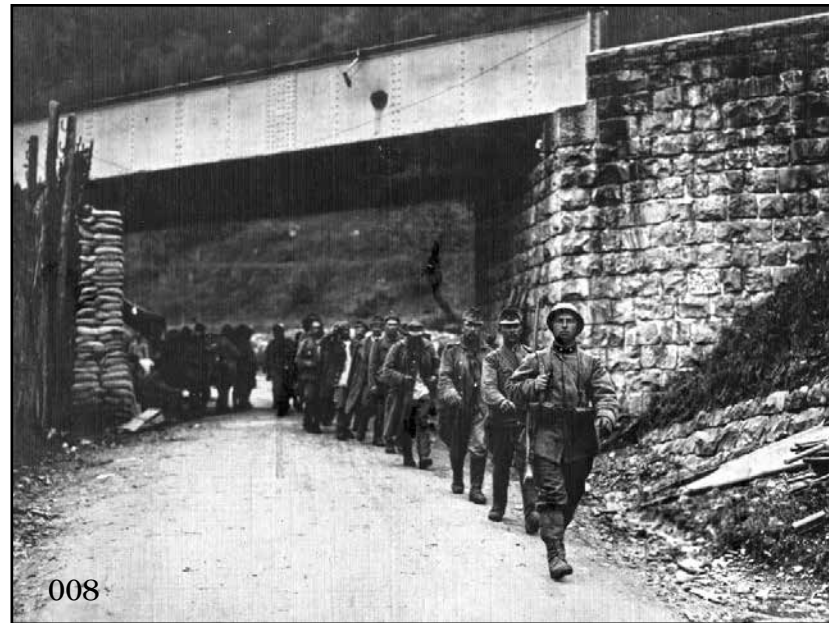
Il loro atteggiamento è bene espresso dalle lettere dei soldati. Per tutti leggiamo le parole scritte dall'alpino Angelo Zamboni di Passirano: «Ah se provassero certuni che cosa sia la guerra e la vita del soldato, senza i pericoli... e non direbbero: vogliamo la guerra».

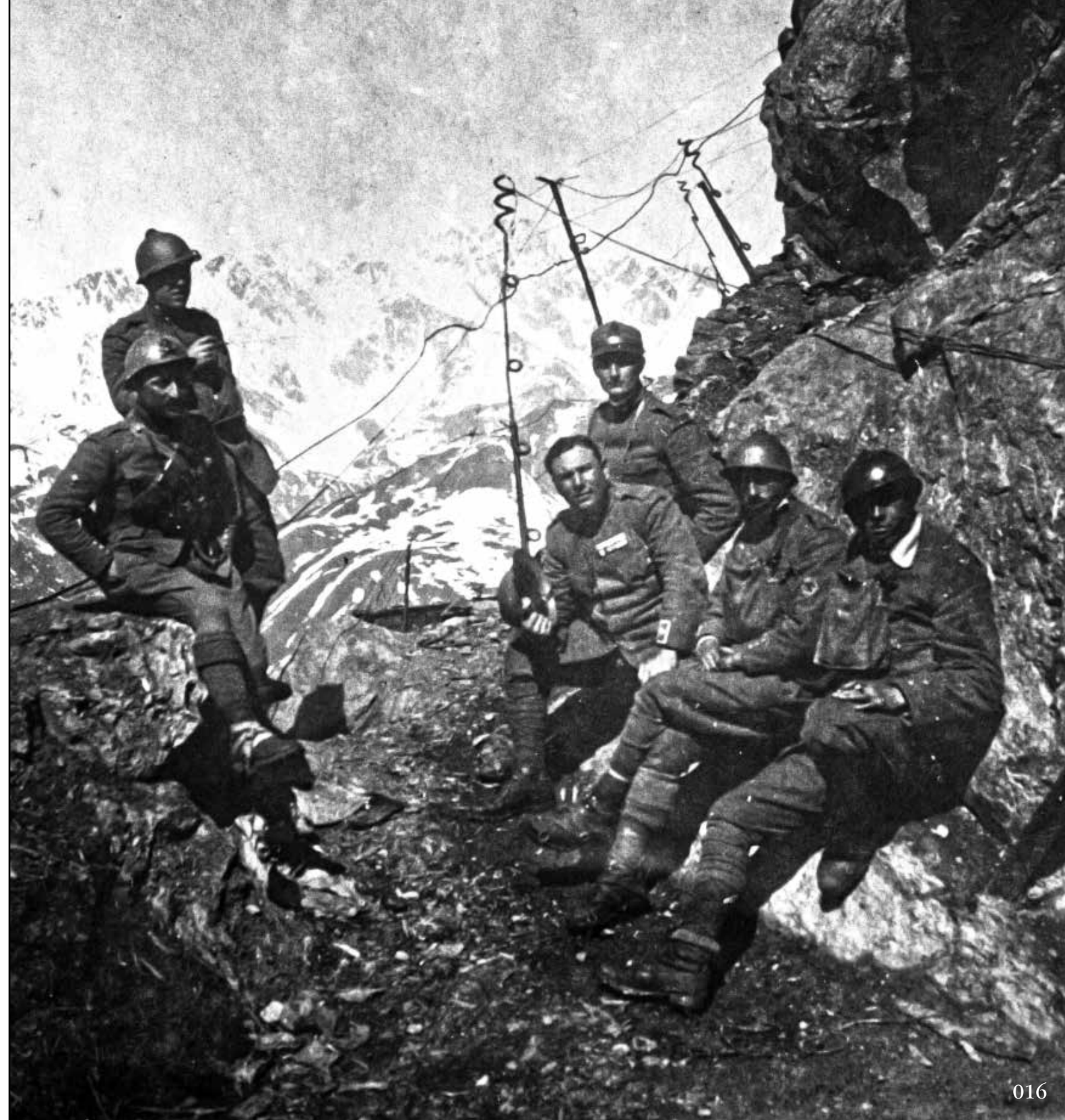
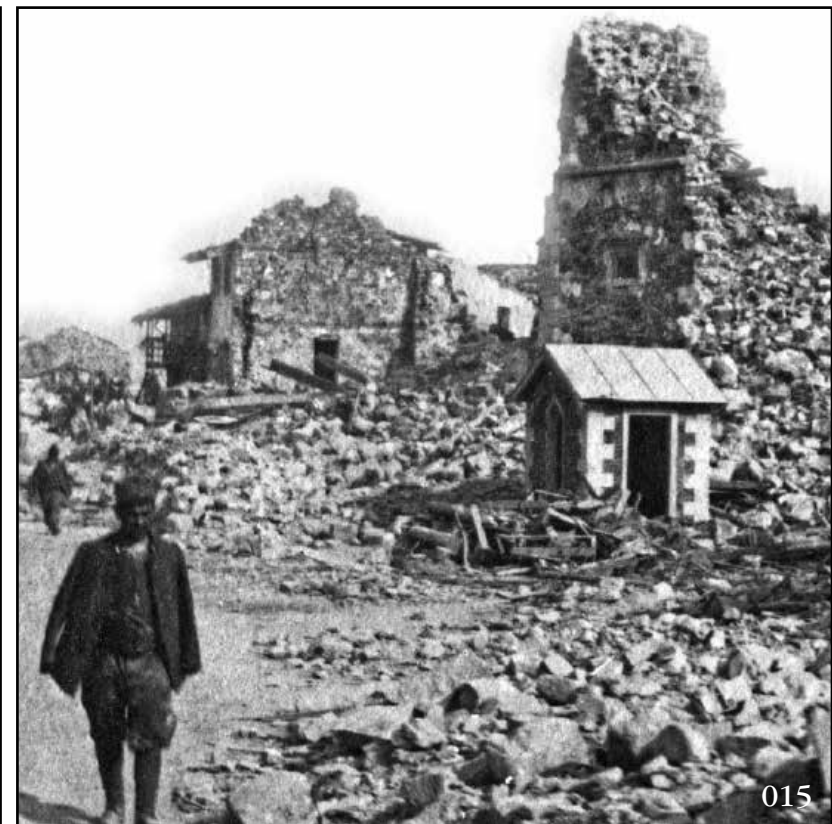


Fuoco e mitragliatrici











TO
AVUSTRO
018 TAVIA



**DIDASCALIE ALLE IMMAGINI NELLE PAGINE
PRECEDENTI**

- 001 Trentino - Appostamento Alpino
- 002 Morto al Nad Lagen
- 003* Osservatorio sull'Adamello
- 004 Baracche di Alpini
- 005 Vedetta Alpina (monte Nero)
- 006 Piacenza - Settembre 1915
- 007 Prigionieri austriaci - Il rancio
- 008 Ponte di Plava - Prigionieri austriaci avviati nelle retrovie
- 009 Prigionieri austriaci
- 010 Austriaco morto sul monte Cucco
- 011 Morti a Castagnevizza
- 012 Morti sul monte Vodice
- 013 Bombardamento di Monfalcone
- 014 Mariano
- 015 Lucinico
- 016* Comando di Battaglione sul Tonale
- 017 Gorizia vista dal monte S. Marco - I nostri morti dopo un'azione
- 018 Trasporto di feriti a mezzo di teleferiche
- 019* Baraccamenti sull'Adamello
- 020 Deposito di bombe sul Carso

Le fotografie segnate con l'asterisco sono in un album donato dalla famiglia Mazzotti alla locale sezione dell'ANA; le rimanenti fanno parte della collezione del dottor Paolo Rosi di Brescia.

... Nessuna croce manca





NOI SENZA DI LORO

CLAUDIO COMINI

Marone, agosto 1963, sede della banda cittadina

Molti mi chiedono come abbiamo fatto a non uscire pazzi da quell'inferno. Eh, come abbiamo fatto?!

Qualcuno aveva con sé la fotografia di una giovane donna, la morosa, e la guardava, la lustrava, la baciava almeno una decina di volte al giorno. Qualcun altro faceva calcoli su un foglio con un mozzicone di matita, finché ne aveva. Poi, quando la matita si era consumata del tutto, aveva cominciato a contare con le mani, appoggiando i palmi delle dita sulle labbra. Contava, solo lui sapeva cosa, guardando nel vuoto.

Un tale di Bergamo scavava buche per mezzo di un bastoncino, con rabbia. E quando il bastoncino si spezzava bestemmiava e lo scagliava lontano. Poi cominciava a scavare con le mani, e la bestemmia si tramutava in ghignata da pazzo, finché qualcuno, più grosso di lui, gli urlava “mochèla, bergamasco”. “Finisela, crapon de un montanaro”.

Io? Io avevo la musica.

Vi stupisce?

Certo al fronte non avevamo grammofoni. Figurarsi, al fronte, i grammofoni.

Non c'era nemmeno la banda, ovvio. Quella banda nella quale al paese avevo imparato le prime note con la cornetta. Non c'era nemmeno Tone de la Fruga, che con una chitarra a cui erano rimaste due sole corde faceva ballare tutta la contrada.

Non c'era quella musica, c'era un'altra musica al fronte.

La musica della guerra. Potente, terrificante, onnipresente.

C'era il frastuono delle granate, il sibilo dei fischietti, il trillo dei sonagli o di altri strumenti di fortuna che servivano a dare l'allarme in caso di bombardamento.

Non era una bella musica ma era così e ti ci abituvavi.

Io la stavo a sentire con attenzione, quella musica, perché avevo deciso l'avrei riprodotta nella mia prima opera musicale. Non una grande idea, solo un'idea per sopravvivere.

Ero certo che se fossi riuscito a uscirne vivo mantenendo il ricordo di quel frastuono per poi tradurlo in una *suite* avrei fatto qualcosa di importante per me e per tutti quelli che in quell'inverno del 1916 erano al fronte.

Ecco come ho fatto a sopravvivere. Volevo farmi testimone, non visivo, ma uditivo di quella terribile stagione.

Ne sarei uscito vivo per tradurre in opera musicale gli sconquassi delle granate, le urla di quelli che fuggivano, gli ordini dei capitani, i lamenti dei feriti, i colpi secchi degli schioppi.

Ora che ho più di settant'anni, dopo essermi tolto un bel po' di soddisfazioni personali, sono tornato sul mio lago a godermi la pensione. Così ho ripreso in mano la banda dove da ragazzino avevo appreso le prime note sulla cornetta.

La *suite* Frastuoni l'ho finita, sì. Ma è rimasta sui fogli di carta. Non ho mai avuto modo di ascoltarla. Per eseguirla ci vorrebbe un'orchestra, una grande orchestra.

E' una cosa che capita ai compositori.

Ma la cosa grottesca è che nessuno, nemmeno i miei allievi, mi credono mai quando dico che la soddisfazione più grande della mia vita non è stata la nomina a maestro del conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano. E nemmeno quel premio, per miglior compositore dell'anno, per il quale al paese si fece festa per una settimana.

La mia gioia più bella è stata la lettura di quel telegramma:

al M° Turelli Carlo
via Cavana 7
Marone (BS)

LETTA VS PARTITURA FRASTUONI STOP
COMPLIMENTI VIVISSIMI STOP COMMOSO
LUCIANO BERIO

Marone, aprile 1928.

Due uomini con mustacchi sono seduti a un tavolino esterno dell'osteria Vino Cattivo. Uno tiene le gambe incrociate e distese sotto il tavolo, i pollici agganciati alla tasca del panciotto reggono le braccia rilassate lungo i fianchi. Il cappello in testa è leggermente reclinato in avanti e lo sguardo sul lago. L'altro sorreggia un cordiale strizzando gli occhi in uno strano sorriso che sorriso non è. È una smorfia per gustare la bevanda. Smorfia che, infatti, precede un commento di soddisfazione: «ahhhh».

«Allora, Ingegnere, ancora non mi avete detto com'è andata la gita alle malghe di Volano?».

L'uomo col cappello non risponde, al momento. Estrae dalla tasca un astuccio metallico e non si scompone.

«... avete tratto salute, giocondità e serenità di spirito?» incalza l'altro.

«Non si prenda gioco di me, dottore» - risponde finalmente l'ingegnere picchiettando una sigaretta sull'astuccio metallico prima di accenderla - «per via di giocondità sa benissimo che ho dovuto parteciparvi per forza, non era quella la gita che mi interessava. Quanto alla salute spero non mi abbandoni visto che voi siete il mio medico curante».

L'uomo del cordiale ride. Incassa la battuta e questa volta la smorfia non è una smorfia ma un sorriso.

«Per vedere quattro trogloditi e due muli someggiati non era necessario andare a Cimbergo, bastava arrivare in Val Palot».

«Mi dicono che l'escursione è stata allietata da uno scroscio temporalizio» - punzecchia il medico e, guardandosi alle spalle per esser sicuro di non essere udito da altri, aggiunge - «certamente un'inezia per dei valorosi escursionisti fasisti».

«Un'inezia?» - fa l'altro tirando una prima boccata - «dal simpatico e rustico paesello fino a Capo di Ponte la mulattiera si è tramutata in autentico affluente

dell'Oglio».

«Bene» - risponde soddisfatto il medico mentre con un cenno della mano richiama l'attenzione dell'oste - «non ricordo per quale malattia un medico francese consigliasse di camminare nel letto dei ruscelli di montagna. Certo è che di qualunque malattia si tratti voi a questo punto non dovrete recarne alcuna traccia».

La oste arriva.

«Rosalinda, sia gentile, ci faccia due caffè. Corretto Ingegnere?».

«Corretto, s'intende».

Il medico attende che l'oste si allontani per portare il discorso dove gli interessava.

«Non è un po' rischioso quello che state facendo, Ingegnere Scaramuzza?».

«Partecipare a delle gite sociali? E perché mai dovrebbe essere rischioso» risponde l'ingegnere con lo sguardo distratto dall'immersione di uno svasso.

«Ma è evidente» - si scalda il medico sedendosi in punta di sedia e poggiando i gomiti sul tavolino - «i gruppi di dopolavoro escursionistico sono di chiara ispirazione fasista!».

La Rosalinda arriva con i due caffè e il medico è costretto a interrompere momentaneamente la sua arringa.

«Per non dire di più» - aggiunge pochi istanti dopo alzando la voce in modo un po' imprudente - «voi sapete meglio di me che dietro il motto del Escursionista "forza, salute, patriottismo e giocondità" si cela la più sfacciata propaganda del regime».

«E dunque?».

«*E dunque*, mi chiedete? *E dunque?*», si stupisce il medico porgendo la zuccheriera all'ingegnere. «Zuccherò?».

»No, grazie. Lo prendo amaro».

«Ecco, bravo, così vi preparate all'olio di ricino».

«Non dite sciocchezze, dottore, vi ho già detto che per i miei progetti ho assolutamente bisogno

di partecipare alle gite del dopolavoro escursionistico».

«E voi veramente pensate che nessuno venga a sapere che siete un liberale?».

«Perché, essere liberali è un problema?».

«Certo che no per quanto mi riguarda» - continua il medico - «come la penso io voi già lo sapete, inutile dirlo. Il problema è come la pensano *loro*».

«Loro chi?», fa l'ingegnere che in realtà ha già capito dove l'amico vuole arrivare.

Tre donne in bicicletta passano davanti ai due. Parlano a voce alta e ridono. Sono di buon umore perché hanno concluso il turno di lavoro al lanificio.

«Ooh» - si spazientisce il medico - «fatela finita, amico mio. Voi negate a voi stesso, prima che a me, che avete corso un grosso rischio a iscrivervi a un'associazione fasista con le idee che professate».

«Io non professo proprio niente» risponde l'ingegnere guardando le tre ragazze che, nel frattempo, si sono fermate alla fontana a dissetarsi prima di rimontare in sella.

«Io non professo proprio niente» - ripete l'Ingegnere - «avevo solo bisogno di partecipare a quella visita alla nuova stazione delle FF.SS. di Milano».

«Già, questo me l'avete detto la settimana scorsa» - fa il medico mentre le ragazze e le loro biciclette scompaiono nel buio di un portone - «e avete scoperto qualcosa?».

«Scoperto?» l'ingegner Scaramuzza si leva due spicci dalla tasca del panciotto.

«Lasciate stare», fa il medico «sta a me oggi».

«Sciocchezze» - risponde l'ingegnere allungando gli spicci sul tavolino - «non direi proprio *scoperto*. Ho avuto delle conferme dei nuovi metodi costruttivi impiegati per la copertura di ferro della nuova stazione».

«Non mi dite che ancora state lavorando a quella vostra folle idea della funicolare?».

«Schizzi, disegni abbozzati, niente di concreto per il momento» - dice l'ingegnere accendendosi un'altra

sigaretta - «volete?».

«Sì, grazie» - risponde il compare - «due passi sul lago?».

I due si alzano. Con un cenno del cappello salutano l'oste che si affretta a uscire e incassare le monete del caffè con tanto di mancia.

«Grazie, Ingegnere», vocia la donna rivolta ai due che ormai sono giunti nei pressi del pontile.

«Vedete» - fa Scaramuzza prendendo sotto braccio il medico - «si tratterebbe semplicemente di spostare la stazione più a nord, verso la cava. Da lì, con un elevatore, i viaggiatori potrebbero giungere a Ponzano».

«Voi siete pazzo».

«Il Podestà non l'autorizzerà nemmeno a esporla, un'idea del genere».

«E' naturale, lo so» - conferma l'ingegnere conducendo l'amico in un punto da cui si scorge la collina dietro il centro del paese - «vedete, da lassù c'è lo spazio per la partenza della funicolare per raggiungere, naturalmente, l'abitato di Zone».

Il medico si lascia andare in una sonora risata. «E a beneficio di chi, di grazia, vorreste fare quest'opera faraonica? Per la Margì, che scende al paese solo per la messa della domenica? O per il Perùc che viene in piazza a bere un calice di rosso?».

«Non mi aspettavo che voi foste così paesano, dottore. Siete più ottuso di quei trogloditi di Cimbergo. Chiusi nei meandri dei loro archi in pietra, negli androni cupi delle loro casettine basse con gli attrezzi rurali appesi ai muri».

«Sant'iddio che immagine triste» - commenta il medico - «vi fanno male le escursioni».

«Appunto, amico mio. Non siate come loro, guardate avanti. Pensate che viviamo in un luogo meraviglioso e pieno di potenzialità».

Proprio sulle parole dell'ingegnere e cascando non proprio a fagiolo si avvicina alla riva una barca a remi fatiscante che ha l'aria di stare a galla per miracolo. Il suo timoniere, che sembra ancor più male in

arnese della sua barca sorride mostrando i suoi unici tre denti rimasti ai due galantuomini.

«Tra dieci... venti... trent'anni» - continua l'ingegnere - «sarà il turismo la nostra più grande risorsa».

«Voi dite?».

«Ma certo» - i due tornano a incamminarsi lungo il pontile - «attorno a un'opera avveniristica come la funicolare si creerà di certo un grande interesse e diventerà un volano. Nuovi turisti, nuovi abitanti, nuova vita».

Due ragazzini con un carretto costruito con mezzi di fortuna scendono dalla discesa che fiancheggia la chiesa e, facendo un gran fracasso, si ribaltano a pochi metri da loro.

«Vedete! Questi monelli sono più ingegnosi di certi nostri compaesani ottusi», commenta l'ingegnere.

«Sarà!?» - fa scettico il medico - «ma voi mi sembrate un visionario. Già. Ecco quello che siete. Un visionario. Prima quella storia del ponte tra Sulzano e Montisola, ora la funicolare. Non potreste lavorare a qualcosa di più fattibile e, possibilmente, meno costoso?».

«I soldi» - fa l'altro quasi scocciato - «sempre e solo i soldi. I soldi si trovano se c'è la volontà».

Il medico mette le mani nel taschino ed estrae il suo orologio a cipolla.

«Le sei» dice. Ha l'aria di voler tagliare il discorso «che ne dite di andare a disturbare il maestro Turelli?».

«Buona idea, vediamo se ha ancora una bottiglia di quel moscatello che a voi piace tanto».

«Perché a voi invece fa schifo».

«Non ho detto questo».

«Andiamo, dunque».

«Dopo di lei, dottore».

Marone, 5 marzo 1958

Al vecchio piaceva quel posto per andare a pescare.

C'era uno slargo prima della galleria appena fuori dal paese, dove la sponda digradava dolce verso il lago.

Ci andava spesso nonostante sua figlia, la Maria, lo mettesse sempre in guardia dal pericolo. «Non andate alla galleria, papà, mi raccomando. Se un'automobile esce fuori strada, capace che vi viene addosso».

Lui non le rispondeva neanche. Figurati se uno che ha passato le due guerre deve aver paura di una macchina.

«E se magari state male?» - rincarava la dose la figlia - «lì fuori dal paese non ci passa mai nessuno...».

Era proprio per quel motivo lì, che non ci andava mai nessuno, che Luigi Pezzotti amava pescare in quel posto. Non c'era nessuno che lo potesse disturbare. Non i curiosi che si informavano su come andava la pesca, non i bambini che si divertivano a tirare sassi alle papere.

«Vado dove posso pescare in santa pace», così il vecchio liquidava la figlia, che per tutta risposta allargava le braccia lasciandosele cadere sulla sottana. «Che crapa!».

Quella mattina, però, non pareva cosa di pescare in tranquillità.

Prima si era fermata una sua cugina che andava in bicicletta a Vello probabilmente mandata dalla figlia a controllare. S'era fermata a chiacchierare e gli aveva dato disturbo. Come se non bastassero quei due bambini che facevano un chiasso infernale giocando a rincorrersi nel cortile dell'albergo Serenella che si affacciava sul lago a poche decine di metri da lui.

Poi, per completare l'opera, erano arrivati quei due a discutere sul ciglio della strada. Il Sindaco con quel pazzo dell'Ingegnere Scaramuzza.

«Vede questo punto» - aveva detto l'Ingegnere - «lei sa quante auto sbandano e rischiano di andare fuori

strada?».

Il sindaco lo sapeva e che poteva farci? Mica si poteva tirar giù la montagna.

«Laggiù, oltre la galleria, lei sa quanti camion sono costretti a fare retromarcia quando incrociano un'autovettura?».

Il sindaco lo sapeva e lo sapeva anche il Luigi perché quello era l'unico fastidio vero che gli dava il suo posto preferito per pescare.

«Ci vuole una strada che passi sopra il paese» - fu la conclusione del ragionamento dell'ingegnere - «Si immagina la meraviglia di chiudere la litoranea al traffico?».

Il Sindaco aveva avuto un sussulto.

«Ci pensi, signor Sindaco» - aveva aggiunto con eccitazione l'ingegnere Scaramuzza - «questa strada dove ora ci troviamo se la immagina percorsa solo da gitanti in bicicletta oppure a piedi?».

«Posso offrirle un biancosarti?», aveva cercato di deviare il discorso il Sindaco prima di muoversi con il suo visionario interlocutore per rientrare verso il paese.

«Gitanti» - aveva commentato tra sé Luigi - «manca appena i gitanti».

Decise che era il momento di una sigaretta. Appoggiò per terra la canna da pesca ed estrasse il pacchetto di nazionali.

Fu in quel momento che uno dei due ragazzini salì sul parapetto a strapiombo sul lago, fece una breve corsa, perse l'equilibrio e precipitò nel lago.

Luigi fece un urlo per richiamare l'attenzione di qualcuno dell'albergo: «eeeeehhhiiii».

Niente. Nessuno lo sentiva.

Il bambino cominciò a sbracciare e a chiamare aiuto, mentre il suo compagno di giochi corse dentro, forse a chiamare qualcuno. Ma non c'era tempo.

Luigi ci pensò un attimo, brevissimo. Poi decise.

Al diavolo la polmonite.

Si levò la giacca, si sbottonò i pantaloni con le

mani tremanti e si gettò in acqua.

Lo spavento gliel'aveva sembrato meno gelida di quanto se l'aspettasse. Anche il nuoto gli venne sciolto come quando in gioventù si buttava a lago per gioco, con gli amici, o per sfida.

In poche bracciate raggiunse il bambino che già era andato sotto un paio di volte e aveva iniziato a bere acqua di lago. Quando lo strinse a sé e lo sollevò sopra il pelo dell'acqua gli sembrò un fuscello. Era stato un caimano del Piave, il Luigi, ma non ne parlava mai. Preferiva non ricordare.

Il piccolo respirava. Era quasi svenuto, ma respirava.

Nuotando a dorso, con le braccia del bambino attorno al collo raggiunse la riva.

Fu quando il bambino iniziò a vomitare acqua, quando capì che la creatura era fuori pericolo, che il freddo gli si attaccò alle ossa. Fu allora che il pensiero corse ai giorni del Piave. Il terrore gli ripiombò addosso tutto in un colpo e con lui il ricordo.

La disperazione, il freddo, la presenza angosciante di un senso di morte tornarono a galla in un istante.

Luigi Pezzotti pianse come non aveva più pianto dal giorno in cui era morta sua madre.

Dall'albergo Serenella arrivarono ad avvolgerli con delle coperte.

Marone 4 novembre 2014

- Scaramuzza Giovanni di Paolo soldato del 17° reggimento Fanteria [31/03/1892 - 09/06/1915], caduto sull'Isonzo per le ferite riportate in combattimento
- Turelli Carlo di Andrea, caporale maggiore 5° reggimento Alpini [22/09/1886 - 23/08/1916], disperso sul Carso in combattimento
- Pezzotti Luigi di Angelo [29/04/1897 - 14/05/1917] Soldato 58° reggimento Fanteria, disperso in combattimento sul Carso.

Leggo l'elenco dei morti in Guerra che Roberto mi ha girato e subito penso che non sono in grado di dire alcunché su una tale immane tragedia. Figurarsi se posso scrivervi un racconto.

Proprio no.

L'unico pensiero che mi sento di poter esprimere senza mancare di rispetto ai caduti è questo: come sarebbero state le nostre vite se chi è morto in guerra fosse sopravvissuto? Se questi uomini, partiti chi per obbligo, chi con coraggio, chi per senso del dovere o chi per genuina volontà di fare qualcosa di utile per la patria, fossero rimasti a casa come sarebbe stata la loro vita, la vita di Marone, del nostro paese, dell'Europa.

Quanti operai, maestri, contadini, baristi, pittori, musicisti, fabbri, sportivi, meccanici, politici, saltimbanchi, elettricisti avremmo avuto in più. Quante idee, quante capacità, quante braccia, quanti cervelli, quanti sorrisi, quanti abbracci, quante strette di mano si sono perse per sempre nella follia della guerra?

Una risposta non c'è, naturalmente.

E' troppo triste pensare a un giovane di vent'anni che muore di morte violenta lontano da casa. Non sono stato in grado di sopportare questo pensiero. Ho preferito, forse vigliaccamente, immaginare come sarebbe stata la sua vita se fosse rimasto qui.

Questo è un libro di ritratti.

Il ritratto del Novecento è il ritratto di un'assenza.

Il ritratto del Novecento siamo noi un po' più poveri. Siamo noi senza di loro.

**ANTONIO ZANOTTI DEI PETÉCC,
CLASSE 1895**



Antonio Zanotti *dei Petécc*, classe 1895, fu arruolato il 10 Gennaio 1915 dal Distretto di Brescia, nel 5° Reggimento Alpini, battaglione Vestone.

Il 5° Alpini era allora comandato dal colonnello Mario Raffa e il battaglione Vestone dal capitano Corrado Venini di Varenna che il 18 maggio 1916, al comando del Battaglione Monte Suello (sempre del 5°) cadrà in Val Pòsina meritandosi la Medaglia d'Oro al

Valor Militare alla memoria.

Zanotti è assegnato alla 91ª compagnia che, all'inizio delle ostilità, era schierata con le altre del Battaglione (53ª, 54ª e 55ª) sulla linea Punta del Cap - Passo di Tremalzo - Monte Nota - Monte Carone, sul versante meridionale della Val di Ledro. Partecipa qui alle azioni tendenti a migliorare la nostra linea di schieramento e a respingere il nemico oltre il Ponale e la Val di Concei a nord di Bezzecca. Lì, Giuseppe Garibaldi, ci aveva insegnato con quel suo "Obbedisco!" quale fosse anche nelle avversità la via del dovere, e *Tone dei Petécc* deve ben aver imparato a percorrerla se nel marzo del 1916 dopo il terribile inverno in trincea, si trasferisce con la sua compagnia (sempre la 91ª) a Ponte Caffaro per la conquista della Val d'Ampola. Indi a Bagolino nella Val del Caffaro, su fino al Basso del Termen e nella Conca del Blumone.

Nell'estate del 1916 è poi schierato con le truppe alpine al Passo di Campo, proprio sotto il Re di Castello, importante posizione che gli Austriaci avrebbero potuto sfondare per dilagare per la Val d'Arno a quella di Savio in Valcamonica, con l'intenzione di aggirare le nostre posizioni sul Passo del Tonale.

Dopo le azioni del 1915, ci furono altre scaramucce dal Passo di Campo verso il lago omonimo e la Valle di Fumo, alle quali partecipò il nostro alpino promosso nel frattempo, per merito, al grado di caporale. La sua Compagnia prende parte alle azioni sull'Adamello nella primavera del 1916, indi in Valle Adamè, alla difesa della linea Passo di Campo - Passo della Porta - Vedretta di Monte Fumo.

Nell'estate del 1917 passa al II battaglione sciatori di stanza al Rifugio Garibaldi, battaglione che nel feb-

braio del 1918 assume il nome di "Battaglione Skiatori Monte Cavento" portando sempre la nappina del Vestone.

Lo Zanotti, promosso nel frattempo caporal maggiore per merito, passa in forza alla 310ª Compagnia del "Battaglione Skiatori Cavento"; di tale compagnia era a quell'epoca «cerusico-protomedico», come lui stesso amava definirsi, il dottor Vittorio Cortese, che nel 1973 si darà così tanto da fare per rimettere i «pattini» alle ruote al cannone di Cresta Croce, da meritarsi l'appellativo di «Furiere d'Onore» dell'antica compagnia.

Con la quale appunto Antonio Zanotti scende a presidiare ancora la linea del Passo di Campo, provvedendo altresì alla vigilanza di Val Daone, con numerose pattuglie alle quali partecipa agli ordini del tenente colonnello Almasio, distinguendosi per arditezza e coraggio non comuni. Il battaglione sciatori Cavento fu anche agli ordini del capitano Nino Calvi, uno dei quattro fratelli alpini di Piazza Brembana, che cadrà a guerra finita sulla parete nord dell'Adamello, durante una ascensione solitaria (16 settembre 1920).

Nella Conca del Venerocolo in Val d'Avio, al Rifugio Garibaldi, è schierata per la protezione dei Passi omonimi, la 310ª compagnia, in quel periodo comandata dal tenente Comincioli di Savio, valorosissimo ufficiale che cadrà in Africa Orientale nella Campagna 1935-36; quel Giacomo Comincioli, camuno puro sangue, soprannominato *èl camòs* - il camoscio - per la sua sveltezza ardita; volontario di quattro guerre, sei medaglie al Valor Militare di cui ben 4 d'argento.

Durante la sua permanenza in Adamello, Antonio Zanotti - che vi trascorse ben 36 mesi filati, forse il bresciano con il maggior numero di mesi di permanenza lassù - presta la sua opera nel trasporto e nell'installazione del famoso veterano cannone da 149 sulla Cresta Croce. Trascinato lassù da compa-

gnie di Alpini - davanti alle quali scodinzolavano alcuni cani da neve che portavano bariletti di marsala e grappa, ben ambito premio - che fecero addirittura «volare» sul Pian di Neve quel mastodontico bestione di ferro. Il Cannone di Cresta Croce spianerà la via ai conquistatori del Corno di Cavento.

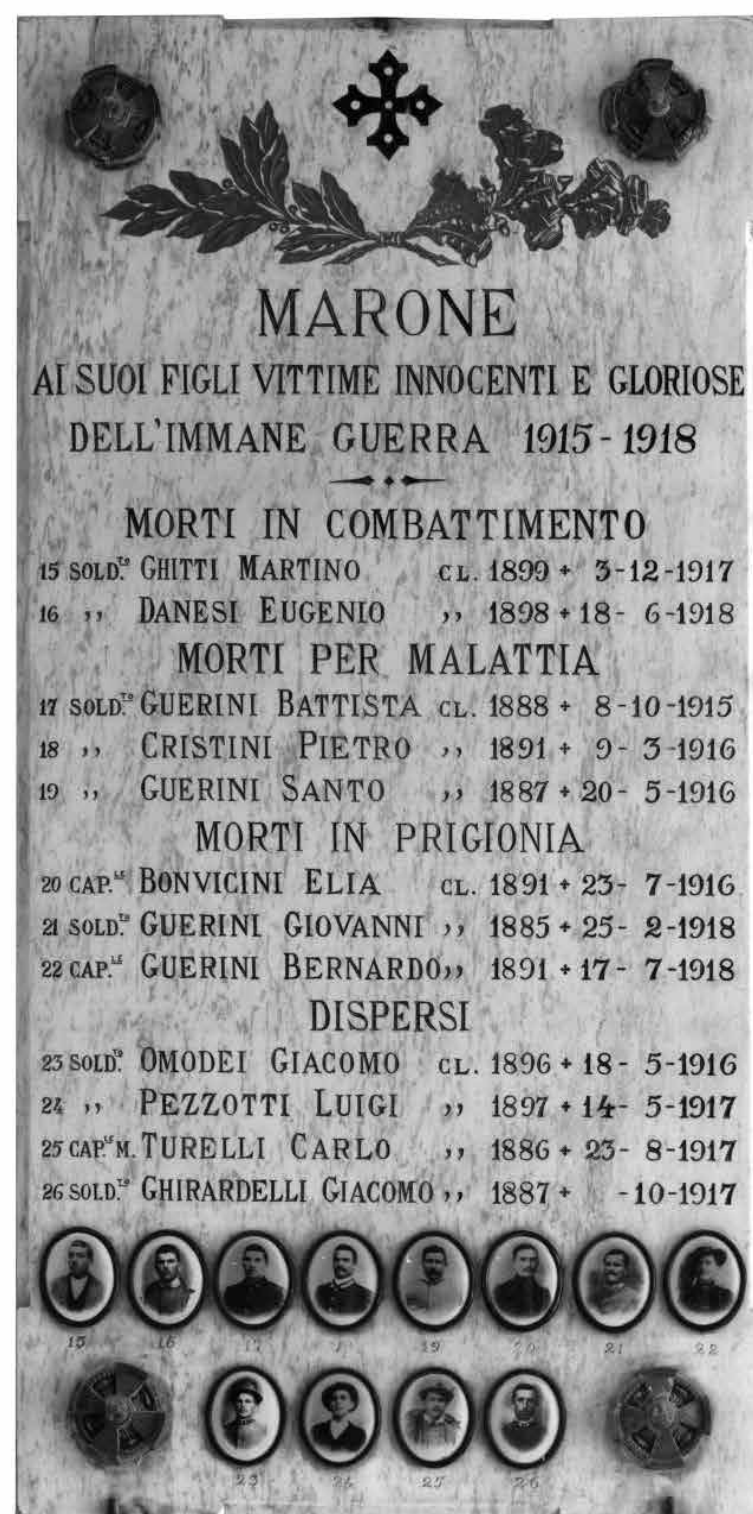
Antonio Zanotti ricorda, con aria furbesca di benevolo compatimento, la figura tanto brontolata degli *sconz*, gli sconci, i conduttori dei muli: «Quei bravi soldati dicevano troppo di frequente che i muli con viveri cadevano spesso, mentre quelli delle munizioni non cadevano mai!».

E il *Tone di Petécc* parteciperà alle operazioni del maggio 1918 di Conca Presena e per la conquista dei Monticelli; nel luglio successivo prenderà parte alla definitiva riconquista del Corno di Cavento che, dal luglio fino alla fine della guerra resterà sempre in mano italiana.

All'armistizio, il battaglione Alpini cui apparteneva lo Zanotti, scende in Val di Genova e per Tione - Madonna di Campiglio - Passo della Mendola - Passo delle Palade, piomba su Merano, indi per il passo del Giovo a Vipiteno e arriva al Brennero per piantare simbolicamente, assieme a tutti i soldati d'Italia, il Tricolore.

Congedatosi a Brescia nella primavera del 1920, lo Zanotti riceve, incredibile a dirsi, un pacco di vestiti borghesi e 80 lire.

Questa la storia dell'Alpino *Tone dei Petécc*, Cavaliere di Vittorio Veneto.





**Boniotti Giovanni
di Giacomo**

[10/03/1898 - 09/09/1917]
Soldato del 2° reggimento
Genio
Caduto sul Carso per ferite
riportate in combattimen-
to.



**Camplani Giovanni
di Giacomo**

[28/06/1889 - 28/11/1915]
Caporale del 38° reggimen-
to Fanteria.
Caduto sul Medio Isonzo
per le ferite riportate in
combattimento.



**Cristini Pietro
di Francesco**

[21/06/1891 - 09/03/1916]
Soldato 38° reggimento
Fanteria.
Deceduto ad Alessandria
per le ferite riportate in
combattimento.



Galli Ferdinando



**Bontempi Giosuè
di Matteo**

[30/12/1893 - 15.05.1916]
Soldato del 77° reggimen-
to Fanteria.
Casuto sul Monte Saboti-
no per le ferite riportate in
combattimento.



**Cristinelli Luigi
di Giuseppe**

[16/03/1881 - 13/10/1918]
Soldato 343ª compagnia la-
voratori boscaioli.
Deceduto all'ospedale da
campo n° 212 per malattia.



**Cristini Stefano
di Angelo**

04/07/1892 - 21/05/1916
Soldato 7° reggimento
Bersaglieri.
Caduto in combattimento
in Val di Ledro.



**Gallotti Bruno
di Emilio**

[04/01/1891 - 21/09/1916]
Tenente medico di com-
plemento 83° reggimento
Fanteria.
Caduto in Valsugana per le
ferite riportate in combatti-
mento.



**Bonvicini Elia Antonio
di Giovanni**

[21/04/1891 - 23/07/1916]
Caporale 156° reggimento
Fanteria.
decaduto in prigionia per
malattia.



**Cristini Giuseppe
di Giuseppe**

[01/08/1894 - 12/06/1917]
Soldato 662ª compagnia
mitraglieri Fiat.
Disperso in combattimento
sul Monte Ortigara.



**Danesi Eugenio
di Francesco**

[13/11/1898 - 20/06/1918]
Caporale 8° reparto d'as-
salto.
Disperso in combattimento
sul Piave.



**Ghirardelli Francesco
di Alessandro**

[28/05/1891 - 10/10/1916]
Soldato 308° battaglione
M. T.
Caduto sul Pasubio per le
ferite riportate in combatti-
mento.



**Ghirardelli Giacomo
di Alessandro**

[11/03/1887 - 25/10/1917]
Soldato 254° reggimento
Fanteria
Disperso in combattimen-
to sull'Altopiano di Bain-
sizza



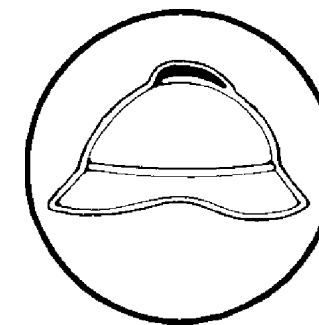
**Guerini Battista
di Luigi**

[10/07/1888 - 08/10/1915]
Soldato 3° reggimento
Alpini.
Deceduto all'ospedale da
campo n° 021 per malattia.



**Guerini Giovanni
di Battista**

[27/02/1892 - 20/05/1916]
Caporale maggiore del 5°
reggimento Alpini.
Deceduto sul campo per
ferite riportate in combatti-
mento.



**Guerini Isacchia
di Giovanni**

[06/04/1884 - ?]
Soldato 6° reggimento
Alpini
Scomparso in prigionia



**Ghitti Martino
di Cristoforo**

[17/07/1899 - 03/12/1917]
Soldato 17° reggimento
Fanteria.
Caduto sul Piave per le
ferite riportate in combat-
timento.



**Guerini Bernardo
di Angelo**

[29/01/1899 - 17/07/1918]
Soldato 7° reggimento Ber-
saglieri.
Deceduto in prigionia per
malattia.



**Guerini Giovanni
di Costantino**

[09/11/1885 - 25/02/1918]
Soldato 262° reggimento
Fanteria.
Deceduto in prigionia per
malattia.



Guerini Santo

[1887 - 20/05/1916]
Soldato.



**Guerini Angelo
di Martino**

[06/12/1894 - 09/06/1915]
Caporal maggiore del 17°
reggimento Fanteria.
Caduto sull'Isonzo per le
ferite riportate in combat-
timento.



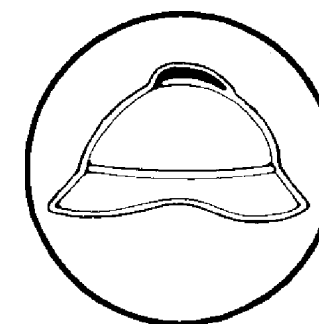
**Guerini Francesco
di Francesco**

[20/09/1898 - 18/02/1918]
Soldato 216° reggimento
Fanteria.
Deceduto in prigionia per
malattia.



**Guerini Giovanni Maria
di Luigi**

[25/01/1898 - 05/08/1917]
Soldato 71° reggimento
Fanteria.
Deceduto all'ospedale da
campo n° 057 per ferite ri-
portate in combattimento.



**Guerini Stefano
di Giulio**

[02/04/1895 - 22/09/1920]
Soldato 5° reggimento
Alpini.
Deceduto a Viganello per
le ferite riportate in com-
battimento.



**Guerrini Giacomo Andrea
di Francesco**

[10/12/1894 - 07/03/1917]
Soldato 250° reggimento
Fanteria.
Deceduto a Vello per ma-
lattia contratta in guerra.



**Omodei Giacomo
di Andrea**

[24/01/1896 - 18/05/1916]
Soldato 5° reggimento
Alpini.
Caduto in combattimento
sul Monte Maggio.



**Scaramuzza Stefano
di Paolo**

[03/03/1887 - 11/11/1916]
Soldato 228° reggimento
Fanteria.
Deceduto nell'ospedale da
campo n° 104 per le ferite
riportate in combattimento.



**Turelli Leone Giovanni
di Andrea**

[19/01/1891 - 29/01/1916]
Soldato del 5° reggimento
Alpini.
Deceduto in Val di Ledro
per le ferite riportate in
combattimento.



**Mondini Luigi
di Francesco**

[19/04/1889 - 10/09/1915]
Soldato 3° reggimento
Alpini.
Caduto nel Settore di Tol-
mino per le ferite riporta-
te in combattimento.



**Pezzotti Luigi
di Angelo**

[29/04/1897 - 14/05/1917]
Soldato 58° reggimento
Fanteria.
Disperso in combattimento
sul Carso.



**Serioli Giuseppe
di Giuseppe**

[12/10/1890 - 25/04/1917]
Soldato 5° reggimento
Alpini.
Deceduto sul Monte Cima
Caldera per le ferite ripor-
tate in combattimento.



**Uccelli Francesco
di Girolamo**

[07/12/1893 - 16/10/1917]
Soldato 233° reggimento
Fanteria.
Deceduto nell'ospedale da
campo n° 054 per le ferite
riportate in combattimento.



**Moretti Giovanni
di Giovanni Maria**

[10/10/1895 - 04/12/1917]
Soldato 1° reggimento
Alpini
Disperso in combatten-
to sul Monte Grappa



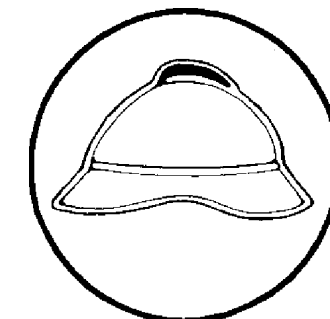
**Scaramuzza Giovanni
di Paolo**

[31/03/1892 - 09/06/1915]
Soldato del 17° reggimento
Fanteria.
Deceduto sull'Isonzo per
le ferite riportate in com-
battimento.

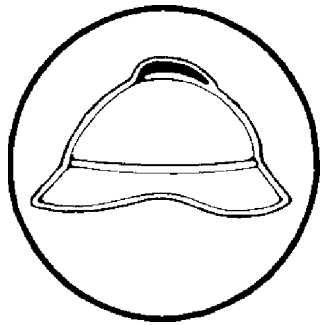


**Turelli Carlo
di Andrea**

[22/09/1886 - 23/08/1916]
Caporale maggiore 5° reg-
gimento Alpini.
Disperso in combattimento
sul Carso.



Zanotti Giovanni



Zatti Giovanni di Giuseppe

[17/09/1892 - 19/01/1919]
Soldato 158° reggimento
Fanteria.

Deceduto a Marone per
malattia contratta in guer-
ra.

- Guerini Isacchia di Giovanni [06/04/1884 - ?] e Guerini Stefano di Giulio [02/04/1895 - 22/09/1920] non compaiono nelle lapidi maronesi che ricordano i caduti della Grande Guerra in municipio e al cimitero, ma sono riportati nell'*Albo d'Oro dei Caduti della Prima Guerra Mondiale*.

- Guerini Santo [1887 - 20/05/1916] compare nelle lapidi ma non nell'*Albo d'Oro*.

- Zanotti Giovanni compare solo nel libro di don Andrea Morandini *Marone sul lago d'Iseo. Memorie antiche e recenti*, Breno (Bs) 1968. Il nome è ripreso in *Roba de Alpini*, Provaglio d'Iseo 1981. È, forse, un refuso del Morandini che scrive Zanotti invece che Zatti. Zanotti Giovanni non è presente nell'*Albo d'Oro*.

- Zatti Giovanni di Giuseppe [17/09/1892 - 19/01/1919] è citato nella lapide in municipio ma non in quella del Cimitero. È riportato nell'*Albo d'Oro dei Caduti della Prima Guerra Mondiale*.

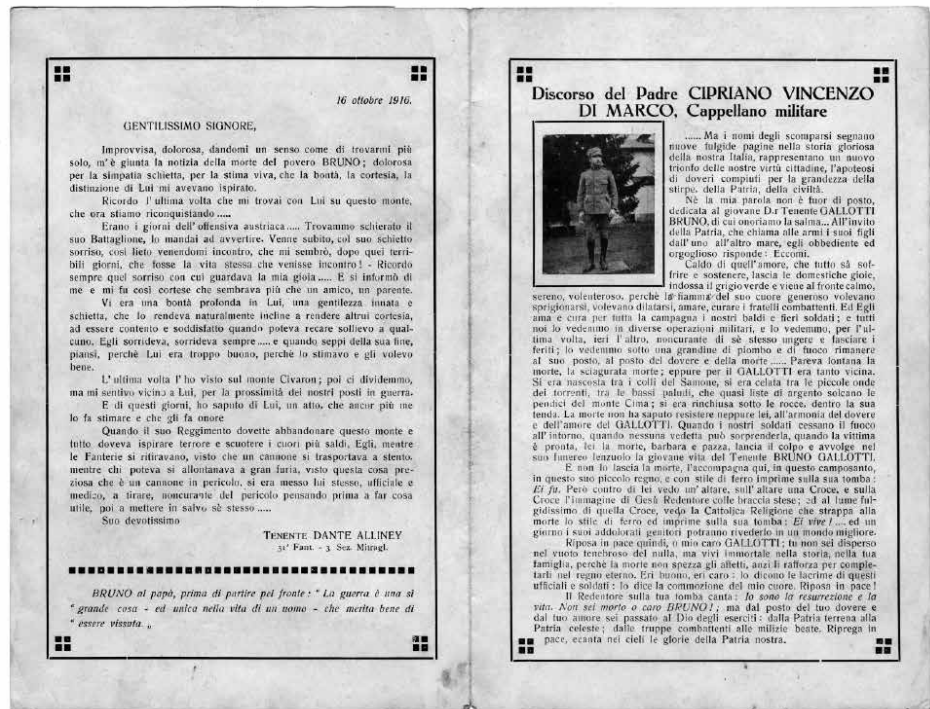
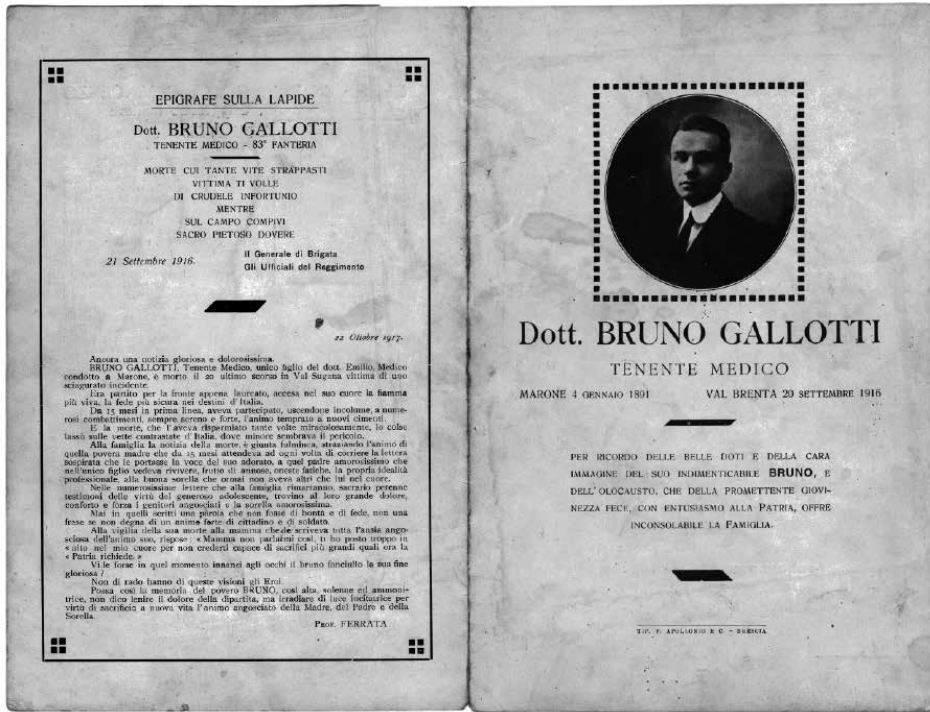
- Giulio Giuseppe Lavezzari di Costantino, medaglia d'argento al V. M. [12/05/1849 - 19/07/1915] non è di Marone, ma al cimitero vi è una lapide che lo ricorda.

Lavezzari Giulio Giuseppe di Costantino

Medaglia d'argento al V. M.

[12/05/1849 - 19/07/1915]
Soldato volontario di
guerra 35° reggimento
Fanteria.

Deceduto sul Podgora per
ferite riportate in combat-
timento.



Ancora una notizia gloriosa e dolorosissima. Bruno Gallotti, Tenente Medico, unico figlio del dott. Emilio, medico condotto a Marone, è morto il 20 ultimo scorso in Val Sugana vittima di uno sciagurato incidente, Era partito per la fronte appena laureato, accesa nel suo cuore la fiamma più viva, la fede più sicura nei destini d'Italia.

Da 15 mesi in prima linea, aveva partecipato, uscendone incolume, a numerosi combattimenti, sempre sereno e forte, l'animo temprato a nuovi cimenti.

E la morte, che l'aveva risparmiato tante volte miracolosamente, lo colse lassù sulle vette contrastate d'Italia. dove minore sembrava il pericolo.

Alla famiglia la notizia della morte, è giunta fulminea, straziando l'animo di quella povera madre che da 15 mesi attendeva ad ogni volta di correre la lettera sospirata che le portasse la voce del suo adorato. a quel padre amorosissimo che nell'unico figlio vedeva rivivere, frutto di annose, oneste fatiche, la propria idealità professionale, alla buona sorella che ormai non aveva altri che lui nel cuore. Nelle numerosissime lettere che alla famiglia rimarranno, sacrario perenne testimoni delle virtù del generoso adolescente. trovino al loro grande dolore, conforto e forza i genitori angosciati e la sorella amorosissima.

Mai in quelli scritti una parola che non fosse di bontà e di fede, non una frase se non degna di un anime forte di cittadino e di soldato.

Alla vigilia della sua morte alla mamma che ڄhe scriveva tutta l'ansia angosciata dell'animo suo, rispose: «Mamma non parlarmi così, ti ho posto troppo in alto nel mio cuore per non crederti capace di sacrifici più grandi quali ora la Patria richiede». Vide forse in quel momento innanzi agli occhi il bruno fanciullo la sua fine gloriosa?

Non di rado hanno di queste visioni gli Eroi. Possa così la memoria del povero Bruno, così alta, solenne ed ammonitrice, non dico lenire il dolore della dipartita, ma irradiare di luce incitatrice per virtù di sacrificio a nuova vita l'animo angosciato della Madre, del Padre e della Sorella.

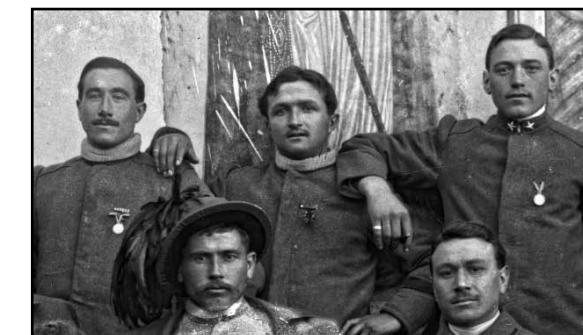
Prof. Ferrara



L'elenco dei chiamati alle armi e quello decorati sono incompleti.

L'elenco dei chiamati alle armi è stato elaborato sommando i militari presenti in alcune immagini come quella a fianco, i Cavalieri di Vittorio Veneto, i caduti e quanti compaiono nelle immagini di Lorenzo Antonio Predali. Sono 163 giovani di cui 37 sono rimasti sui campi di battaglia. Sebbene parziale, è un numero, comunque, elevatissimo se si pensa che in quegli anni Marone contava poco più di 2000 abitanti.

Giuseppe Seroli (foto in basso a destra) nella fotografia della lapide al cimitero si fregia di tre decorazioni; decorati sono pure i tre militari della foto 00679 (in basso a destra il particolare); allo stesso modo, Guerini Giovanni di Martino ha conseguito la Croce al Merito di Guerra. E, chissà, quanti altri. L'Istituto del Nastro Azzurro, che elenca tutti i decorati italiani al Valor Militare di tutte le guerre dal 1861 in poi, non riporta i loro nomi.



ELENCO DEI MARONESI CHIAMATI ALLE ARMI

In **grassetto** i Cavalieri di Vittorio Veneto.

In ***grassetto corsivo*** i caduti.

- Agostinelli Giuseppe 1879

- **Bertagna Lorenzo, alpino, 25/07/1886**

- Bioletti Alfredo 1895

† ***Boniotti Giovanni di Giacomo***
[10/03/1898 - 09/09/1917]

- Bontempi Antonio 1883

† ***Bontempi Giosuè di Matteo*** *[30/12/1893 - 15.05.1916]*

- **Bontempi Luigi, alpino, 27/12/1885**

- Bontempi Pietro 1886

† ***Bonvicini Elia Antonio di Giovanni***
[21/04/1891 - 23/07/1916]

- **Bonvicini Terzo, alpino, 28/11/1897**

- Camplani Bruno 1899

- **Camplani Francesco, alpino, 23/5/1893**

† ***Camplani Giovanni di Giacomo***
[28/06/1889 - 28/11/1915]

- Cattaneo Giacomo

- **Comelli Giuseppe 1888, medaglia d'argento**

- Comini Giovanni Battista1880

- Cristinelli Francesco 1878

† ***Cristinelli Luigi di Giuseppe***
[16/03/1881 - 13/10/1918]

- Cristini Alessandro 1892

- **Cristini Angelo, alpino, 04/04/1892**

- Cristini Battista 1890

- Cristini Battista 1894

- Cristini Costantino 1887

- Cristini Giovanni

- Cristini Giovanni Maria 1875

- Cristini Giovanni Maria 1890

- **Cristini Giovanni Maria, 19/08/1985**

- Cristini Giuseppe 1892

- Cristini Giuseppe 1893

† ***Cristini Giuseppe di Giuseppe***
[01/08/1894 - 12/06/1917]

- Cristini Luigi 1897

- **Cristini Michele, Medaglia argento**

- Cristini Paolo fu Paolo

† ***Cristini Pietro di Francesco***
[21/06/1891 - 09/03/1916]

- Cristini Romualdo, medaglia d'argento

† ***Cristini Stefano di Angelo***
[04/07/1892 - 21/05/1916]

- **Cristini Stefano, 15/10/1900**

- Cristini Terzo 1891

- Cuter Francesco 1892

- Danesi Ciro

† ***Danesi Eugenio di Francesco***
[13/11/1898 - 20/06/1918]

- **Donatelli Giuseppe, alpino, 19/12/1896**

- **Dossi Giuseppe, alpino 02/02/1899**

- Dusi Natale, 1884

- **Felappi Lorenzo, 16/09/1892**

- Fenaroli Giuseppe, 1876

† ***Galli Ferdinando***

† ***Gallotti Bruno di Emilio***
[04/01/1891 - 21/09/1916]

- Gamba Bortolo, 1899

- Gavezzoli Angelo, 1890

- **Ghirardelli don Battista, 15/06/1984**

† ***Ghirardelli Francesco di Alessandro***
[28/05/1891 - 10/10/1916]

- **Ghirardelli Francesco, 29/05/1899**

† ***Ghirardelli Giacomo di Alessandro***
[11/03/1887 - 25/10/1917]

- Ghirardelli Giuseppe

- **Ghitti Angelo, 18/04/1894**

- **Ghitti Lorenzo 1892, medaglia argento**

- **Ghitti Lorenzo, alpino, 25/02/1892**

- **Ghitti Luigi, alpino, 12/07/1897**

† ***Ghitti Martino di Cristoforo***
[17/07/1899 - 03/12/1917]

- **Ghitti Pietro, 29/04/1896**

- Gigola Angelo, 1897

- **Gigola Bortolo, alpino, 17/03/1899**

- **Giudici Giuseppe, alpino, 06/11/1896**

- **Guerini Amadio, 13/05/1899**

- Guerini Andrea, 1894

- **Guerini Andrea, 10/10/1898**

- **Guerini Andrea, alpino, 02/06/1895**

- Guerini Angelo. 1897

† ***Guerini Angelo di Martino***
[06/12/1894 - 09/06/1915]

- Guerini Battista, 1897

- Guerini Battista, 1898

- ***Guerini Battista di Luigi*** *[10/07/1888 - 08/10/1915]*

† ***Guerini Bernardo di Angelo***
[29/01/1991 - 17/07/1918]

- **Guerini Enrico, alpino, 06/11/1897**

† ***Guerini Francesco di Francesco***
[20/09/1898 - 18/02/1918]

- **Guerini Francesco, 09/02/1898**

- **Guerini Francesco, 11/08/1897**

- Guerini Giacomo, 1894

- **Guerini Giacomo, 17/01/1898**

- **Guerini Giacomo, alpino, 05/03/1890**

- Guerini Giovanni, 1898

- **Guerini Giovanni Battista, 06/07/1898**

† ***Guerini Giovanni di Battista***
[27/02/1892 - 20/05/1916]

† ***Guerini Giovanni di Costantino***
[09/11/1885 - 25/02/1918]

† ***Guerini Giovanni Maria di Luigi***
[25/01/1898 - 05/08/1917]

- Guerini Giovanni Maria di Martino

- Guerini Giuseppe, 1899

- **Guerini Giuseppe, alpino, 21/10/1888**

† ***Guerini Isacchia di Giovanni***
[06/04/1884 - ?]

- **Guerini Luigi, 29/4/1886**
- Guerini Luigi, 1889
- **Guerini Marco, medaglia di bronzo**
- **Guerini Martino, alpino, 11/08/1891**
- **Guerini Martino, alpino, 14/12/1893**
- Guerini Rocco, 1881
- † **Guerini Santo**
[1887 - 20/05/1916]
- Guerini Secondo Martino
- † **Guerini Stefano di Giulio**
[02/04/1895 - 22/09/1920]
- **Guerini Stefano, alpino, 12/02/1899**
- † **Guerrini Giacomo Andrea di Francesco**
[10/12/1894 - 07/03/1917]
- Guerrini Giuseppe fu Giacomo
- Guerrini Silvio 1883
- † **Lavezzari Giulio Giuseppe di Costantino**
[12/05/1849 - 19/07/1915], *medaglia d'argento*
- † **Mondini Luigi di Francesco**
[19/04/1889 - 10/09/1915]
- Moretti Antonio 1899
- Moretti Giacomo 1885
- † **Moretti Giovanni di Giovanni Maria**
[10/10/1895 - 04/12/1917]
- **Moretti Giuseppe, 05/04/1898**
- **Moretti Giuseppe, alpino, 3/04/1892**
- Moretti Marco, 1887
- **Novali Luigi, alpino, 12/08/1896**
- † **Omodei Giacomo di Andrea**
[24/01/1896 - 18/05/1916]

- Pantini Battista, 1891
- **Pennacchio Giosuè, alpino, 04/04/1896**
- Perani Antonio, 1898
- Perani Giuseppe, 1897
- **Peroni Antonio, 19/03/1896**
- **Pezzotti Ernesto, 09/10/1988**
- † **Pezzotti Luigi di Angelo**
[29/04/1897 - 14/05/1917]
- Pitocco Filippo
- Polini Pietro
- Polini Tullio
- Predali Lorenzo Antonio
- **Rambaldini Pietro, alpino, 13/02/1893**
- Rinaldi Pietro 1887
- Riva Bortolo 1887
- **Rizzini don Angelo, 19/01/1893**
- Scaramuzza Antonio
- † **Scaramuzza Giovanni di Paolo**
[31/03/1892 - 09/06/1915]
- † **Scaramuzza Stefano di Paolo**
[03/03/1887 - 11/11/1916]
- **Selva Francesco, alpino, 31/05/1981**
- Seriola Battista 1884
- Seriola Battista 1888
- **Serioli Buonaventura, 10/09/1899**
- **Serioli Giovanni Maria, alpino, 06/02/1984**
- Seriola Giovanni Maria, fante
- † **Serioli Giuseppe di Giuseppe**
[12/10/1890 - 25/04/1917]
- Seriola Pietro 1886, mutilato

- † **Turelli Carlo di Andrea**
[22/09/1886 - 23/08/1916]
- † **Turelli Leone Giovanni di Andrea**
[19/01/1891 - 29/01/1916]
- Turla Stefano, 1900
- **Turla Paolo, alpino, 01/04/1900**
- † **Uccelli Francesco di Girolamo**
[07/12/1893 - 16/10/1917]
- Uccelli Martino, 1895
- Venturelli Evangelista
- **Veronesi Luigi**
- **Zani Didimo, 05/01/1898**
- **Zanotti Andrea, 11/06/1899**
- Zanotti Antonio, 1889
- Zanotti Antonio, 1899
- **Zanotti Antonio, alpino, 18/01/1895**
- Zanotti Battista, 1884
- **Zanotti Battista, 26/10/1896**
- **Zanotti Bernardo, alpino, 27/07/1899**
- **Zanotti Giosuè, alpino, 20/01/1899**
- **Zanotti Giovanni**
- Zanotti Giovanni 1894
- Zanotti Luigi, 1889
- † **Zanotti Giovanni**
- **Zanotti, Giuseppe, alpino, 31/01/1897**
- † **Zatti Giovanni di Giuseppe**
[17/09/1892 - 19/01/1919]
- **Zorzi Francesco, 16/04/1885**



Eugenio Zanotti dei Nèdre, Cavaliere di Vittorio Veneto e Stefano Turla



Bernardo Zanotti Carossa, Cavaliere di Vittorio Veneto

I MILITARI DECORATI

Comelli Giuseppe fu Stefano, da Vello (Brescia), sergente 3° reggimento Alpini matricola n° 26148. Medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: «Alla testa di pochi uomini conquistava e manteneva un tratto di trincea nemica fino all'accorrere dei rincalzi e, durante il contrattacco notturno dell'avversario, benché ferito, rimaneva al suo posto fino al termine dell'azione. Alture di Voldil, 22 Ottobre 1915».

Cristini Michele fu Paolo, da Marone (Brescia), caporale del 5° reggimento Alpini, matricola n° 39776. Medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione: «In un'arrischiata azione individuale portava a compimento il mandato affidatogli e, benché ferito, cooperava alla sistemazione della linea raggiunta, usando tosto contro il nemico le mitragliatrici da lui catturate. Corno Cavento (Adamello), 19 Luglio 1918».

Cristini Michele fu Paolo, da Marone (Brescia), caporale del 5° reggimento Alpini, matricola n° 39776. Medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: «Comandante di una squadra di arditi nell'attacco di difficile posizione, essendo stato il suo plotone fermato dalla violenza del tiro di artiglieria nemica, si trincerava a pochi metri dall'avversario e lo molestava durante tutta la giornata con tiri di fucileria, noncurante del pericolo per l'intenso lancio di bombe a mano al quale era esposto. Riattaccava, quindi, con altra ondata e raggiungeva, fra i primi la trincea nemica, catturando alcuni prigionieri. Mirabile esempio di slancio e coraggio. Passo dei Segni (Tonale), 13 Agosto 1918».

Cristini Michele fu Paolo, da Marone (Brescia), caporale del 5° reggimento Alpini, matricola n° 39776. Croce al merito di guerra, 5 Dicembre 1918, Adamello.

Cristini Romualdo, da Marone (Brescia), sottotenente del 3° reggimento Genio.

Madaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: «Comandante di un plotone telegrafisti in zona avanzata, riusciva a mettere in efficienza le comunicazioni interrotte dall'intensissimo bombardamento, accorrendo instancabile dove l'infuriare del bombardamento nemico maggiormente danneggiava le linee telefoniche. Ferito da una scheggia, rifiutava di farsi condurre all'ospedale, fulgido esempio di eroismo, di alte virtù militari e di nobile attaccamento al dovere. Col Campeggio, 15 - 16 - 17 Giugno 1918».

Ghitti Lorenzo fu Battista, da Marone (Brescia, soldato del 1° reggimento Genio, matricola n° 37513. Medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: «Mentre in una dolina saltava un deposito di munizioni che era stato colpito da granata avversaria, con grave suo rischio per il continuo scoppio di granate a mano e torpedini e per il tiro nemico d'interdizione, si recava spontaneamente sul posto e con mirabile risolutezza allontanata otto casse di gelatina esplosiva, evitando possibili maggiori danni alla nostra truppa bloccata nella dolina medesima. Dolina Bevilacqua, 18 Agosto 1917».

Guerini Marco, da Marone (Brescia), soldato [...] reggimento Alpini, matricola n° 13533. Medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione: «Quale portaferiti della compagnia, compiva ininterrottamente il suo servizio per tre giorni consecutivi di aspro combattimento, recandosi più volte da solo in terreno dove era impossibile l'uso della barella. Stremato di forze non abbandonava il suo posto che in seguito a ordine del comandante della compagnia, dando bell'esempio di cameratismo e di abnegazione. Valle di Ledro, 6-8 Aprile 1916».

I CAVALIERI DI VITTORIO VENETO

L'Ordine di Vittorio Veneto è stato istituito con Legge 18 marzo 1968, n. 263, (abrogata dal Decreto Legislativo del 15 marzo 2010, n. 66), per “esprimere la gratitudine della Nazione” a quanti, avendo combattuto per almeno sei mesi durante la prima guerra mondiale o precedenti conflitti, avessero conseguito la croce al merito di guerra.

All'onorificenza, concessa con Decreto del Capo dello Stato su proposta del Ministro della Difesa, corrispondeva un esiguo assegno annuo, in favore di quei decorati che non godessero di un reddito superiore al minimo imponibile.

Bertagna Lorenzo, alpino, 25/07/1886

Bontempi Luigi, alpino, 27/12/1885

Bonvicini Terzo, alpino, 28/11/1897

Camplani Francesco, alpino, 23/5/1893

Cristini Angelo, alpino, 04/04/1892

Cristini Giovanni Maria, 19/08/1985

Cristini Stefano, 15/10/1900

Donatelli Giuseppe, alpino, 19/12/1896

Dossi Giuseppe, alpino 02/02/1899

Felappi Lorenzo, 16/09/1892

Ghirardelli don Battista, 15/06/1984

Ghirardelli Francesco, 29/05/1899

Ghitti Angelo, 18/04/1894

Ghitti Lorenzo, alpino, 25/02/1892

Ghitti Luigi, alpino, 12/07/1897

Ghitti Pietro, 29/04/1896

Gigola Bortolo, alpino, 17/03/1899

Giudici Giuseppe, alpino, 06/11/1896

Guerini Amadio, 13/05/1899

Guerini Andrea, 10/10/1898

Guerini Andrea, alpino, 02/06/1895

Guerini Enrico, alpino, 06/11/1897

Guerini Francesco, 09/02/1898

Guerini Francesco, 11/08/1897

Guerini Giacomo, 17/01/1898

Guerini Giacomo, alpino, 05/03/1890

Guerini Giovanni Battista, 06/07/1898

Guerini Giuseppe, alpino, 21/10/1888

Guerini Luigi, 29/4/1886

Guerini Martino, alpino, 11/08/1891

Guerini Martino, alpino, 14/12/1893

Guerini Stefano, alpino, 12/02/1899

Moretti Giuseppe, 05/04/1898

Moretti Giuseppe, alpino, 3/04/1892

Novali Luigi, alpino, 12/08/1896

Pennacchio Giosuè, alpino, 04/04/1896

Peroni Antonio, 19/03/1896

Pezzotti Ernesto, 09/10/1888

Rambaldini Pietro, alpino, 13/02/1893

Rizzini don Angelo, 19/01/1893

Selva Francesco, alpino, 31/05/1981

Serioli Buonaventura, 10/09/1899

Serioli Giovanni Maria, alpino, 06/02/1984

Turla Paolo, alpino, 01/04/1900

Veronesi Luigi

Zani Didimo, 05/01/1898

Zanotti Andrea, 11/06/1899

Zanotti Antonio, alpino, 18/01/1895

Zanotti Battista, 26/10/1896

Zanotti Bernardo, alpino, 27/07/1899

Zanotti Giosuè, alpino, 20/01/1899

Zanotti, Giuseppe, alpino, 31/01/1897

Zorzi Francesco, 16/04/1885



02352

LE LETTERE DI ANDREA GUERINI DEI *FONTANE* AI FAMIGLIARI



Caro fratello
Questa volta ti à voluto scrivere Luigi. Ma anche io voglio dirti una parola. Ti voleva spedire un altro vaglia, invece là voluto spedire la cugina Fiorina di 15 lire. Mi farai sapere quando lo ricevi.
Ti raccomando di farti premura di ringraziarla. È in viaggio anche due scatole di pesche.
Martino dei Fra è a casa con un mese di convalicenza ed ieri mi sono turbata. Mentre riposavo un momento sentii che attaccano lite e bestemmie che inorridivo. Era lui il signor

Martino che voleva percuotere Angiolina di Bongioi. Perché il lunedì lui Martino con la sua sguinza e la leggera sua sorella erano andati a Zone. E ritornati a ora tarda già notte molto avanzata. Appena giunte a casa Pietrolino rimprovera severamente sua sorella e Francesco castiga ben bene sua figlia. Esse arrabbiate incolparono Angiolina che le mormorava dietro ed invece ella non a detto mai niente.
Risultò che in questa occasione di ritorno di Martino gli cantavano tutto proprio loro due e ne fece fare una lite.
Te lo racconto perché ti consoli a sentire di nostre notizie ma io te li metto davanti per farti imparare a vivere bene: poiché tanti dei nostri soldati per la loro mala vita fanno piangere
Saluti
Maria

Marone 26 [?] 1917
Caro fratello
Vengo con queste due righe per farti sapere che grazie a Dio siamo di salute come si spera di te. Abbiamo ricevuto la tua ai 25. La vendemmia l'abbiamo fatta il giorno 20 al 21, ringraziando Dio abbiamo fatto bello, ne abbiamo fatto di uva, 11 quintali e 2 il barba.
Quest'anno si è fatto una bella raccolta di frutti di peri si calcola kg 700 e di pomi si calcola kg 400 con tutto questi che qui per due volte ai stato vento terribile e di peri solo ne catai il terra kg 200.
La melga sono rovinata. Riguardo al fieno poco. Un po' perché à piovuto poco un po' perché è infetta la toppa.
Il barba è in facenda a fare il solito mestiere degli altr'anni. Ma si prende poco perché qui fa molto caldo, un caldo che non si può resistere.
Il Governo è venuto ancora a prendere le vacche qui a Marone, quanto disturbo à dato a noi. Senza i denari fuori di tasca. Sì., caro fratello, ma io queste cose in confronto alle altre metto niente se Dio mi desse la grazia di quel bel giorno che tutta la nostra famiglia si trovi insieme, anche io ò la chiamata di presentarsi a la visita il giorno 26 ottobre.
Mandami presto tue notizie, dimmi dove si trovi a lavorare, o se lavori di giorno o di notte. Dimmi ancora se à bisogno di denaro, ti abbiamo mandato ancora una cestola di pesche, il giorno 23.
Intanto ti saluto tutti saluti del tuo addio e mi dico il tuo

affezionato
Guerini Luigi
baci nipoti

27/03/1917

Cara sorella
Finalmente stamattina ò ricevuto notizie di casa ed ecco a risponderti. Sono ritornato da Foligno stamattina e oggi ò riposo, riguardo al viaggio l'ò fatto non tanto bene, sono partito il giorno 22 di sera con febbre, dolore di testa e forte dolore di gola e credevo proprio di avere il mio solito male. Se fossi stato qui a Moncalvo era quasi contento, ma a dover viaggiare tanto!
Ò passato due notti e due giorni che credevo di morire, sono sempre stato sdraiato sul vagone mi sentivo un male da morire. Bevevo un po' di latte che i miei compagni mungevano e nient'altro, e cosa vuoi il giorno che sono arrivato là cominciai a star meglio e andai a prendere una lira di aranci che mi ànno fatto tanto bene e poi mi sono messo a mangiare pagnotte che non potevo nemmeno inghiottire dal mal di gola.

La notte siamo andati a dormire nella stalla di buoi e la mattina mi levai sano e affamato che non mi pareva nemmeno di creder. Siamo andati a visitare là dove abbiamo condotti i buoi ove c'è il macello, la fabbrica delle scatolette, cinque o sei stalloni, la caserma della sussistenza altro che parco di Brescia, vi sono sempre si scorta senza quelli che uccidono tremila buoi. Siamo partiti il giorno 24 alle 11, siamo fermati a Ancona tre ore, poi siamo passati a Rimini e tanti paesi sempre sulla riva del mare e alla sera alle dieci siamo a Bologna o siamo stati la notte, la mattina per Parma. A Piacenza siamo stati tre ore poi Alessandria e la sera del 26 a Casale ove siamo stati la notte e la mattina poi a Moncalvo.
Fammi sapere i mestieri come vanno, saluti alle cugine e zia e tutti in famiglia, mandami la direzione di Beppe Belardi e dei cugini Bernardo e Agostino.
Intanto ricevi tanti saluti dal tuo fratello
Andrea

Moncalvo, 11/04/1917

Cara sorella
Vi scrivo questa mia per darti mie notizie, io sto bene come

spero di voi tutti in famiglia. Mi avete già domandato due o tre volte della licenza e speravate che venissi a casa, ma io invece non ci ò mai fatto nemmeno il pensiero, vorrei sapere che vi a messo in testa che venivo a casa non essendo ancora 25 giorni che sono via.

Un'altra cosa ò ancora a dirti, tutti i miei compagni anno spedito i vestiti e quelli di casa anno subito fatto sapere appena li anno ricevuti, solo io che non so niente, fammi sapere se li ài presi o no e quanto ai pagato perché o pagato 1,90 anch'io e non devi pagare niente.
Quando venite a trovarmi fatemelo sapere qualche giorno prima che così domando anch'io il permesso e vi state almeno un paio di giorni che ci si sta così bene e poi c'è della buona gente.

Quanto non ero spiacente il giorno di Pasqua a non essere tutti insieme, però il Signore c'è anche qui e sono andato a fare i miei doveri.

Scrivete preso che non potete immaginare con quanto dispiacere e malinconia si passano qualche giorno senza avere notizie da casa.

Intanto saluti a tutti in famiglia, saluti alla zia Betta, Vincenza e tutti e dille che ò preso la sua lettera che sono tanto consolato.

Un bacio ai bambini addio ciao

Tuo fratello Andrea

Marone, 21/10/1917

Caro fratello.

Ti mando queste cartoline che così anche se non ne ài voglia di scrivere almeno con queste fai presto.

Questa settimana ti spedirò anche un pacchetto contenente un poco di cioccolata, spero ti servirà almeno la notte di gustarne qualche pezzetto. Ti ò mandato un vaglia ma se ti occorre ancora scrivimi.

Ti raccomandiamo assai di tenerti d'acconto. Turelli Carlo come ti aveva scritto altra volta da due mesi è disperso. Fu veduto di Cristini, figlio di Angelo Cavalari che sono sempre stati insieme. Precisamente nell'iniziarsi il combattimento del giorno 18, quello per il quale ài preso parte anche tu. Essi però si trovano più passi nel Carso. Ebbene Lio si trovava in trincea e Carlo indietro un poco per avanzarsi più tardi quando mancavano le forze. Nel mentre Lio ritornava, Turelli

era in viaggio che andava con le compagnie a dare l'assalto alla trincea. Durante il viaggio invece di proseguire con i suoi compagni, si è messo sopra un dossello, si spogliò la giubba fucile zaino poi si mise a gridare ai suoi soldati a dirne di ogni colore al Capitano. Nota però che era già pazzo, le pallottole piombavano molto fitte senza prenderne neppure uno. Cristini ritornato andò a ricoverarsi in una buca, a guardarsi un piede ammalato quando, sorpreso, passargli di nuovo davanti, Turelli allora a domandargli dove andava. Lui gli rispose, vado a portare ordini, si indirizzò giù verso il Carso e più non fu veduto.

Però un suo compagno nel mentre è divenuto pazzo dice che era pazzo tanto furioso che credettero gli restasse sull'istante.

Ti puoi immaginare la fine miserabile che potrà aver incontrato questo povero misero pazzo: forse potrebbe anche essere imboccato con gli austriaci e restare prigioniero. Soltanto Iddio lo potrà sapere.

Per quanto abbia sempre gridato evviva la guerra, rincesce egualmente, in fin dei conti erano buoni figlioli.

Franceschino dei Folec è ferito gravemente à scritto il Cappellano, ma non si può sapere dove si trova. Scolari, già che mi viene in mente, à detto che ti à scritto due volte e non gli ai mai risposto. Scrivimi ve fa' il sacrificio.

Già ti puoi immaginare come giungono gradite le tue notizie. La zia Elisabetta e cugine ti contraccambiano i più sinceri saluti, così pure le zie di Pregasso

Affettuosi saluti la tua

Maria

Marone, 25/11/17

Carissimo Andrea.

Mi sembra sentirti dirmi un finalmente al giungerti di questa mia poiché dal tempo che ti trovi sotto le armi mai mi sono fatta viva con un mio scritto. Non credere però ch'io ti abbia dimenticato tutt'altro, anzi non passa giorno senza ch'io ti ricordi nel Signore, e vorrei esserti vicina in questi giorni per dividerne teco le ambasce del tuo cuore.

Ma se questo non mi è dato do fare perché troppo lontana, lo farà certamente la Vergine Santa di cui ogni giorno imploro su te la Sua Santa benedizione. Soltanto da Lei in questi giorni possiamo avere aiuto e conforto. non ti pare,

carissimo?...
È dal cielo che noi dobbiamo attingere la forza continuare nelle lotte della vita ...

Sentii tue notizie per mezzo di tua sorella Maria, quali giorni di trepidazione avrai dovuto pasare!

Ma ringraziamone il Signore che almeno hai potuto salvare la vita a preferenza di tanti tuoi compagni che rimasero vittime del malvagio nemico. Speriamo che il Signore abbia misericordia di noi e della nostra cara patria col salvarla dai pericoli che la sovrasta.

Anche mio fratello Stefano è partito da Edolo e per ben tre volte è passato da Marone e soltanto due minuti ci fu dato di poterlo vedere. L'avevano mandato a Varese, poi di nuovo a Edolo ed ora si trova a Caprino nella provincia di Verona. Anzi mi scrisse di salutarti tanto.

Poveri giovani, quanto siete lontani dalle vostre care famiglie che vi amano sì tanto! ...

Ora termino perché temo d'averti anche stancato.

Spero sarai di buona salute, come pure mi trovo io e mia e tua famiglia.

Ricevi pertanto cordiali saluti di tutti i miei cari. Augurandoti dal cielo ogni benedizione che ti faccia sempre ognor più buono come vuole e desidera la
Nina Guerini

Abano, 26/12/1917

Cara sorella.

Vengo con questa mia per darti mie notizie. In salute sto bene come spero di voi tutti in famiglia. Ti faccio sapere poi che domani facilmente vado fuori dell'ospedale, vado al convalescenziario, credo che mi mandano a Borgo San Domenico, però appena sarò a posto subito te lo farò sapere. Già parecchie volte vi scrissi, spero avrete ricevuto notizie. E di Lombardo avete ricevuto la lettera? Che vi diceva ero andato all'ospedale? Quello era il mio compagno di tenda, il magazziniere della 185, la nostra vecchia compagnia.

Capisci, vado al convalescenziario, ma guarito, e con qualche giorno di riposo, se mi va bene, starò forse un po' di giorni e se no di nuovo al fronte.

Se mi vorrete venire a trovare vi scriverò.

[Andrea]

DIDASCALIE ALLE IMMAGINI DI GRUPPO

00007

Madonna della Rota, 26 settembre 1916.

I coscritti del 1898 chiamati alle armi.

Don Giovanni Butturini, parroco di Marone dal 1904 al 1932, e don Carlo Cristini.

I chierichetti sono Piero, Francesco, Amadio Guerini (*dè Mosca*), Giuseppe Cristini (*dei Tèribel*), Andrea Parzani e Valentino Lorandi.

I coscritti riconosciuti sono Giovanni Giudici, Giovanni Scaramuzza, Francesco Uccelli, Pierino Scarni, Luigi Pezzotti (*Ferro*), Giacomo Guerini, Pietro Guerini, Ghitti (*Pagi dè la Sèstola*), Luigi Cristini (*Cavallari*), Paolo Turla, Francesco Guerini (*dè la Masna*), Giuseppe Guerini, Luigi Cristini, Giuseppe Zanotti.

00135

Esterno della Canonica di Marone, 1915-1918.

Il parroco don Giovanni Butturini e, in alto, Zanotti Battista.

00679

Madonna della Rota, 1915 o 1916.

Don Giovanni Butturini, parroco di Marone dal 1904 al 1932.

In prima fila vi sono, da destra, Paolo Turla, Luigi Guerini (*del Curtiv*), un Guerini dei *Belardi* o, più probabilmente, Giuseppe Seriola, classe 1890, soldato del 5° reggimento Alpini, deceduto sul Monte Cima Caldera per le ferite riportate in combattimento, uno sconosciuto, Nino Zanotti (*dei Ruc*), Giacomo Guerini (*dei Bute*).

In alto, il secondo da destra è Martino Guerini detto *zio* e il quarto è Martino Guerini (*dei Belardi*); i rimanenti quattro non sono stati riconosciuti.

02068

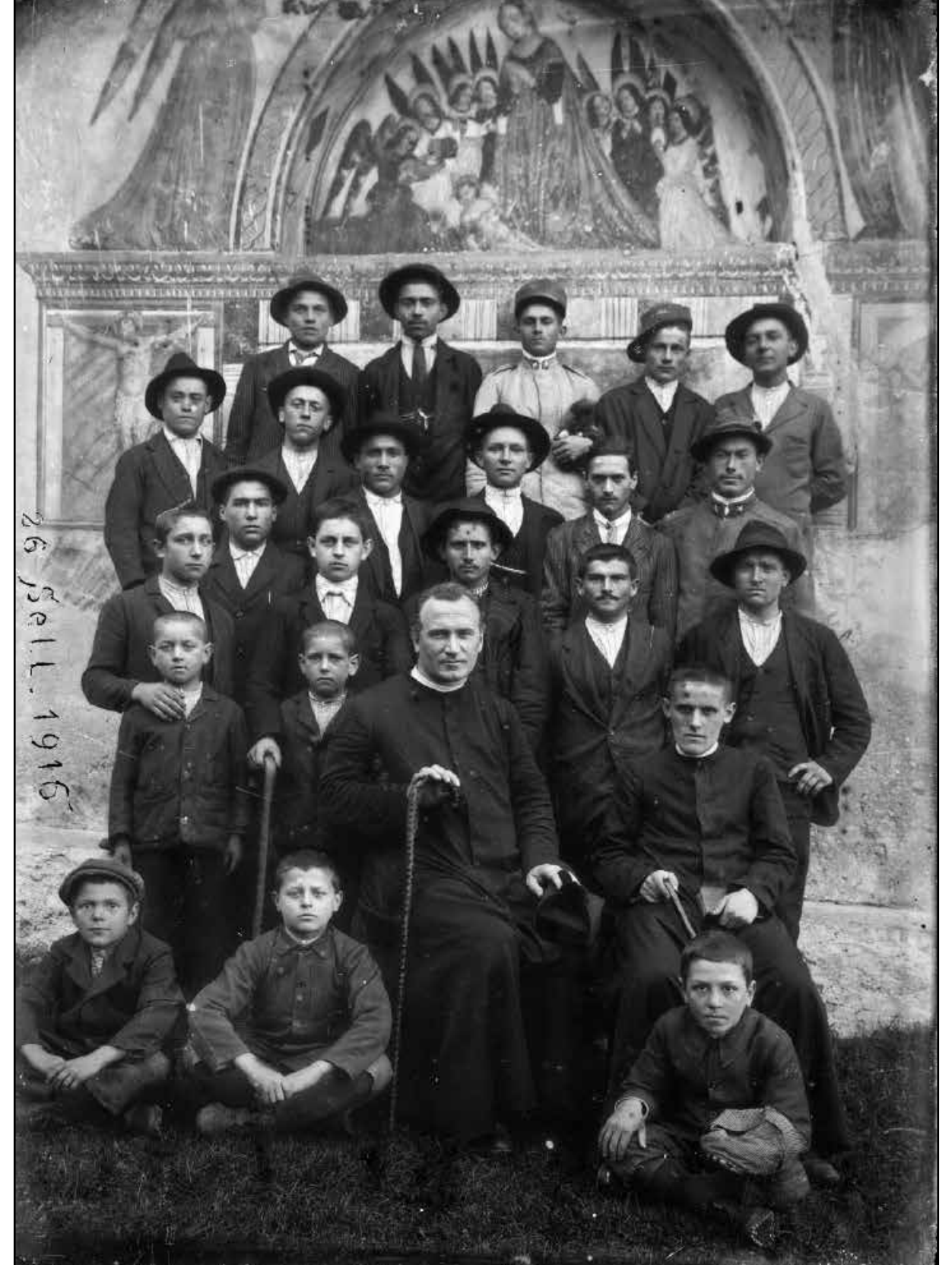
Madonna della Rota, 1915-1918.

Oltre al parroco, don Giovanni Butturini, sono riconoscibili, nella prima fila in alto da sinistra, Giovanni Cristini (*Gioani dei Afre*), Giuseppe Cristini (*Pi de Fiora*) e suo fratello gemello Terzo; nella fila più in basso, il secondo da sinistra è Michele Cristini degli *Afre*; a destra del parroco vi è Eugenio Cristini dei *Nèdre* e Luigi Cristini dei *Fontane*.

Alcuni soggetti delle immagini di questo volume sono stati identificati.

Molti altri rimangono, purtroppo, ignoti.

Se ritenete di riconoscere un vostro familiare, siete pregati di segnalarlo, indicando il numero della fotografia, ad ArchivioPredali@maroneacolori.it.





00135



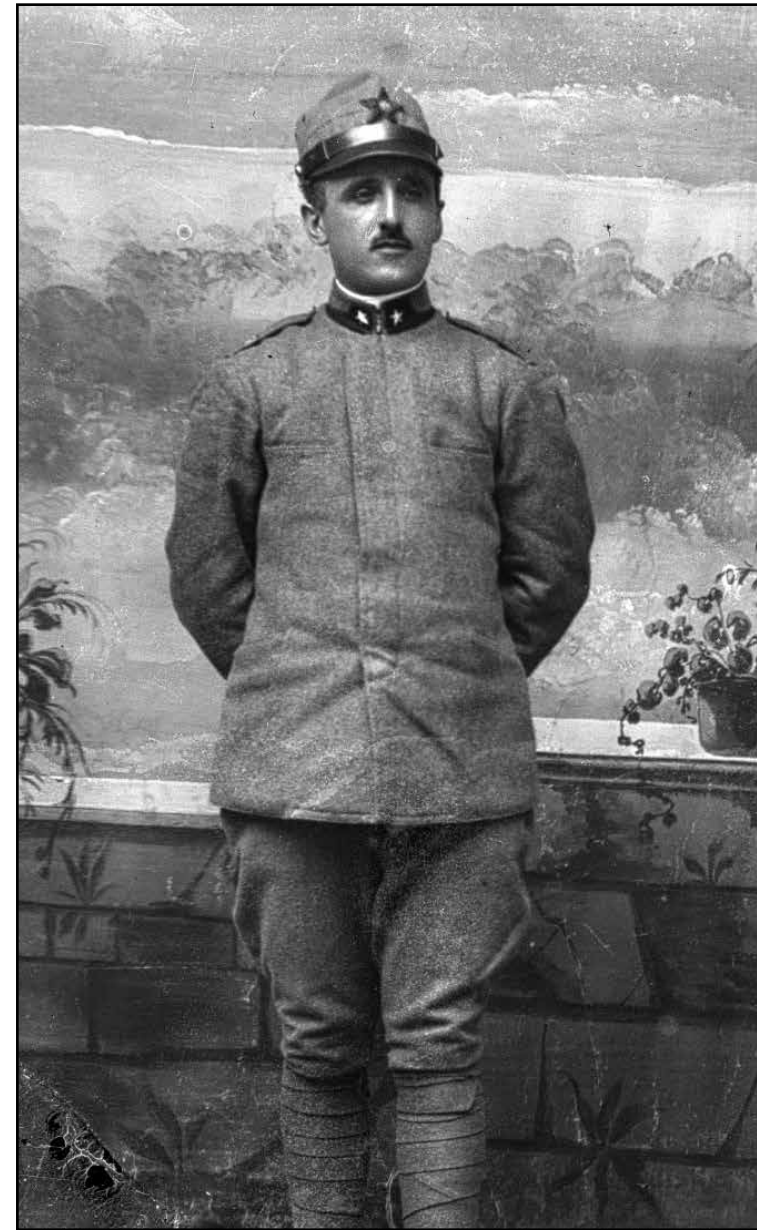
00679



02051

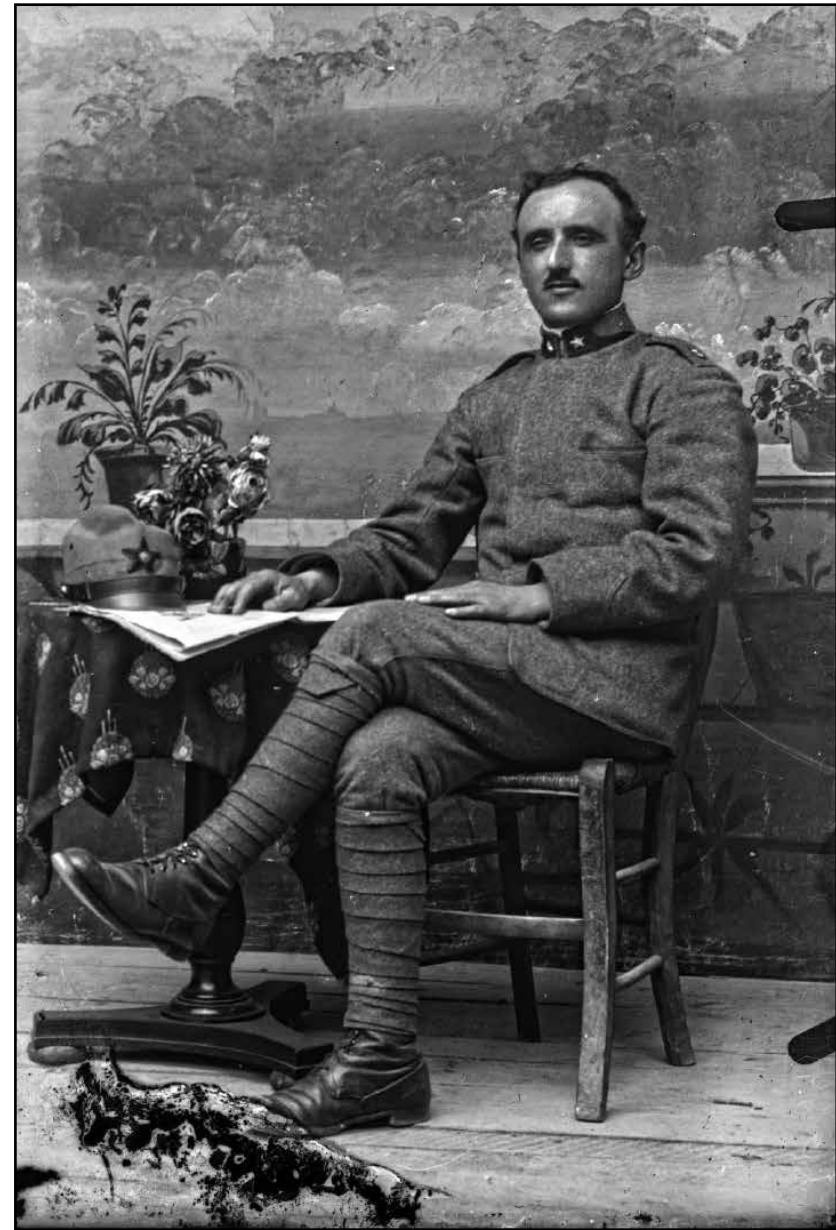
1915

Un gruppo di commilitoni con don Francesco Zatti, di Zone, curato a Marone.



00498

Don Francesco Zatti, di Zone.
Era curato a Marone nel 1915.



00496

Don Francesco Zatti, di Zone.
Era curato a Marone nel 1915.



02068



02112



R_00095



00719

Lorenzo Ghitti fu Battista, medaglia d'argento, festeggiato da alcuni maronesi all'esterno della trattoria "Vino Cattivo"



00605

Lorenzo Ghitti fu Battista
soldato del 1° reggimento Genio,
matricola n° 37513
Medaglia d'argento

00095

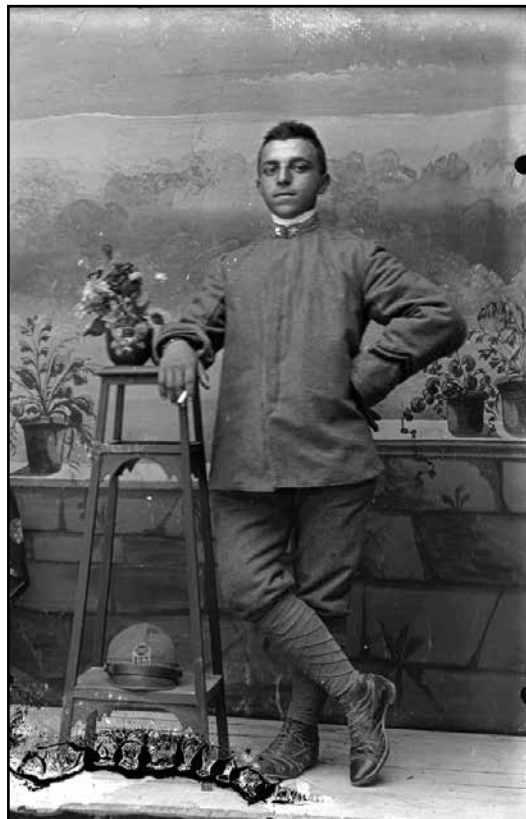
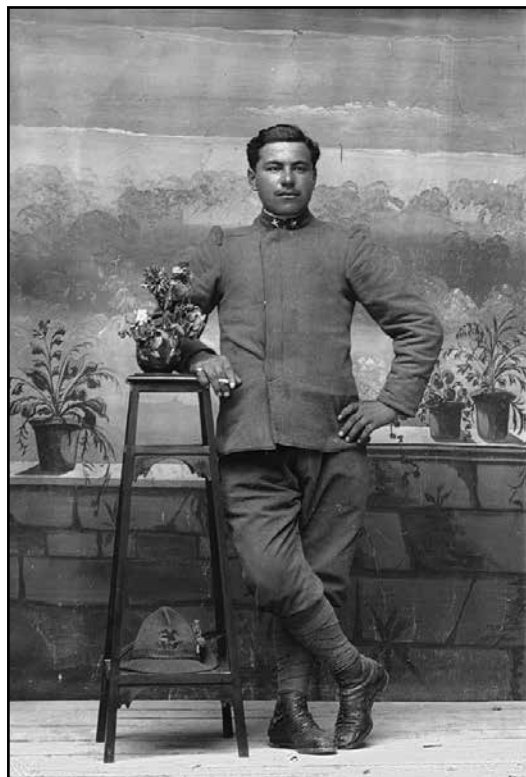
Michele Cristini
Afre
caporale del
5° reggimento
Alpini, matricola
n° 39776
Decorato: M.
V. M. Argento,
Bronzo, Croce al
merito



00086

Carlo Turelli
[22/09/18823/08/1916]
Caporale maggiore 5°
reggimento Alpini
Disperso in
combattimento sul
Carso



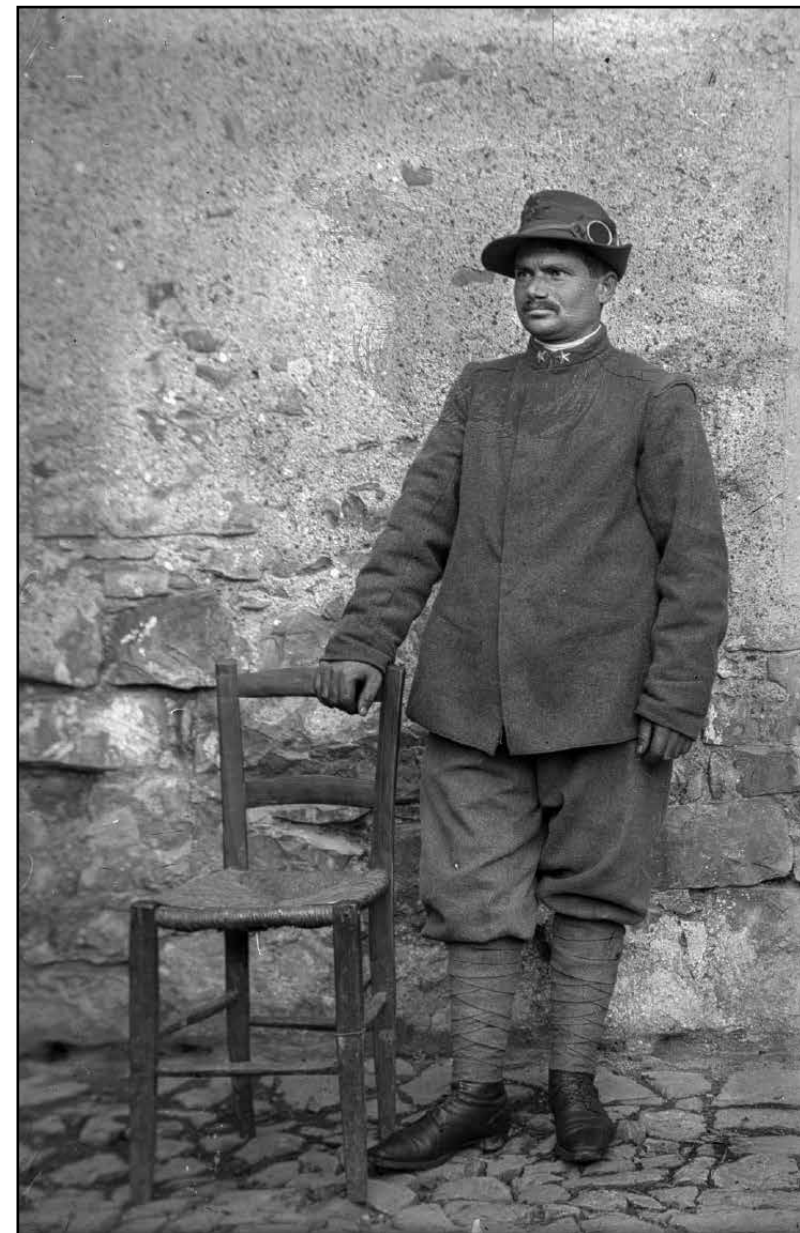


00699
Alpino 5°

R_00036
Fante 133°

00640
Fante 216°

00954
Alpino 4°



00287
Guerini Giovanni (*Ulgì*),
Alpino 5° reggimento Alpini.



R_00026
Serioli Giuseppe di Giuseppe [12/10/1890 - 25/04/1917]
Soldato 5° reggimento Alpini.
Deceduto sul Monte Cima Caldera per le ferite riportate in combattimento.



00223
Alpino 5°



00230
Alpino 5°



00701
Giuseppe Dossi (*Pi*)
[02.02.1889]
Alpino

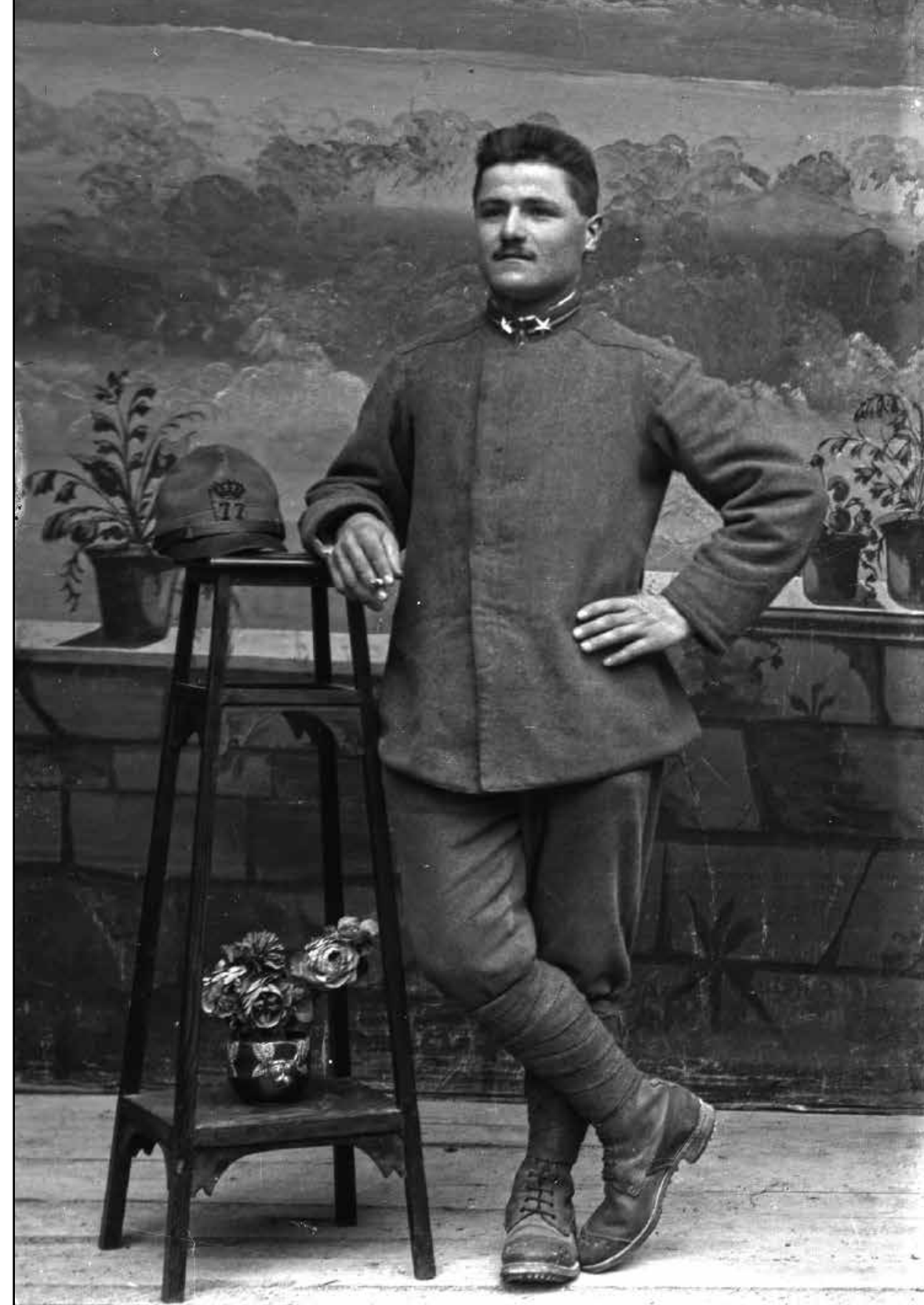
00229

Antonio Scaramuzza
Mitragliere 283°

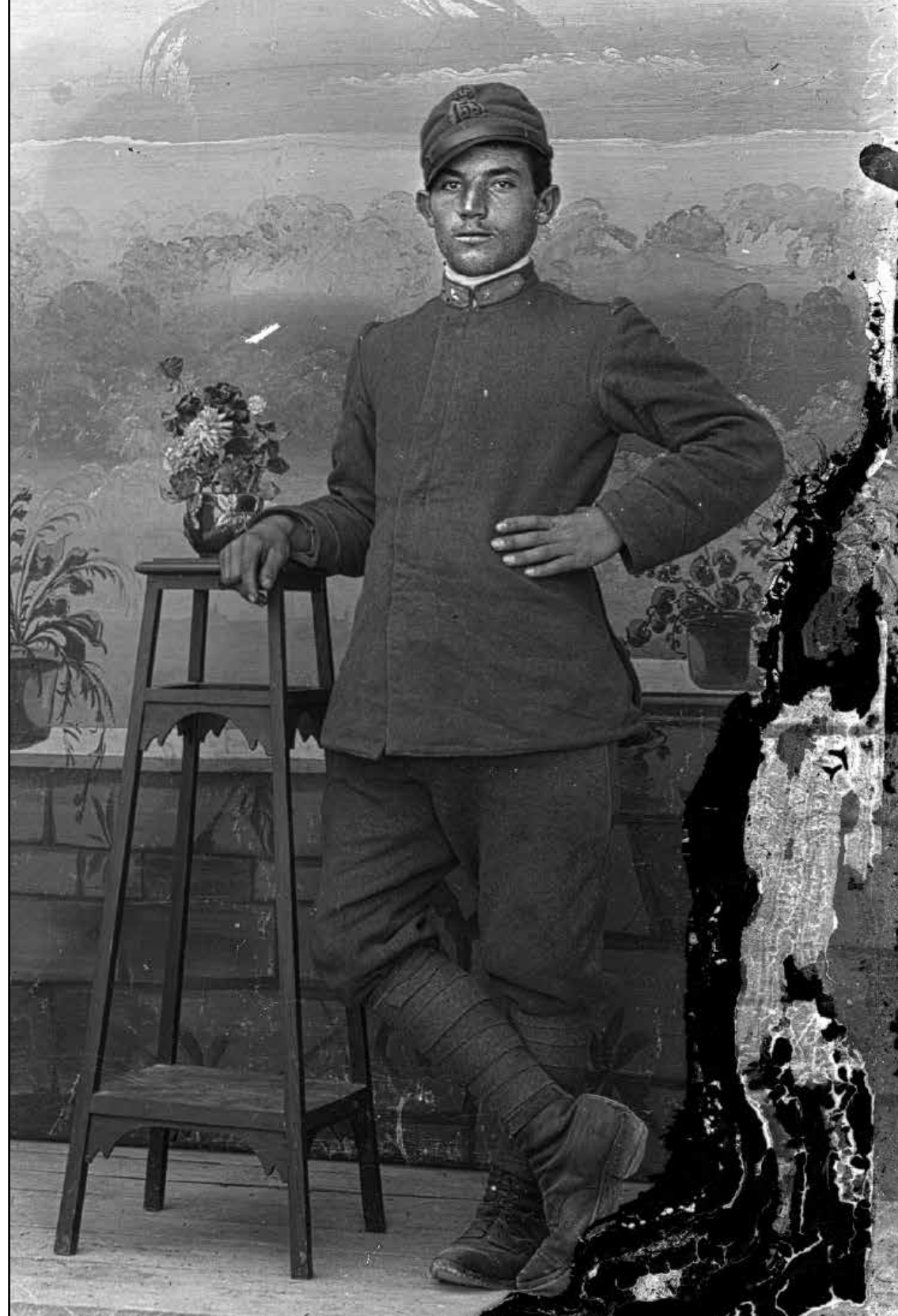


00839

Andrea Zanotti (*Bafo*)
[11.06.1899]
Fante del 77°



00222
 Zanotti detto *Péruc*
 Soldato 153° battaglione
 Fanteria
 Dopo la guerra si trasferi-
 sce in Val Trompia



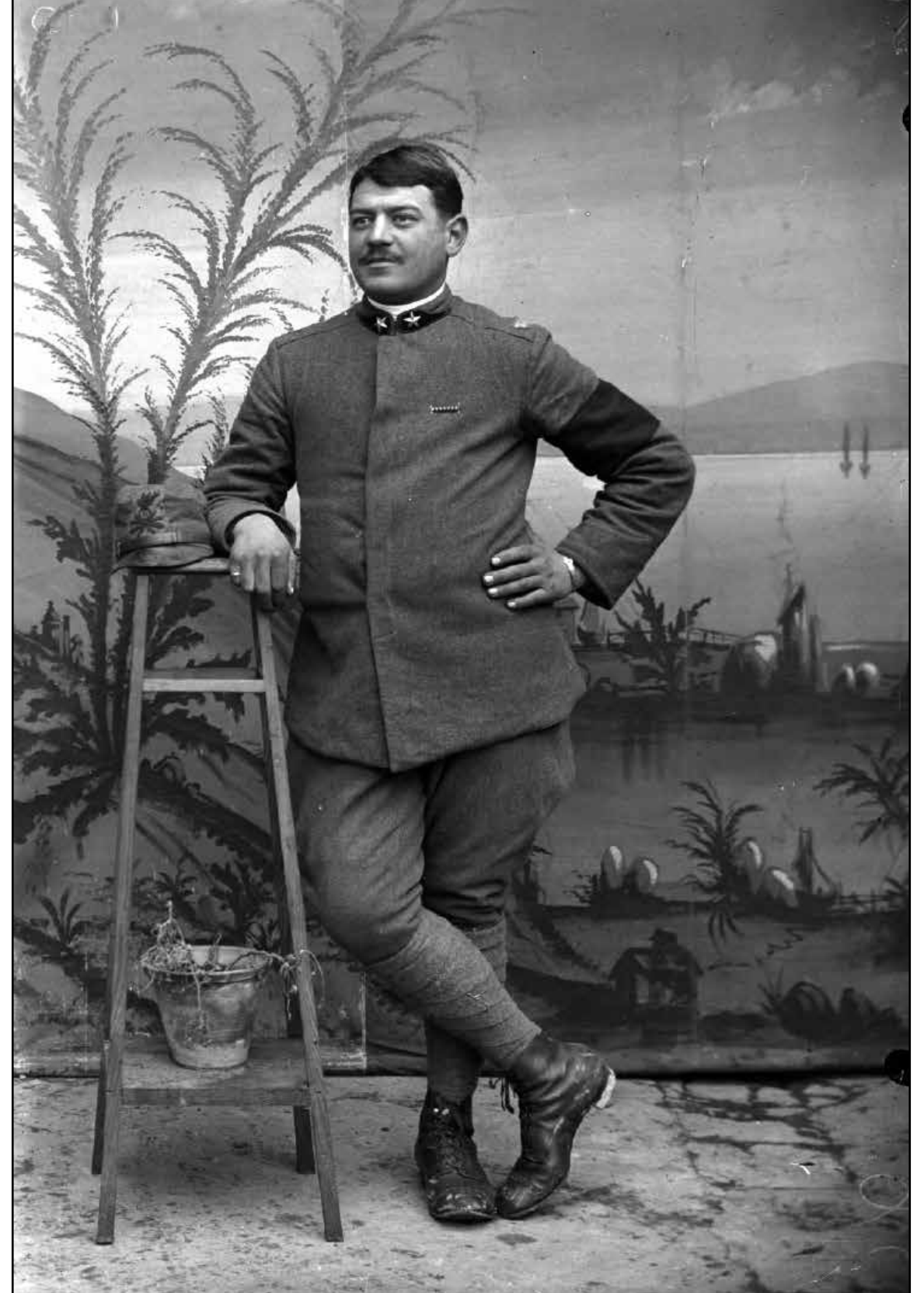
00208

Stefano Cristini
 (*Stefèn dèi Pracc*),
 Bersagliere





00224
Giovanni Maria Seriola
40° battaglione
Fanteria



00218



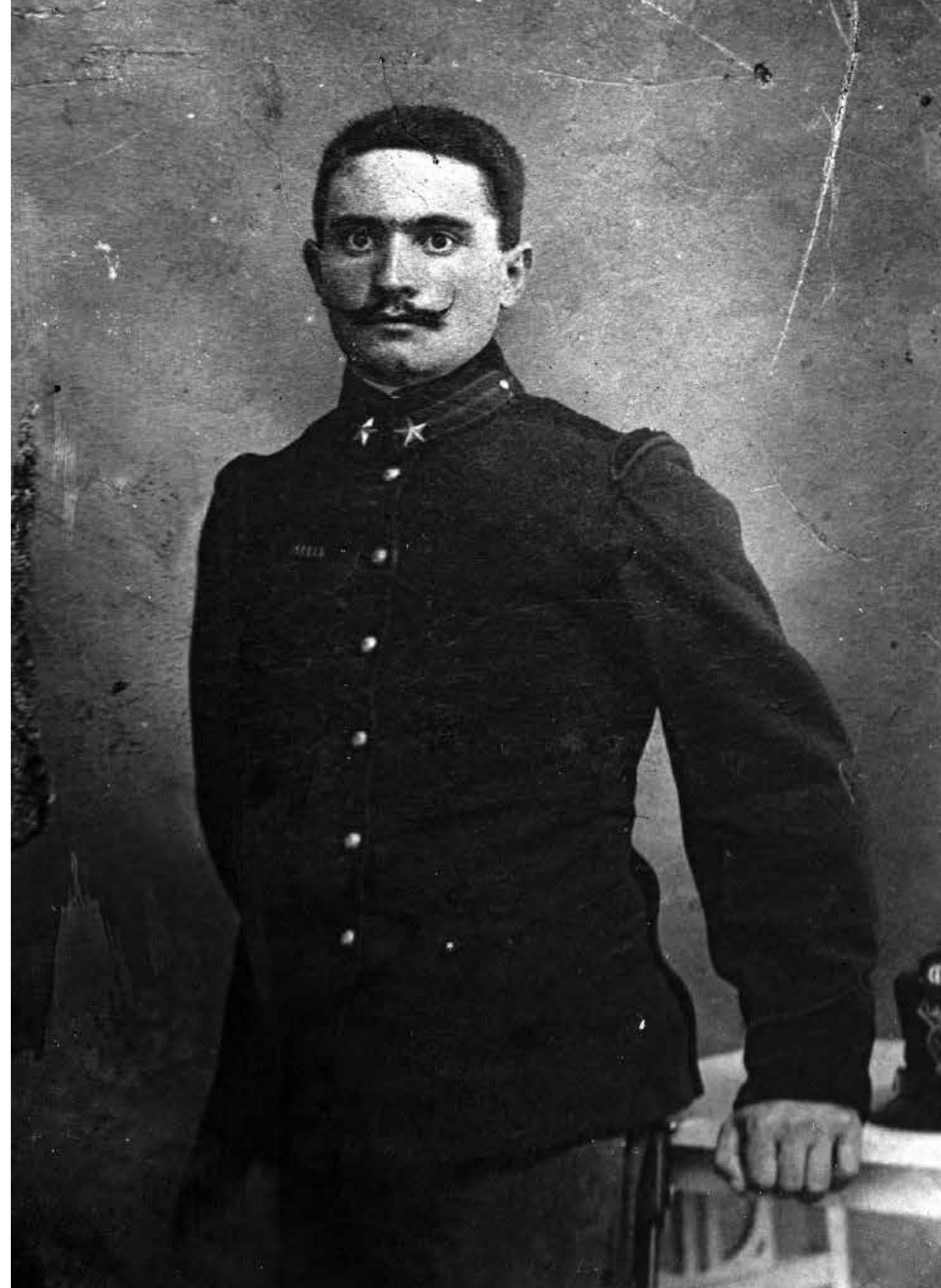
00206

Secondo Martino Guerini, Bersagliere con il casco coloniale, con le due sorelle.



00216

Guerini Secondo Martino, Bersagliere



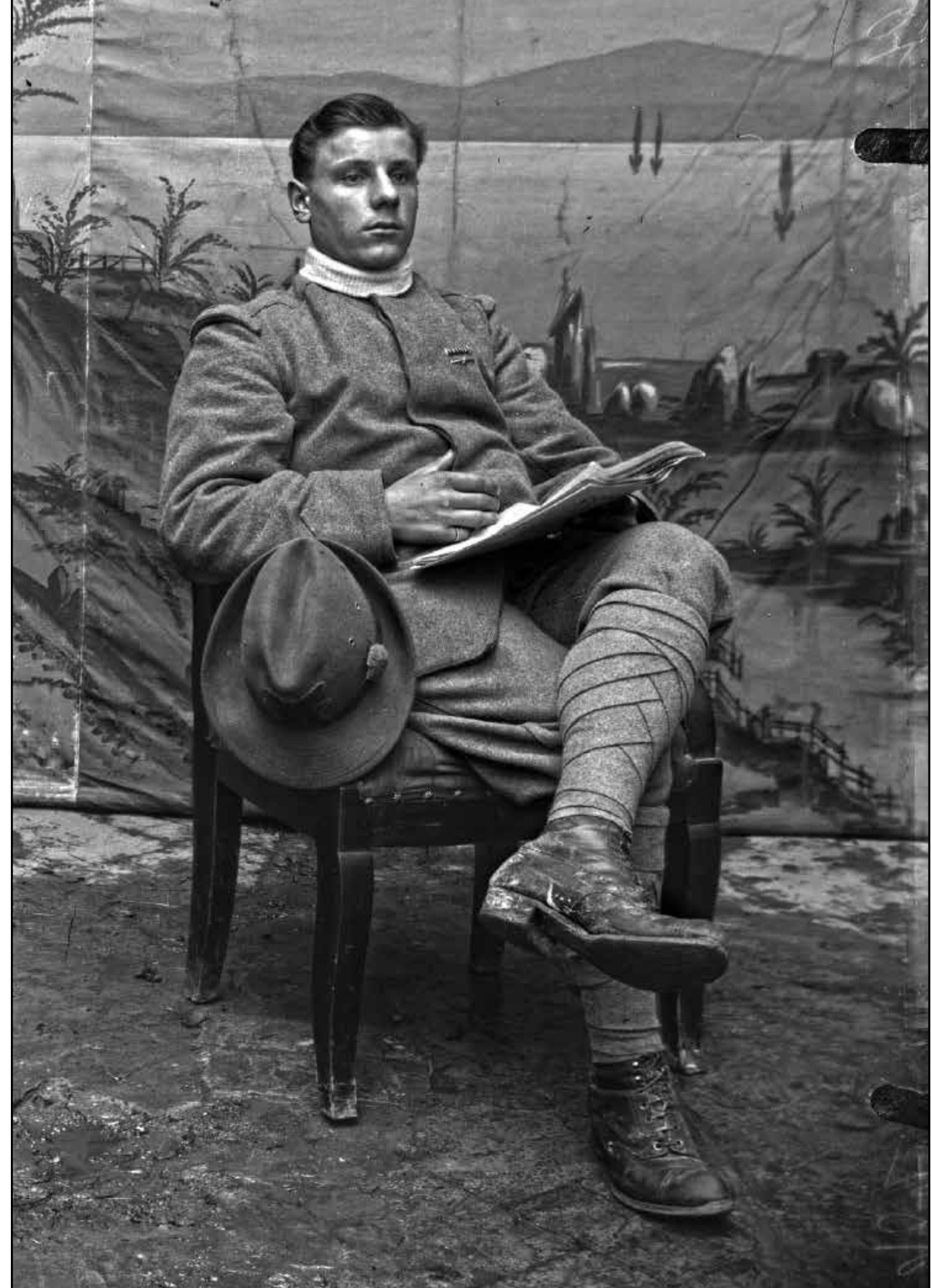
R_00028

Elia Antonio
Bonvicini
di Giovanni
[21/04/1891 -
23/07/1916]

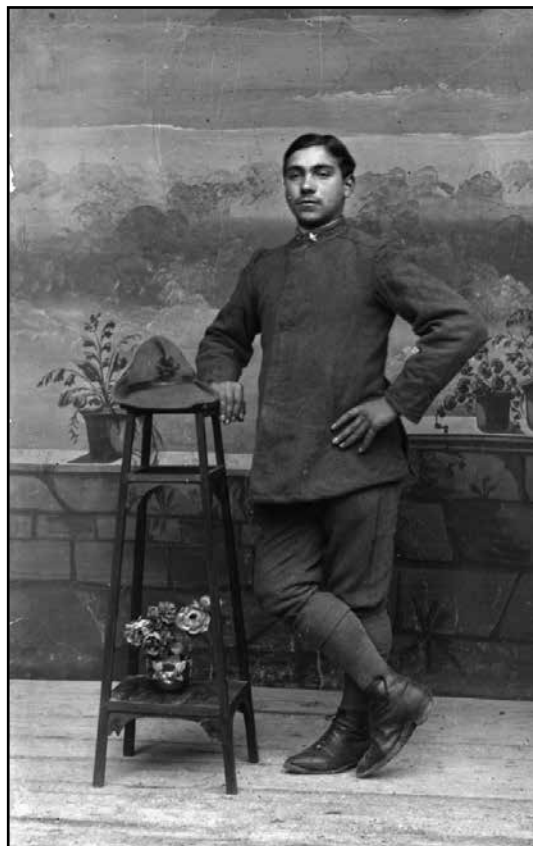
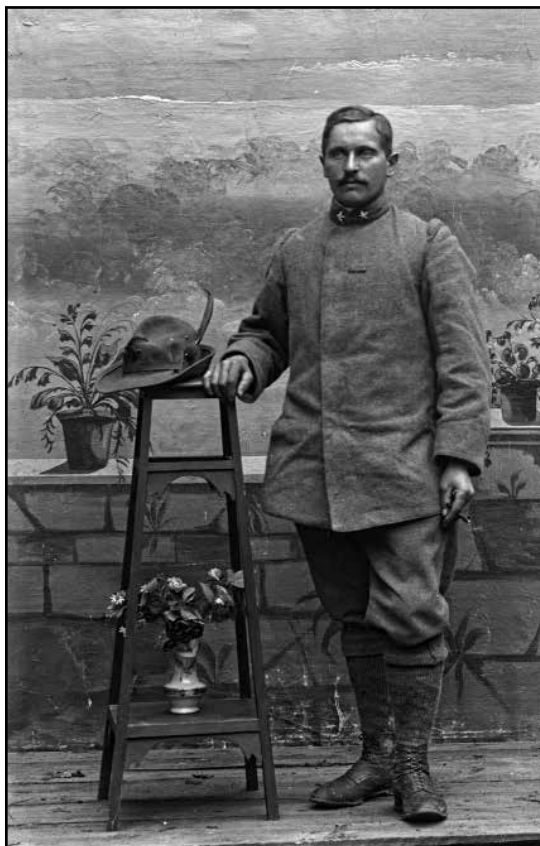
Caporale 156°
reggimento Fanteria.
deceduto in prigionia
per malattia.



00959
Cristini Giovanni
(*Afre*)
Fante del 55°
reggimento Fanteria



00647
Danesi Ciro,
Alpino.



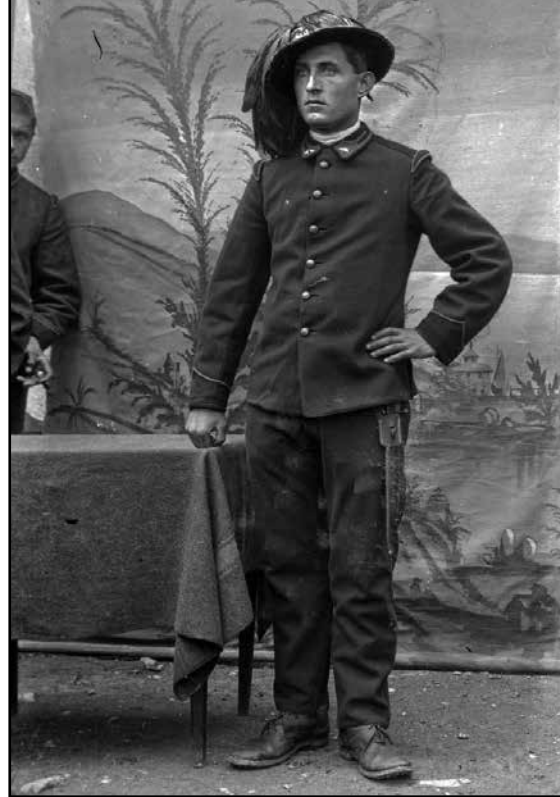
00714
Alpino 5°

00700
Alpino 5°

01682
Alpino

01024
Alpino

Bersaglieri
R_00038 R_00041
R_00056 R_00064



Bersaglieri

00722 R_00035

00953 R_00030

01594

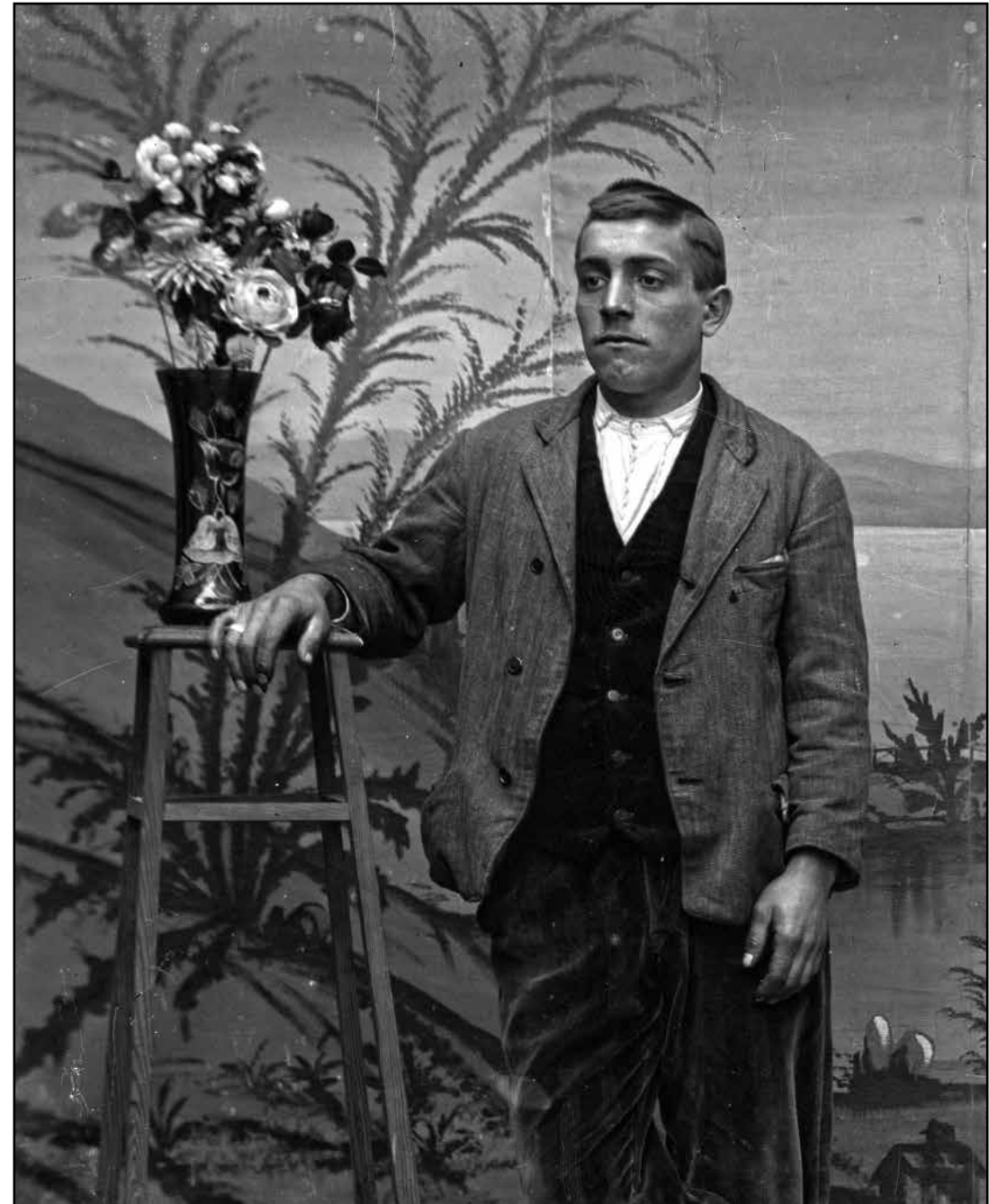
Romualdo Cristini (?)
Sottotenente del 3°
reggimento Genio.
Madaglia d'argento



Francesco Ghirardelli di Alessandro [28/05/1891-10/10/1916]
Soldato 308° battaglione M. T.
Caduto sul Pasubio per le ferite riportate in combattimento.



Giacomo Ghirardelli di Alessandro [11/03/1887-25/10/1917]
Soldato 254° reggimento Fanteria
Disperso in combattimento sull'Altopiano di Bainsizza



01594

Ghitti Martino (*Alégria*) [17/07/1899 - 03/12/1917], soldato del 17° reggimento Fanteria,
caduto sul Piave per le ferite riportate in combattimento.



R_00032
Fante 2°

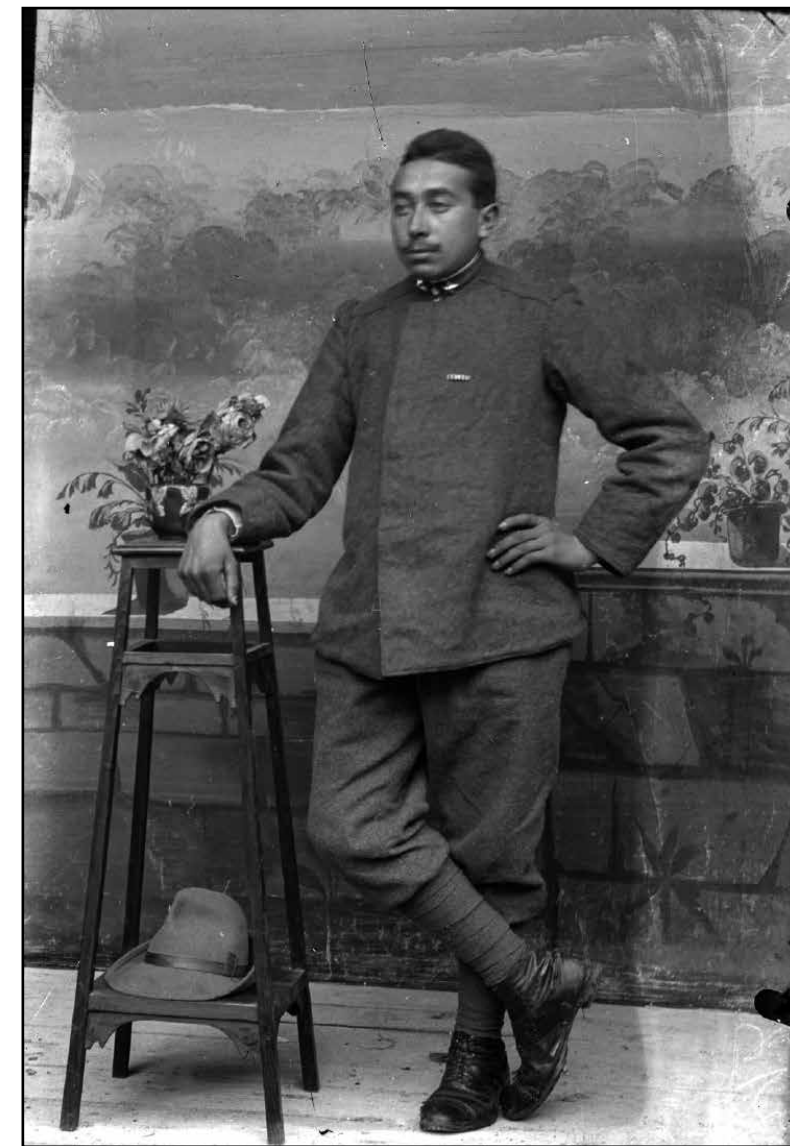
R_00048
Carabiniere

R_00037
Alpino 2°

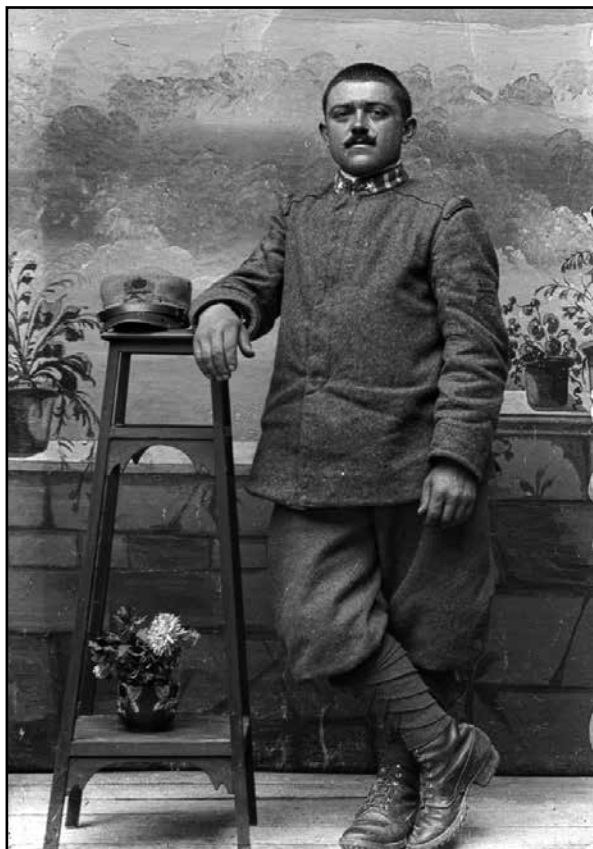
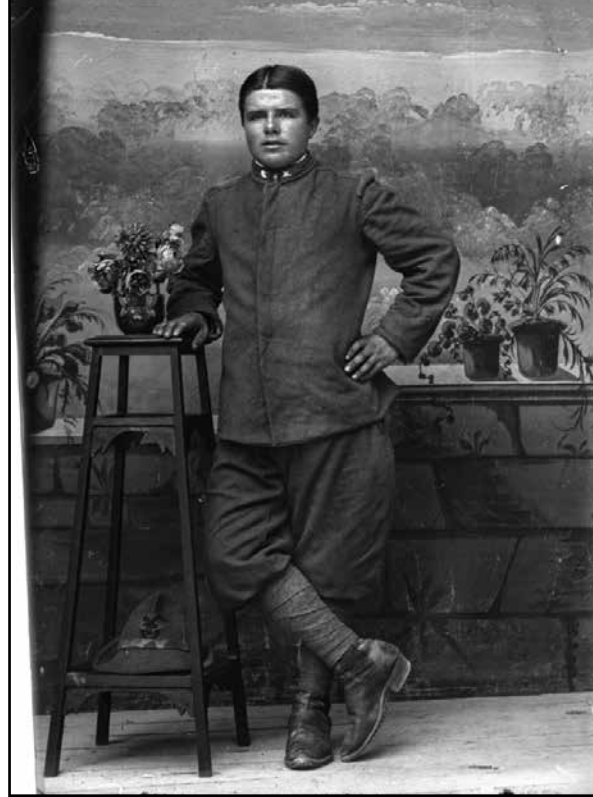
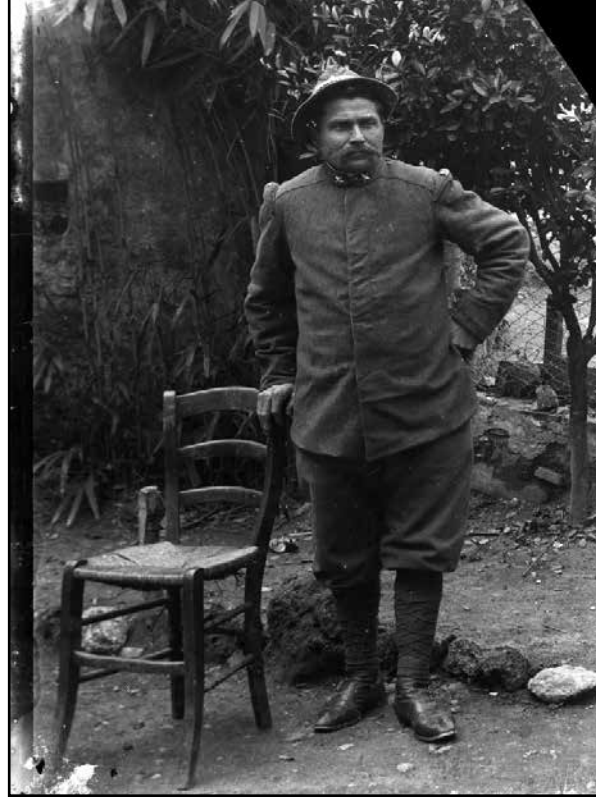
R_00034
Alpino 5°



R_00050
Cappellano militare?



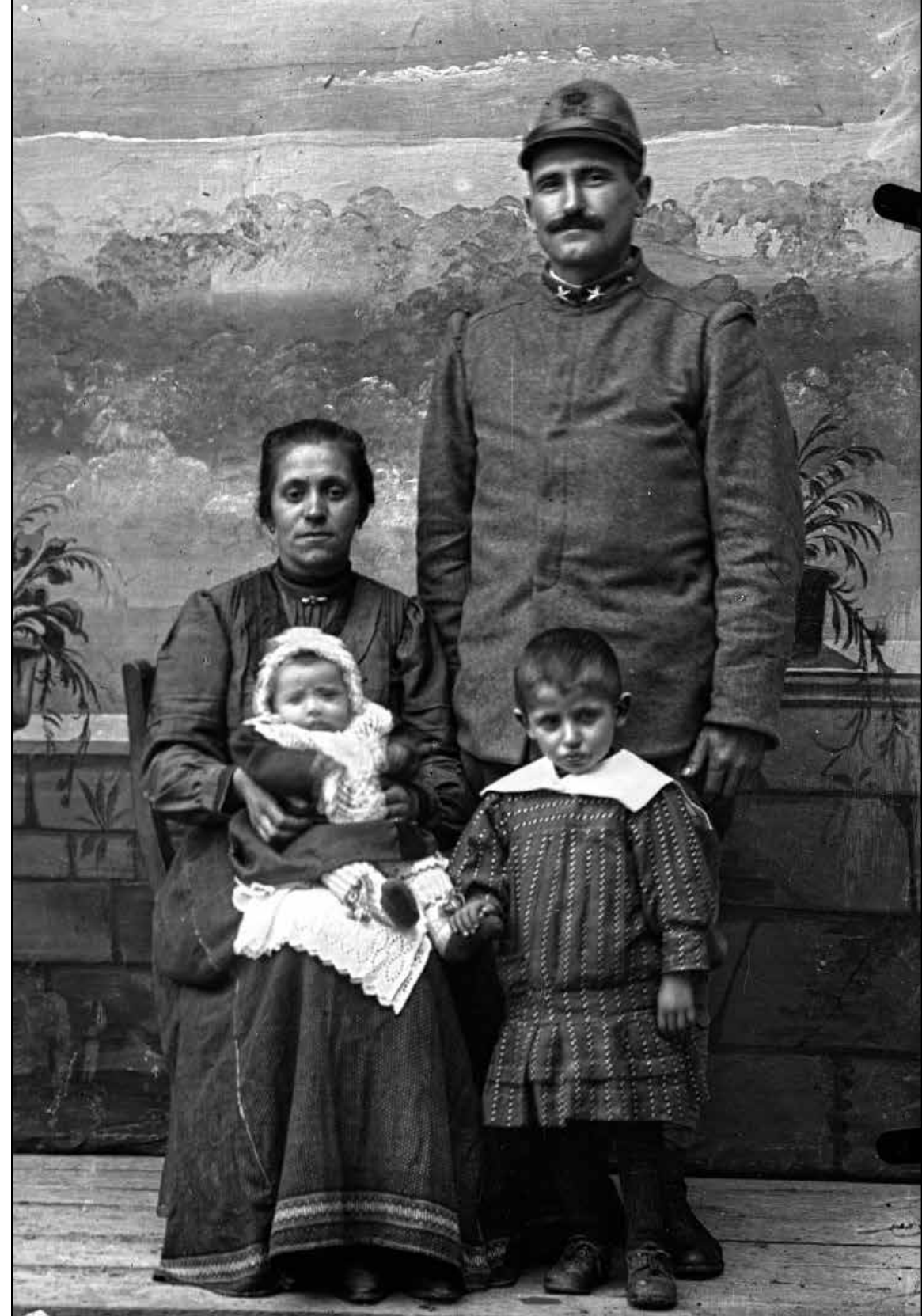
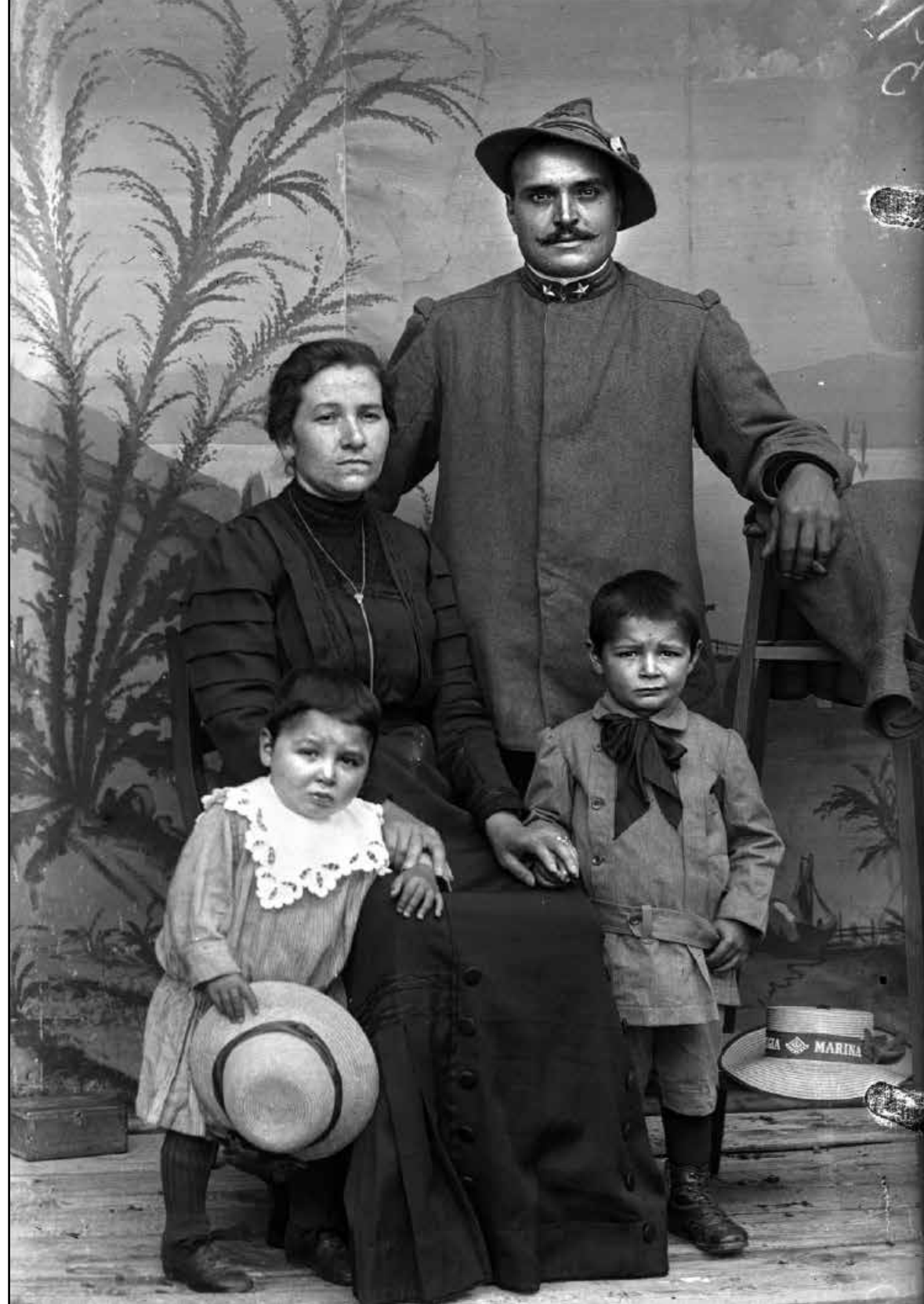
R_00052
Alpino



01022 R_00023
Alpino 5° Alpino 5°

R_00062 01023
Alpino 5° Mitragliere

00870
Filippo Pitocco,
dopo la guerra emigra
in Francia.



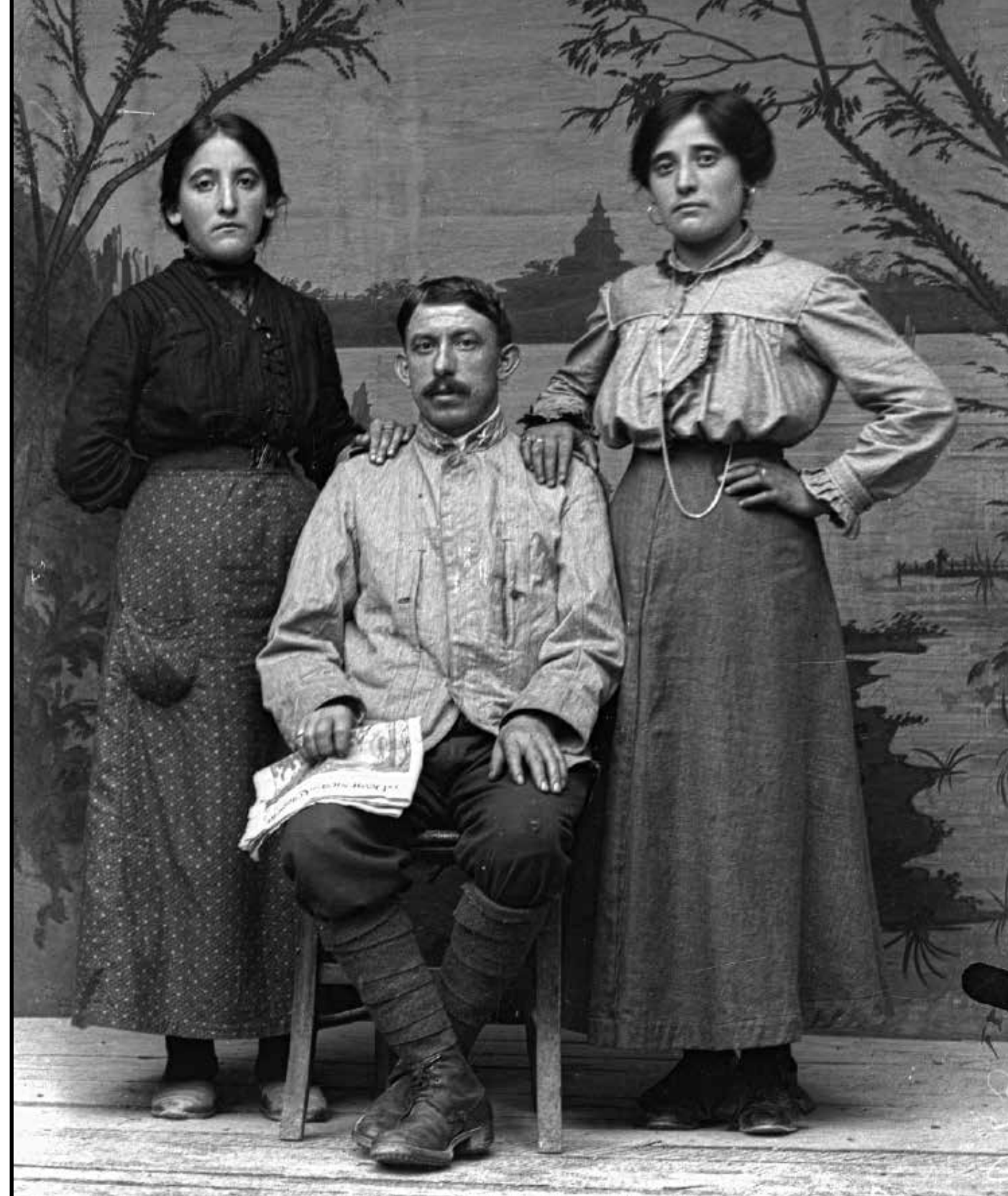
00215
 Giovanni Battista
 Comini [1880] con la
 moglie Lucrezia Cramer
 [†1958] e i figli Carlo
 [23.08.1914] e Teresa
 [1917]

00834

122



00253



00749

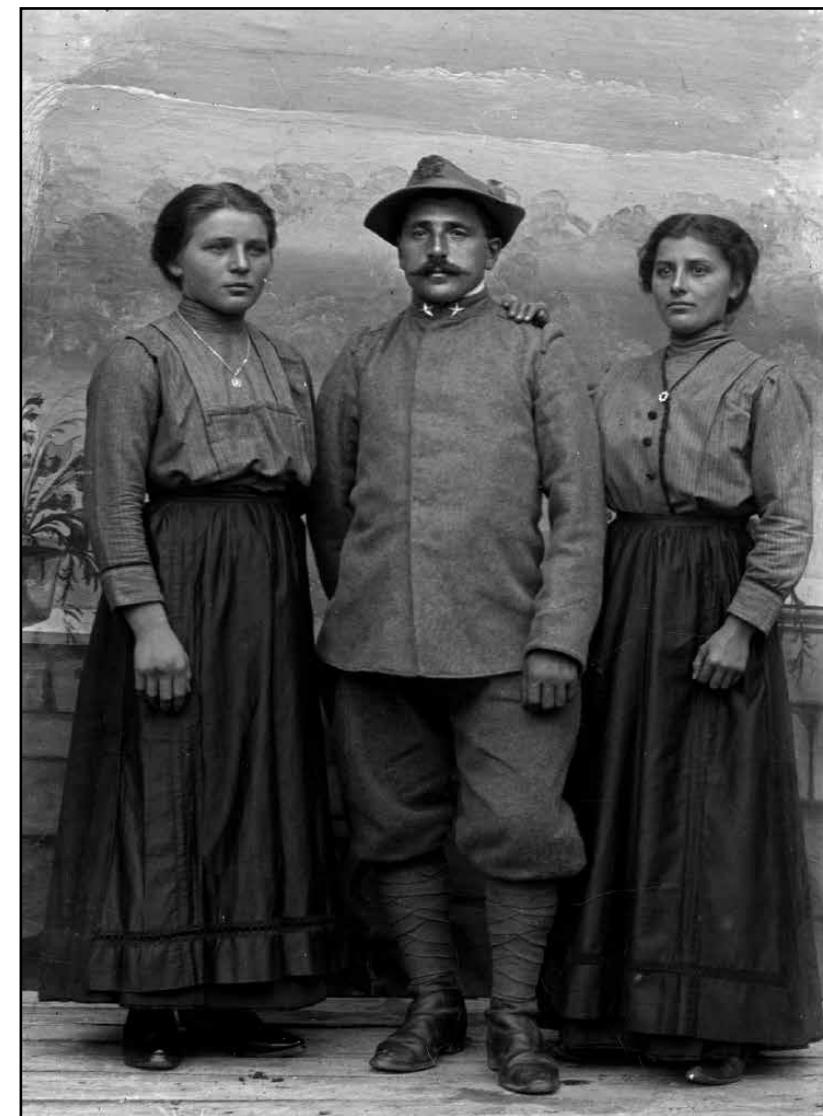
Battista Zanotti
(*Ruc*) con la moglie
Aurelia Zanotti detta
Guarda in Francia.



00620



00710



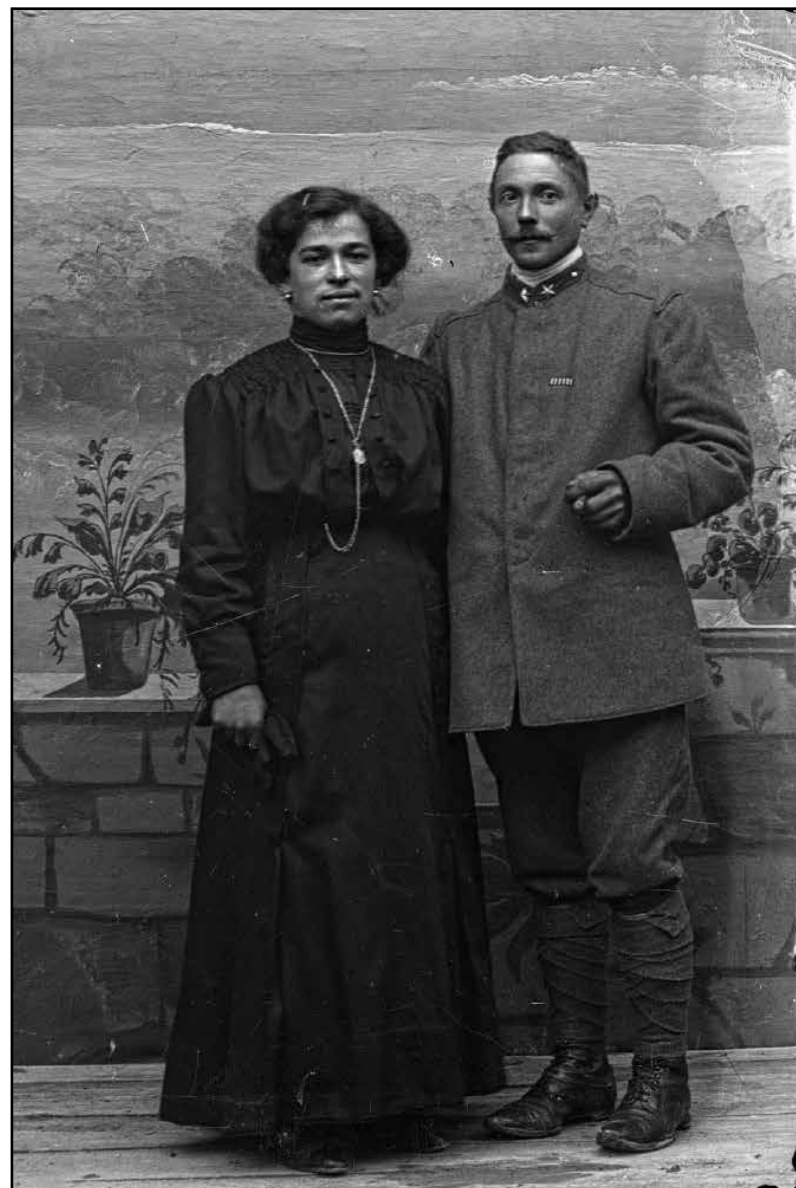




01402



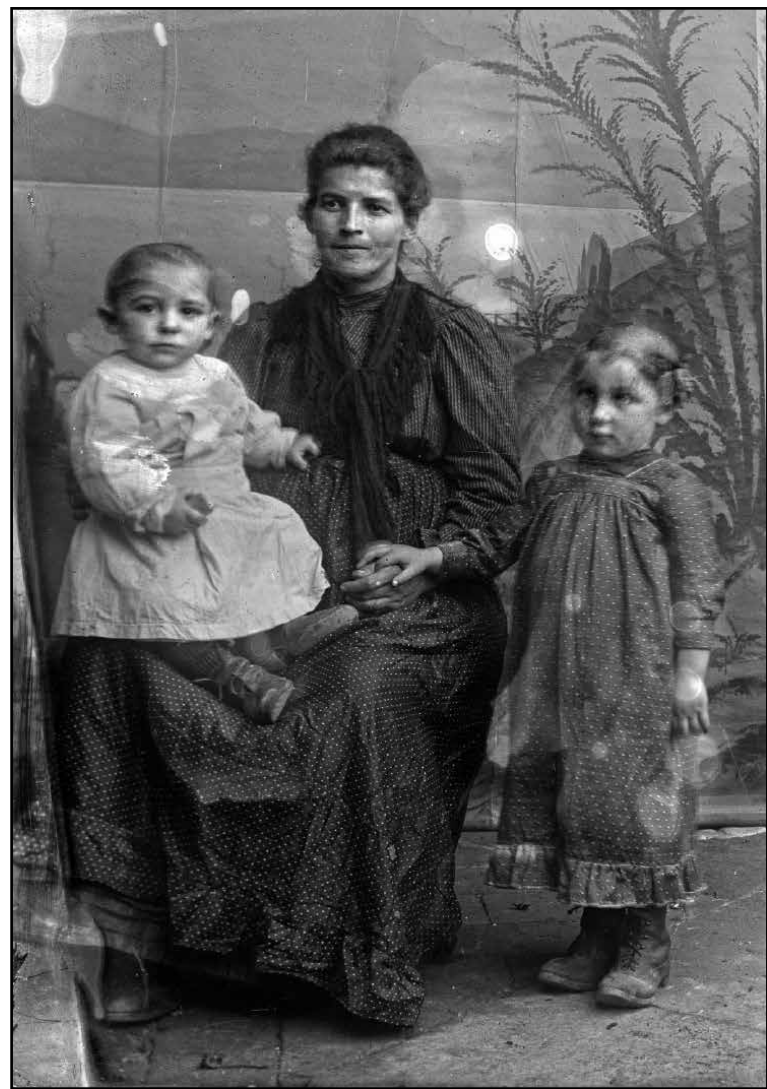
01194



01197



00935



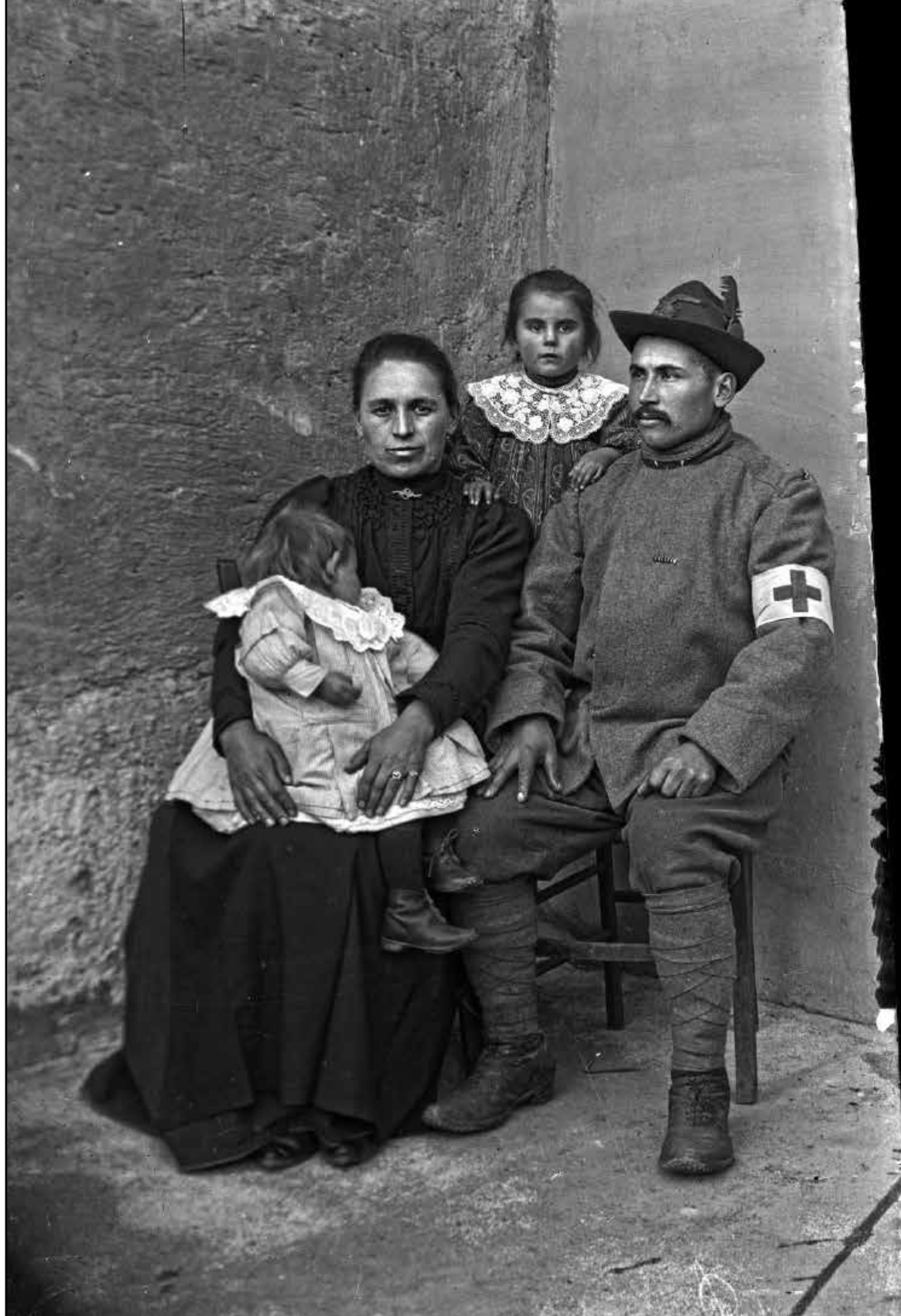
00631



00897

01667

132



01338

133



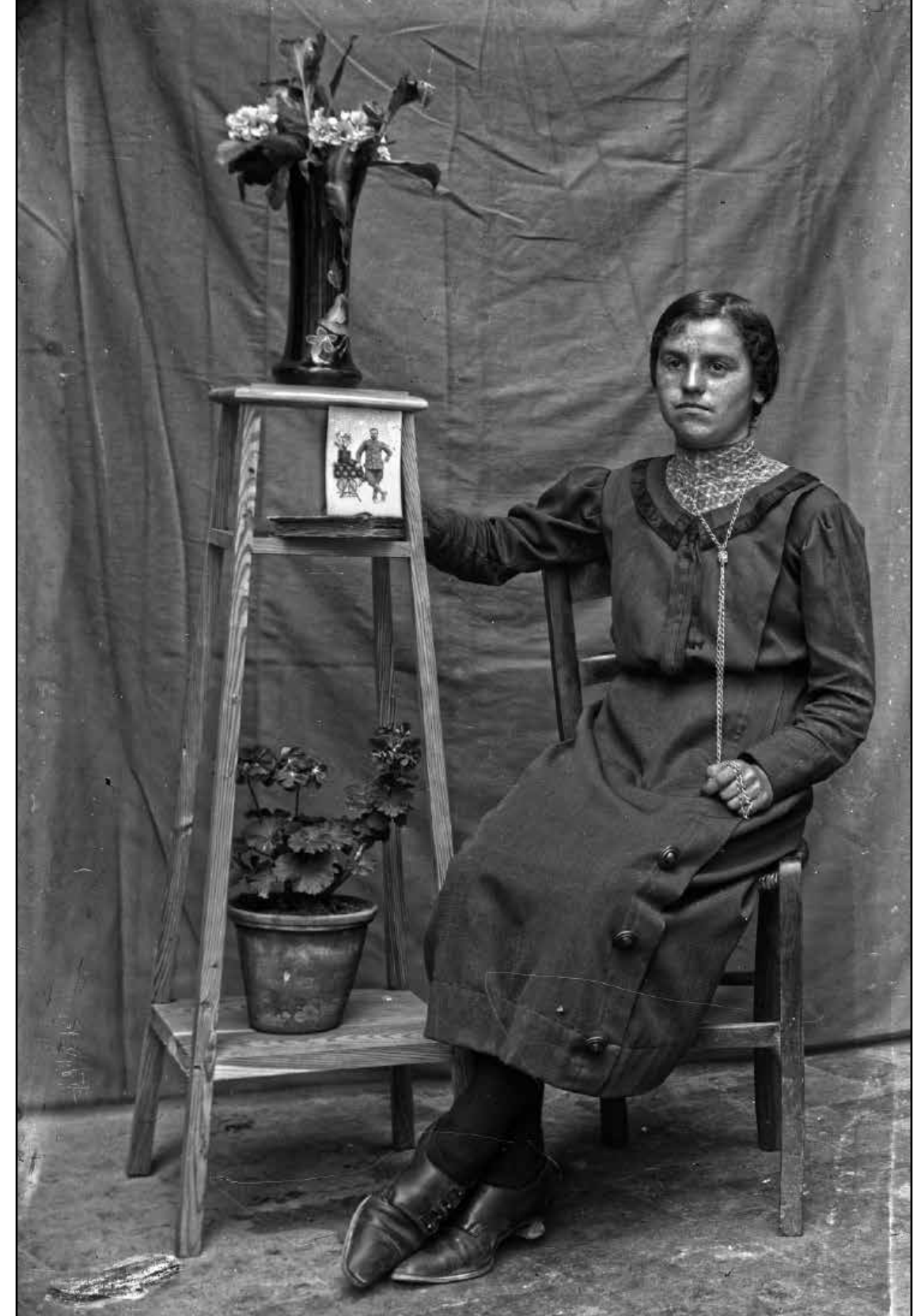
00896

134



01366

135



00028

Luigi e Livio (detto Andrea) Turelli con la fotografia dello zio Carlo Turelli, disperso in combattimento sul Carso.



LA BRIGATA BOLOGNA IN VALCAMONICA

Il 24 Maggio 1915 l'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria: il 4 Giugno la Brigata Bologna¹, che ha la propria sede ordinaria a Napoli, si trasferisce in zona bellica a Talmassons (Ud).

Nel Giugno 1915 la Brigata è schierata ai margini dell'altipiano carsico tra i paesi di Fogliano e Redipuglia; il 22 giugno, prima battaglia dell'Isonzo, occupa Fogliano, e prosegue poi l'avanzata verso le località Castenuovo e Castelvechio. Preso Castelnuovo, il 40° cerca di allargare, senza successo, l'occupazione verso il paese di San Martino del Carso, mentre il 39° consolida il terreno conquistato.

Ripresi gli scontri con la seconda battaglia dell'Isonzo (18 luglio - 3 agosto 1915), la Brigata concorre con altre forze all'attacco al Bosco Cappuccio. La manovra ha solo parziale successo, le pesanti perdite subite dalla Bologna costringono il comando italiano ad inviarla a riposo. Fino ad ottobre i reparti dei due reggimenti si alternano a presidio delle posizioni conquistate.

Iniziata la terza battaglia dell'Isonzo (18 ottobre - 4 novembre 1915), gli uomini della Brigata conquistano alla baionetta alcune posizioni verso Doberdò, fermandosi alla fine contro le difese intatte della cosiddetta "trincea dei morti" che gli austriaci difendevano ad oltranza. Dopo un turno di riposo, i battaglioni si schierano contro il caposaldo austriaco del Sei Busi e durante la quarta battaglia dell'Isonzo (10 novembre - 2 dicembre 1915), si impegnano in azioni dimostrative d'aiuto alle brigate che attaccano il Monte San Michele.

Dal 25 gennaio all'8 Marzo 1916 la Brigata Bologna, composta dal 39° e dal 40° reggimento Fanteria,

¹ Vedi, per tutte le azioni compiute dalla Brigata durante la Prima Guerra Mondiale, <http://www.cimeetrincee.it/bologna.pdf>.



Lorenzo Antonio Predali

ha un periodo di riposo a Vezza d'Oglio (39°) e a Pisogne (40°).

Transitando per Marone, i militari si fermano in Bagnadore², dove Lorenzo Antonio Predali ha la "sala posa", per le foto-ricordo da mandare alle famiglie. Come appare dall'immagine 01234, Lorenzo Antonio, faceva parte della Brigata (è il secondo da sinistra).

Dopo gli orrori della prima linea negli uomini della Brigata - che ha perso, dal Giugno all'Ottobre 1915, 1960 soldati - c'è voglia di esorcizzare la guerra con alcune immagini ironiche.

² Alcune immagini sono, probabilmente, state scattate a Pisogne e a Vezza.



R-00029

00082



BOLLETTINO DELLA VITTORIA

DAL COMANDO SUPREMO 4 NOVEMBRE 1918 (ORE 12)

LA GUERRA CONTRO L'AVSTRIA-UNGHERIA CHE, SOTTO L'ALTA GUIDA DI S.M. IL RE-DUCE SUPREMO-L'ESERCITO ITALIANO INFERIORE PER NUMERO E PER MEZZI, INIZIÒ IL 24 MAGGIO 1915 E CON FEDE INCROLLABILE E TENACE VALORE CONDUSSE ININTERROTTA E ASPRISSIMA PER 41 MESI, È FINITA.

LA GIGANTESCA BATTAGLIA INGAGGIATA IL 24 DELLO SCORSO OTTOBRE E ALLA QUALE PRENDEVANO PARTE 51 DIVISIONI ITALIANE, 3 BRITANNICHE 2 FRANCESI UNA CZECO-SLOVACCA ED UN REGGIMENTO AMERICANO CONTRO 73 DIVISIONI AUSTRO-UNGARICHE, È FINITA.

LA FULMINEA ARDITISSIMA AVANZATA DEL 29° CORPO D'ARMATA SU TRENTO, SBARRANDO LE VIE DELLA RITIRATA ALLE ARMATE NEMICHE DEL TRENTO, TRAVOLTE AD OCCIDENTE DALLE TRUPPE DELLA VII ARMATA E AD ORIENTE DA QUELLE DELLA VI E IV, HA DETERMINATO IERI LO SFACELLO TOTALE DEL NOSTRO AVVERSARIO.

DAL BRENTA AL TORRE L'IRRESISTIBILE SLANCIO DELLA XII DELLA VIII E DELLA X ARMATA E DELLE DIVISIONI DI CAVALLERIA, RICACCIA SEMPRE PIÙ INDIETRO IL NEMICO FUGGENTE.

NELLA PIANURA S.A. REALE IL DUCATO D'AOSTA AVANZA RAPIDAMENTE ALLA TESTA DELLA INVITTA III ARMATA, ANELANTE DI RITORNARE SULLE POSIZIONI DA ESSA GIÀ GLORIOSAMENTE CONQUISTATE, CHE MAI AVEVA PERDUTE.

L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO È ANNIENTATO; ESSO HA SUBITO PERDITE GRAVISSIME NELL'ACCANITA RESISTENZA DEI PRIMI GIORNI DI LOTTA E NELL'INSEGUIMENTO; HA PERDUTO QUANTITÀ INGENTISSIME DI MATERIALE DI OGNI SORTA, PRESSOCHÉ PER INTERO I SUOI MAGAZZINI E I DEPOSITI; HA LASCIATO FINORA NELLE NOSTRE MANI CIRCA 300.000 PRIGIONIERI CON INTERI STATI MAGGIORI E NON MENO DI 5000 CANNONI.

I RESTI DI QUELLO CHE FU VNO DEI PIÙ POTENTI ESERCITI DEL MONDO RISALGONO IN DISORDINE E SENZA SPERANZA LE VALLI CHE AVEVANO DISCESO CON ORGOGLIOSA SICUREZZA.

DIAZ



Indice

p.	5		Lorenzo Antonio Predali
p.	9	Roberto Predali	Premessa
p.	11	Cati Cristini	Introduzione
p.	15	Elio Revera	L'immagine è perentoria. Appunti sull'iconografia della Grande Guerra.
p.	23		Marone 1900 - 1918 - immagini
p.	31	Mauro Pennacchio	Il popolo delle trincee
p.	26		Fuoco e mitragliatrici - immagini
p.	53	Claudio Comini	Noi senza di loro
p.	60	Giuseppe Mazzotti	La testimonianza di Antonio Zanotti <i>Pétét</i>
p.	62		I caduti
p.	74		I chiamati alle armi
p.	78		I decorati
p.	79		I Cavalieri di Vittorio Veneto
p.	81		Le lettere di Andrea Guerini dei <i>Fontane</i> ai famigliari
p.	85		... Nessuna croce manca - immagini
p.	137		La brigata Bologna in Valcamonica - immagini

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014 da Color-Art di Rodengo Saiano
per conto di FdP editore

